

L'Unità

1,20€ | Giovedì 8 Luglio 2010 | www.unita.it | Anno 87 n. 186

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
ASSICURAZIONE LINEAR RC 10
www.linear.it

“

Il terremoto in Abruzzo è stato un dolore, una cosa lancinante e lacerante. Tutte le storie che mi sono venute addosso sono state drammatiche. L'ho promesso sulle bare: non lasceremo mai sola questa regione. Silvio Berlusconi, 10 aprile 2009

OGGI CON NOI... *Lidia Ravera, Sinéad O'Connor, Peter O. Chotjewitz, Gianni Pittella, Gildo Claps*



FINE DELLA FICTION

Il governo del fare a botte

Roma, manganellate agli aquilani Cialente: «Umiliati». Pestato alla Camera un deputato dell'Idv. E ora anche i disabili devono scendere in piazza

Il governo del fare favori

Manovra, colpo di mano sul processo civile. Tra quote latte, Lodo Mondadori e soldi a Roma Capitale si accontentano alleati, amici e parenti

L'EDITORIALE



QUESTA VIOLENZA

Luigi Manconi

Una giornata di ordinaria violenza istituzionale. Dentro e fuori il Palazzo, dentro e fuori il Paese.

→ A PAGINA 2

→ ALLE PAGINE 4-12

Napolitano insulti da Feltri Berlusconi: «Io non c'entro»

Il Giornale (di famiglia) aggredisce. Il Colle: basta bugie → ALLE PAGINE 14-15

Libia, l'ultima beffa: gli eritrei spostati dal lager ai lavori forzati

Ma Frattini canta vittoria e Maroni è «soddisfatto» → ALLE PAGINE 20-21

L'Unità domani in sciopero per la libertà di stampa

Aderiamo alla protesta Fnsi. Sabato di nuovo in edicola → A PAGINA 19

FESTA
CORREGGIO
9-26 luglio





**LUIGI
MANCONI**
www.abuondiritto.it

L'editoriale

Questa violenza

→ **SEGUE DALLA PRIMA PAGINA**

Alle ore 15.45 di ieri, 7 luglio 2010, il ministro per i rapporti con il Parlamento nel corso del question time, rispondeva così agli interrogativi posti da Livia Turco: all'origine della tragedia dei 245 tra eritrei e somali rinchiusi nel carcere di Brak, vi sarebbe «un equivoco». Ai profughi sarebbe stato sottoposto un questionario per essere avviati a «lavori socialmente utili», ma gli eritrei e somali si sarebbero rifiutati, temendo che, attraverso quella procedura, venissero rimpatriati a forza. Da qui il trasferimento, in condizioni disumane, nel carcere di Brak.

Il grottesco infortunio di questa risposta del Governo, che riduce un autentico dramma umanitario alle dimensioni piccine di un fraintendimento, ha segnato questa giornata di ordinaria violenza istituzionale. E, infatti, che cosa è più violento tra il comportamento brutale della polizia nei confronti dei cittadini de L'Aquila che manifestavano a Roma e la menzogna sulla sorte di quegli uomini in fuga da regimi totalitari? E, ancora, c'è qualcosa di più violento dell'ottusa indifferenza nei confronti di quei disabili che vedono ridursi drasticamente sussidi già miserevoli e previdenze economiche tanto esigue da risultare oltraggiose? Se osservata attraverso questi fatti - e attraverso lo sguardo di tanti soggetti deboli, terre-

motati o disabili o fuggiaschi - quella di ieri può sembrare davvero una giornata da fine regime. Dalla sudaticcia rincorsa a rattoppare, rappezzare, rattappumare una manovra che fa acqua da tutte le parti allo sfarinarsi di una maggioranza, tanto più imponente sulla carta quanto più goffa e arrancante nei fatti, dal ricorso irresponsabile alle forze dell'ordine (minacciate, a loro volta, da tagli micidiali) all'ostentato cinismo, nei confronti di quel principio universale che è il diritto d'asilo, si ha la sensazione di un sistema di potere che si avvia a un irreparabile declino.

Sarebbe un errore credere che questo significhi, quasi automaticamente, l'inizio di un tempo nuovo. La fine del berlusconismo è destinata a passare attraverso una crisi lunga e devastante, che non si limiterà a logorare i suoi protagonisti, ma che avrà effetti velenosi e conseguenze debilitanti per l'intera società. Per dirne una, la campagna ideologica contro lo straniero e quel sistema di interdizioni e divieti, obblighi e sanzioni che, tramite delibere di amministrazioni locali, intendono disciplinare la vita sociale, non sono revocabili né in breve tempo né attraverso semplici azioni positive. I guasti, e che guasti, hanno inciso in profondità nella mentalità condivisa, nelle relazioni sociali e nei modelli di vita. Proprio per questo è fondamentale che, da subito e in ogni spazio agibile, si operi per affermare un punto di vista diverso. La vicenda dei cittadini de L'Aquila è così importante proprio perché dimostra come la cosiddetta "politica del fare" si riduca a un osceno esercizio di retorica, dove - tra effetti speciali e cotillon - si cancella la vita vera delle perone. E la vicenda degli eritrei è, sì, una questione umanitaria, ma è anche molto di più: è in gioco la vita di quei profughi e, insieme, la nostra civiltà giuridica.

Oggi nel giornale

PAG. 24 ■ L'INTERVISTA

Gildo Claps: «Chi di dovere dica cosa accadeva in quella Chiesa»



PAG. 28-29 ■ FRANCIA

**Inchiesta sui fondi neri
Tremano Sarkozy e il ministro**



PAG. 30-31 ■ ECONOMIA

**La mafia in fabbrica: minacce
di morte ai segretari Fiom**



PAG. 18 ■ ITALIA

Bersani: Rai, governance per salvarla

PAG. 26-27 ■ L'AFFARE DUTROUX

Chiesa belga: nessun legame col mostro

PAG. 32 ■ IN MEMORIA

La lezione di Reggio Emilia

PAG. 33-42 ■ UNITÀ ESTATE

Da Alfabetta, a Sorrentino a O'Connor

PAG. 46-47 ■ IL REPORTAGE

Quei giovani neonazi anti Germania



9-26 luglio

Lunedì 12 ore 21
**Manovra: stanno tagliando
sulla nostra pelle!**

Vasco Errani - Stefano Bonaccini
Graziano Del Rio - Marzio Iotti
Roberto Ferrari

Venerdì 16 ore 21
**Bavaglio: non c'è più
libertà di parola**

Loris Mazzetti
Pietro Spataro
Nicola Fangareggi

Lunedì 19 ore 21
**Veder coltivare
dalla finestra di casa**

Luca Casoli
Claudio Mazzini
Cristian Manfredini

Staino



Par condicio Dell'Utri style

Lidia Ravera

Ineffabile, Marcello Dell'Utri, non si scompone mai. Indagato dal 1994, condannato a 9 anni di reclusione nel 2004, ridotti a 7 nel 2010, nonostante ne fossero stati chiesti 11, non ha smesso di congratularsi con sé stesso. Acclarato il suo crimine (gli anni di detenzione si accorciano e si allungano ma di innocenza non se ne è mai inteso parlare), l'ha saputo ridimensionare con stile. Concorso esterno in associazione mafiosa? Quand'anche fosse: che male c'è? Il dottor Mangano, in arte "stalliere", è un eroe dei nostri tempi. Riciclare danaro sporco è un'attività igienica, necessaria ove si intenda mantenere salubre un ambiente altrimenti soggetto a produrre cattivo odore (c'è del marcio in Bassa Italia...). Un signore: con le sue frodi fiscali, le sue false fatture, le sue cattive compagnie, piantate come aculei nel corpo molle di una coscienza compiacente. L'eleganza del riccio?



Marcello Dell'Utri

Lorsignori

Il congiurato

Silvio corteggia l'Udc e gli amici di La Russa scoppiano

Al di là dei proclami di guerra lanciati attraverso i media amici, Berlusconi continua nella strategia del buon viso a cattivo gioco con Gianfranco Fini. Deve convivere almeno fino a quando non deciderà di passare la mano e uscire da Palazzo Chigi: ci vorrà del tempo perché le elezioni anticipate appaiono un'ipotesi ancora remota. E certo l'attacco lanciato ieri da *Il Giornale* a Napolitano non favorisce il sogno coltivato dal premier: rovesciare il tavolo.

Berlusconi, insomma, è costretto a governare con i voti dei finiani. Al massimo può cercare di allargare la maggioranza, inserendovi in qualche modo anche l'Udc di Casini per sperare di rendere meno essenziale il sostegno del presidente della Camera. Per questo ha promesso il suo sì alla

elezione di Michele Vietti alla vicepresidenza del Consiglio Superiore della Magistratura. E per questo sempre ieri il cda Rai ieri ha confermato alla guida della Sipra, di fatto la cassaforte della Rai, un uomo dell'Udc come Aldo Reali.

Basterà? Casini proprio in queste ore ha voluto rassicurare gli uomini di Fini circa le sue intenzioni di rimanere fuori dalla maggioranza e ha confermato di non aver alcuna intenzione di accettare l'offerta del ministero lasciato libero dal dimissionario Claudio Scajola. Il premier, tuttavia, non demorde, e va avanti con la sua "strategia dell'attenzione" verso l'Udc. Vi rientrano anche certi segnali politici, come il preannuncio della disponibilità a modifiche del ddl intercettazioni comunicato a Casini ancora prima che a fedelissimi

quali Gasparri e La Russa. I quali sono sempre più preoccupati. Se, infatti, un giorno arriverà nel Pdl la pace, essa passerà proprio attraverso il siluramento di Ignazio La Russa dal ruolo di coordinatore. Questo spiega il crescente nervosismo degli ex An che si sono schierati con Berlusconi e hanno mollato Fini. Un nervosismo esploso ieri nella violenta aggressione (messa in atto da una ventina di parlamentari riconducibili a quell'area di "preoccupati") nei confronti del deputato Idv Francesco Barbatto, colpevole di aver detto nell'aula della Camera cose sgradite a Giorgia Meloni, ministro della gioventù (ribattezzata ieri in Transatlantico "della giovinezza") a proposito del suo ddl sui giovani tornato in commissione per colpa del dissenso finiano. ♦

FE
STA
DEMOCRATICA
LOMBARDA

8 - 18 LUGLIO 2010
DESENZANO DEL GARDA
LOCALITÀ RIVOLTELLA
VIA GIOVANNI XXIII, 61
www.pdlombardia.it

Giovedì 8 LUGLIO
ore 19 Apertura della festa
ore 21 Piero **FASSINO**
Venerdì 9 LUGLIO
ore 21 Rosy **BINDI**

P
D
Partito Democratico
LOMBARDO

→ **La marcia** dei 5mila aquilani a Roma contro Finanziaria, disinformazione e per la ricostruzione
→ **Feriti** due giovani. Strattonato il sindaco. Poi la conquista di palazzo Chigi e di piazza Navona

Manganelli sui terremotati Sette ore di caos e tensione

Migliaia di terremotati sono arrivati nella capitale per chiedere la sospensione delle imposte e una legge speciale. Il corteo è stato bloccato dalle Forze dell'ordine. Cariche e manganellate.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Non è la «fine». Piuttosto una dissolvenza. La sensazione è la stessa. Perché un'epoca è compromessa quando in poche ore e a distanza di pochi metri succede che le forze dell'ordine alzano i manganelli sulle teste di terremotati «stremati che chiedono solo di esistere». Che sotto la sede del governo cinquemila persone «disperate» urlano «buffoni» e «Macerie di democrazia, oggi l'Aquila, domà l'Italia». Che pochi metri più in là, sotto Montecitorio, duemila persone con handicap, in carrozzina, sordomuti, con tubicini di ossigeno che attaversano il volto, mostrano cartelli: «Tremonti, hai fatto i conti sbagliati». E che nell'aula di Montecitorio un deputato dell'opposizione (Barbato, Idv) viene preso a cazzotti da deputati della maggioranza. Il caldo e l'umidità, il sudore e l'odore dei corpi, il sangue che cola dalle teste e si addensa sulle magliette rendono fisica la sensazione che qualcosa, molto, sia sfuggito dal controllo.

5 MILA IN CORTEO

La cronaca di questo mercoledì 7 luglio 2010 comincia poco dopo le dieci del mattino quando 46 pullman lasciano in piazza Venezia 3-4 mila persone a cui poi si aggiungono quelli arrivati in auto. Vengono tutti dall'Aquila terremotata dove la si-



Un'immagine degli scontri di ieri a Roma. Le forze dell'ordine hanno caricato i terremotati

tuzione, un anno dopo il G8 dei miracoli, si riassume in poche cifre: 25 mila senza casa, 16 mila senza lavoro, una città dove la ricostruzione non è mai cominciata, piena di macerie, che paga nuovamente le tasse e dal primo gennaio dovrà restituire gli arretrati in 60 mesi, circa 250 milioni. «Il sisma ci crepa/il governo ci abbatte» sintetizza il cartello. Ci sono i sindaci di 53 comuni dei 59 terremotati, con vigili e gonfalonari. Si metto-

no tutti in fila per arrivare davanti a Montecitorio passando da via del Corso. Domina il nero/verde delle bandiere dell'Aquila e il giallo e il bianco dei caschetti. Non è chiaro a chi e quando gli organizzatori del corteo abbiano chiesto l'autorizzazione. Fatto sta che in pochi minuti, prima delle undici, il Corso viene bloccato militarmente da quattro blindati dei carabinieri e da decine di uomini di polizia, carabinieri e guardia di finanza

in tenuta antisommossa. Succede tutto in un attimo che è lunghissimo quando da una parte ci sono scudi, caschi e manganelli e dall'altra persone esasperate che chiedono «di poter parlare visto che i telegiornali raccontano sempre che va tutto bene». Il sindaco Massimo Cialente tiene nella sinistra la fascia tricolore, al suo fianco il confalone. Dice: «Fateci passare».

→ **SEGUE ALLA PAGINA 6**

Pier Luigi Bersani

«Siamo pronti a sostenere un intervento di solidarietà fiscale. Si può fare una tassa di scopo».



Antonio Di Pietro

«Dobbiamo organizzare la resistenza perché la strada per la rivolta sociale è alle porte».



Nichi Vendola

«C'è l'Italia finta di Berlusconi, fatta di plastica. C'è un'altra Italia vera e reale».



La banca è mobile.



**PasKey mobile banking:
basta un telefonino per essere in banca.**

Non importa che tu sia in spiaggia, al lavoro, a casa, per strada o appena uscito dalla doccia. Non importa se è giorno o notte, sabato o domenica: PasKey mobile banking ti dà l'accesso alla tua filiale, tutti i giorni, 24 ore su 24, per fare tutte le operazioni che vuoi.

PasKey mobile banking: la banca mobile, nel tuo telefonino.

 **PasKey**
mobile banking

 **MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

www.mps.it

 **MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

 **ANTONVENETA**
GRUPPOMONTEPASCHI

 **BIVERBANCA**
CASSA DI RISPARMIO DI BIELLA E VERCELLI

→ **SEGUE DALLA PAGINA 4**

Da dietro lo spingono. Il cordone delle forze dell'ordine si piega. Qualcuno dà l'ordine, caricare. Si alzano i manganelli. Finiscono sulla testa di Vincenzo Benedetti, pizzaiolo, 30 anni, e di Marco De Nutiis, 27 anni. Il primo indossa una maglietta bianca con scritto: «Ricostruiamo l'Aquila e il suo territorio». Quella di Marco è blu, «Aquila immota manet, sarò sempre al tuo fianco». Spariscono nel sangue che cola dalla testa e dai capelli. Cialente è stratonato, resta in piedi perchè lo reggono.

E' il momento più difficile di una giornata che ne conterà almeno altri due con altrettanta tensione. Alle 11 e 40 il corteo riesce a percorrere un tratto del via del Corso prima di essere di nuovo bloccato all'angolo con

Palazzo Grazioli

Il corteo forza anche il cordone intorno alla residenza del premier

via di Pietra. E' qui che si mescola con le carrozzine degli invalidi che cercano la loro protesta davanti a Montecitorio ma che poi si uniscono a questa volentieri.

I responsabili dell'ordine pubblico hanno l'ordine di non far passare. Il colpo d'occhio è da topi nella fogna e la tensione sale di nuovo. Arriva Di Pietro. Parla con i manifestanti, con i funzionari, si mette in contatto col questore, segue un diverbio acceso. Vince lui, e la piazza. «Ora ci muoviamo» dice, alzando il pugno che molti notano essere quello sinistro. La polizia sembra accettare con sollievo il cambio di strategia.

Non intervengono più. Non si vedranno più manganelli mentre sotto palazzo Chigi il corteo, raggiunto da deputati e senatori del Pd (Bersani, Marini, Legnini, Lusi, Serra, Concia, qualcuno anche fischiato) urla slogan contro Letta e Bertolaso «che fanno affari sulla nostra pelle». Contro Minzolini «che al Tg1 censura le notizie del terremoto». Contro Berlusconi che «bla, bla, bla». Farà un passo indietro, la polizia, anche quando il corteo passerà - intorno alle due - sotto le finestre di palazzo Grazioli, in via del Plebiscito, dove il premier ha riunito un vertice di maggioranza. La residenza di Berlusconi è zona rossa. Per pochi metri ieri - non era mai successo - è stata violata. Alle 16 e 40 la bandiera nero verde dell'Aquila viene issata sul pennone del tricolore al Senato. In piazza Navona il corteo applaude. Anche questo non era mai successo. Non è una vittoria. E' la fine della fiction sull'Italia dei miracoli. ♦



Il sindaco dell'Aquila mostra la fascia tricolore davanti ad un blocco delle forze dell'ordine

Intervista a Massimo Cialente

«Picchiati senza ragione Il percorso era concordato»

Il sindaco de L'Aquila «In testa alla manifestazione vecchi e famiglie
Non chiediamo privilegi. Schifani è rimasto stupito dai nostri problemi»

JOLANDA BUFALINI

ROMA

È la fine di una giornata campale: in testa al corteo, le botte, i posti blocco. Poi l'incontro con il presidente del Senato e quello con i capigruppo di maggioranza e opposizione. Intanto c'è stato l'impegno in piazza del segretario del Pd Bersani: «Per noi L'Aquila è la priorità». Il sindaco de L'Aquila Massimo Cialente sdrammatizza, prendendo in giro l'onorevole Giovanni

Lolli, che si è preso una manganellata mentre il corteo era bloccato sotto palazzo Grazioli, e prende in giro anche se stesso: «Mia moglie al telefono ha detto che me ne hanno date poche». Intanto però aspetta notizie. La capogruppo del Pd Anna Finocchiaro, ieri mattina, ha richiesto un incontro sulla vicenda delle tasse che i terremotati dovrebbero, ricominciare a pagare in toto dal 1° gennaio. «Berlusconi dovrebbe parlare con Tremonti ma Tremonti non si trova». Dal vertice Pdl a palazzo Grazioli, mentre da sotto arrivava il rumore della protesta, la risposta è

stata «valuteremo». A sera, in extremis, palazzo Chigi annuncia che le tasse saranno diluite in dieci anni.

Sindaco, si è fatto male? Oggi si è trovato anche di fronte ai manganelli.

«No, io sono un po' acciaccato ma niente di grave, mi dispiace per i ragazzi che si sono presi le manganellate. Eravamo in testa al corteo davanti al posto di blocco. Per mediare, calmare gli animi. Poi c'è stata una carica e le manganellate. Mi dispiace anche per Giovanni Lolli (deputato aquilano del Pd, ndr) che sotto a palazzo Grazioli si è preso una manganellata sulla spalla. Non mi

Foto di Simona Granati



Un momento della manifestazione dei cittadini disabili contro i tagli della manovra finanziaria

sarei mai aspettato una cosa del genere».

Siete arrivati in cinquemila con i pullman

«È il popolo aquilano, gente di tutte le età, c'erano tutti, dagli industriali al sindacato di polizia, professori di scuola e presidi di facoltà, professionisti, istituzioni e sindaci dei paesi colpiti dal sisma, tanti ragazzi, donne e anziani».

Però c'erano i posti di blocco e ci sono state le manganellate.

«Io avevo scritto e ho le carte: il percorso da piazza Venezia a Montecitorio passando da piazza di Pietra. Ho i documenti e avevo specificato che ci sarebbero statti vecchi e famiglie, tanto che avevo chiesto ad Alemanno, che lo ha concesso, di far fermare i pullman il più vicino possibile, a piazza Santi Apostoli. Se Marro ni le vuole, glie le faccio vedere».

E invece?

«Invece ci hanno menato. Il presidente del consiglio aveva detto che non avrebbe mandato a L'Aquila più nessuno della Protezione civile perché qualche mente fragile avrebbe potuto usare la violenza. Ora sono io che mi trovo a dire agli aquilani di fare attenzione, che a Roma c'è qualche mente fragile che picchia i terremotati».

Come è andato l'incontro con il presidente del Senato, Schifani?

«Mi è sembrato colpito quando gli abbiamo spiegato di questa spada di Damocle che ci pende sulla testa: con il pagamento del 100 per cento di tasse, tributi e arretrati un operaio con una busta paga di mille euro si trova a pagare 240 euro al mese».

Cosa avete ottenuto?

«C'è la proposta di Anna Finocchiaro, di diluire in 10 anni, anziché nei 60 mesi attuali, il 40 per cento del dovuto».

I Tg usano il condizionale ma sembra che la proposta sia stata accolta.

«Ah, bene. Se la proposta passasse non sarebbe la soluzione a tutti i problemi enormi che abbiamo di fronte per la ricostruzione ma sarebbe una boccata di ossigeno. Una cosa grazie alla quale la notte puoi prendere sonno. Se passa quella proposta, almeno vuol dire che le botte che abbiamo preso sono servite a qualcosa».

È una soluzione analoga a quella dell'Umbria, con il 60 per cento di sconto sulle tasse?

«L'Umbria ha iniziato a pagare 12 anni dopo, noi un anno e otto mesi dopo. Ma è meglio di niente. Alessandria, dopo l'alluvione ha avuto il 90 per cento di sconto e anche Foggia, alcuni mesi fa, noi non stiamo certo chiedendo dei privilegi. Il mio calcolo è che sia necessario trovare una copertura di 180 milioni di euro».

Duemila in piazza La protesta dei disabili arriva a Palazzo Chigi

LA.MA.

lmatteucci@unita.it

Un applauso liberatorio si è levato in piazza Montecitorio all'annuncio che gli emendamenti alla manovra che interessano i disabili sono scomparsi dal testo. «Un risultato storico», dicono i presidenti di Fand e Fish (le due federazioni di categoria), Giovanni Pagano e Pietro Barberi, che insieme alla Cgil hanno organizzato la manifestazione contro gli emendamenti. Hanno sfidato il caldo opprimente, sulla sedia a rotelle o accompagnati dai familiari; in 2mila hanno voluto far sentire forte la loro indignazione per i tagli all'assistenza e ai servizi sociali imposti dalla manovra. L'imputato principale, sui cartelli e sugli striscioni esposti, è Tremonti, «debole con i forti e forte con i deboli» come si legge sulle t-shirt indossate dai disabili e dagli invalidi. Almeno per loro, una buona notizia:

l'abrogazione dell'innalzamento della percentuale di invalidità necessaria (all'85%) per l'assegno. Si torna così al 74%. «È un risultato di portata storica - dicono Pagano e Barbieri - Una vittoria che è costata molto in termini di impegno, di risorse e di energie che avremmo preferito dedicare ad azioni propositive anziché di difesa. Rimane una fortissima preoccupazione per i tagli alle politiche sociali delle Regioni».

Il Pd definisce «una vittoria della civiltà» la retromarcia del governo. «Almeno una delle tante vergogne è stata rimossa», dice il responsabile Welfare Beppe Fioroni. E Dario Franceschini, intanto, ha chiesto a Tremonti di rispondere oggi in aula ad una interpellanza di Maria Antonietta Coscioni circa i ritardi nell'approvazione dei nuovi livelli essenziali di assistenza (Lea), per cui l'onorevole è in sciopero della fame da giorni. ♦

La rabbia
dell'AquilaSFOLLATI, USATI DALLA CRICCA
CHE BRINDAVA E PERFINO TASSATI

PICCHIATI A ROMA Alcuni sindaci dell'Aquilano con la fascia tricolore durante la manifestazione dei terremotati davanti al blocco delle forze dell'ordine in via del Corso, **AL CENTRO:** una donna urla mostrando i volantini con la scritta SOS ricostruzione **SOTTO:** un giovane ferito durante le cariche di polizia, mostra la maglietta con la scritta "ricostruiamo L'Aquila e il suo territorio", **A DESTRA:** un momento della lunga e caldissima giornata di tafferugli



Foto Ansa

→ **Il sottosegretario Giovanardi** sprezzante contro il sindaco e Pezzopane: «Vadano a lavorare»

→ **Alla fine** raddoppiata la rateizzazione per i terremotati. Il Pd: «È solo un piccolo passo»

Dal governo insulti all'Aquila

Le tasse restano, in cento rate

Risposte convulse al corteo picchiato: il Tg1 del pomeriggio sorvola, Giovanardi commenta: «Andassero a lavorare». Il leader Pd: una vergogna. A sera, il governo raddoppia il tempo per la restituzione delle tasse.

TONI JOP

ROMA
tjop@unita.it

È il giorno delle legnate, per la strada, in consiglio dei ministri, alla tv pubblica: con questa destra, basta muoversi per beccarle. Gli aquilani le hanno prese sui sanpietrini del centro di Roma per essere venuti a chiedere di riavere la loro città. Ma, sui fatti, il Tg1 delle 13.30 di ieri ha preferito tacere del tutto nei titoli, riservandosi, diciotto minuti dopo la sigla, di annotare come ciò che era avvenuto di sgradevole attorno ai palazzi del potere era il frutto di una contestazione ai danni di Bersani. Può accadere di tutto, questa

logica del premier, ma finché la verità non viene comunicata in tv, non esiste; mentire o oscurare sono semplici corollari di questa logica. Sulla stessa linea, anche il mite Giovanardi, nella sua veste di sottosegretario alla presidenza del Consiglio. «Se i capipopolo Cialente e Pezzopane - ha detto il ministro riferendosi al sindaco dell'Aquila e all'ex presidente della Provincia - se ne stessero nella loro città a lavorare per la ricostruzione...»: ecco illuminato lo sguardo del governo su quanto è accaduto. Si tratta quindi di una manifestazione di perdigiorno pilotata da guastatori con le tasche piene di soldi di cui non sanno che fare; infatti, Giovanardi lamenta che è colpa delle istituzioni aquilane se oggi si è costretti a «registrare questi vergognosi incredibili ritardi per la realizzazione di strutture che per loro responsabilità sono ancora totalmente al palo». Il solerte ministro è stato buono a non addebitare, per ora, alla sinistra il terremoto; per quanto riguarda invece la per-

sistenza delle macerie sembra non aver dubbi. Più cauto Maroni che, poco dopo le cariche contro i manifestanti ha avviato una urgente istruttoria sul caso chiedendo tempo prima di esprimersi. Ma forse avrebbe dovuto sapere in precedenza quale condotta fosse stata commissionata alle forze dell'ordine di fronte a un corteo di cittadini: è lui il ministro dell'Interno italiano o solo della Padania? Si fa presto a sbattere agenti e carabinieri per la strada in assetto di guerra con quaranta gradi all'ombra sulla base di ordine non contestualizzato per poi lasciarli cuocere nel loro brodo. Il capo della polizia, Manganelli, nel corso del Tg1 della sera - che nel frattempo era riuscito a recuperare la notizia come terzo titolo - ha provato ad uscirne con una lettura che non ha convinto. Secondo Manganelli, gli scontri sarebbero stati provocati da soggetti esterni alla manifestazione, in altre parole gli aquilani non c'entrerebbero e sarebbe invece lampante come il contatto

Vincenzo Vita (Pd)
«Minzolini nasconde la notizia e la usa per attaccare Bersani»

«Il principale telegiornale italiano continua a percorrere la sua parabola verso l'abisso. non solo marginalizzando le notizie che riguardano l'opposizione politica. Nell'edizione delle 13.30 a fare le spese della faziosità inaudita della direzione della testata sono stati i cittadini de L'Aquila». Lo afferma il senatore Pd Vincenzo Vita membro della commissione di vigilanza Rai. «La notizia sulla manifestazione a Roma e sull'attacco della polizia è arrivata alla fine dell'edizione - aggiunge Vita - e, ancora, la notizia è stata usata per mettere in cattiva luce il segretario del Pd Bersani. Ho già chiesto al presidente Zavoli di poter verificare lo stato di affidabilità di una testata che contribuisce non poco all'identità complessiva del servizio pubblico».



tra corteo e forze dell'ordine sia deragliato per le provocazioni di non si sa chi. Cittadini, come categoria, innocenti ma vittime di una provocazione alla quale i cordoni di sicurezza avrebbero risposto. Vero? «Per niente - commenta Giovanni Lolli, deputato Pd presente alla manifestazione e coinvolto nelle cariche - in testa al corteo c'eravamo noi aquilani che siamo gente seria e che non si lascia strumentalizzare da nessuno». Giovanardi non ha convinto nemmeno in casa sua; il deputato Pdl Fabio Granata ha invitato tutti a «non derubricare come strumentalizzazioni o peggio ancora come ostilità politiche l'esasperazione e la protesta degli aquilani». E Bersani? Il dirigente politico che secondo il Tg1 delle 13.30 sarebbe stato bersaglio delle contestazioni, commenta l'avvenuto nel corso di una conferenza stampa sulla riforma della Rai: «È una vergogna che davanti a una manifestazione del genere, il volto con cui si presenta il governo è mandare la polizia... C'è una esasperazione che è giustificabile ed è dovuta alle mancate risposte e al silenzio colpevole sulla realtà dei fatti». Lo segue Casini: «Nella disperazione dei cittadini aquilani non c'è strumentalità, non c'è faziosità ma la consapevolezza di avere davanti a sé una città morta». Bersani propone una tassa di scopo per sostenere la ricostruzione. A sera, qualcosa si muove: il governo fa sapere che gli aquilani avranno dieci anni di tempo, e non più solo cinque, per restituire le tasse non pagate. «Un passo avanti - commenta il sindaco Cialente - ma non è ancora sufficiente». Questa è l'Italia nel dominio di Berlusconi. ❖

Gazzarra fascista fra i banchi del Pdl Botte all'Idv Barbato

Si discute del ddl Meloni e sui soldi per le «comunità giovanili» che in molti sospettano, finirebbero nelle casse dei gruppi amici del ministro della Gioventù. Barbato lo denuncia in aula e viene aggredito: finisce in ospedale.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

A sera l'aggredito, ancora incredulo, invoca le immagini del circuito interno per capire da chi è partito il pugno che in piena aula di Montecitorio gli ha fatto mezzo-nero l'occhio. «Trauma contusivo della regione zigomatica e all'occhio destro» e una «cefalea post-traumatica»: 15 giorni di prognosi, recita il certificato medico del deputato Idv Franco Barbato. La squadra di ex An che l'ha circondato minacciosa è tale da lasciare incerti sia l'aggredito che i numerosi deputati-testimoni. «Invoco la moviola, non ero in area di rigore», alza le mani Marcello De Angelis. Non che da bravo rugbista, e da ex militante di Terza posizione, non fosse anche lui nella mischia. «Nessun cor-

po a corpo», assicura da par suo Fabio Rampelli, ex nuotatore e ala dura del Msi romano, a cui tocca smentire con una nota i sospetti che si affollano su di lui. I testimoni però narrano di un deputato dalla corporatura imponente. Molti non ne ricordano il nome. Qualcuno giura che si tratterebbe di Carlo Nola, deputato ex An di Pavia. Che, in effetti, dice di essere dispiaciuto. Ma di pugni - spiega - non ne ha sferrati. Il suo - assicura - era «solo un gesto simbolico».

I protagonisti
De Angelis, Saltamartini Rampelli... ieri estrema destra oggi parlamentari

E pensare che tutto era partito da una donna, scatenando persino, nel parapiglia, una questione di genere: chi interviene a fermare una onorevole donna - la sottosegretaria alle Pari Opportunità, Barbara Saltamartini, classe 1972, romana, cresciuta nella fila del Fronte della Gioventù -, partita dai banchi del governo (insieme a due colleghe) contro il malcapitato deputato dell'Idv, reo di aver appena

concluso un intervento sgradito alla comunità militante in cui la stessa sottosegretaria è cresciuta?

L'argomento che surriscalda gli animi è il ddl sulle non meglio precisate nuove «comunità giovanili», da foraggiare con un fondo ad hoc di 12 milioni di euro: voluto dal ministro della Gioventù Giorgia Meloni, anche lei cresciuta nel Fronte, e appena impallinato dalla sua stessa maggioranza. Un modo per mettere le mani nel «barile del porco salato», accusa Martino. E per dare soldi a «gruppettari che occupano fabbricati», attacca Mussolini, che pure denuncia di essere stata aggredita dai deputati di An. Il ministro si è appena convinta a battere in ritirata quando l'Idv Barbato prende la parola. «Lei vuole finanziare la sua corrente, la quella di Alemanno e del suo assessore regionale Lollobrigida, che è anche suo parente», tuona il deputato. E le sue parole sono benzina sul fuoco per Barbara Saltamartini. Trattandosi di una donna, i commessi uomini, da regolamento, non possono nemmeno sfiorarla. Mentre le commesse non fanno in tempo a intervenire che alla volta di Barbato sono già partiti i maschi. «La politica non c'entra lì era questione di famiglia, Barbara Saltamartini ha iniziato a fare politica con me quando avevo 15 anni», spiega De Angelis, che quasi veniva alle mani con il capogruppo Fabrizio Cicchitto, costretto a chiedere scusa per il comportamento dei deputati del Pdl: «Era venuto verso di me per rimbrottarmi, ma io gli ho spiegato animatamente che non c'entravo niente». ❖

→ **Il ministro Alfano** presenta una «riformicchia» in manovra. I cancellieri diventano magistrati
→ **Il testo** in Aula martedì. Il voto di fiducia è previsto per il 15 luglio. Restano i tagli agli statali

Colpo di mano sul processo civile. Giustizia solo per ricchi

Alfano presenta una mini-riforma del processo civile, che depotenzia i giudici. Protestano le opposizioni: è incostituzionale. Aumentano i balzelli per i ricorsi in appello e in cassazione. Giustizia per l'élite.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Nelle ultime concitate ore di esame della manovra in commissione al Senato arriva anche una mini-riforma del processo civile. Tanto per trasformare il disordine in caos completo. Mentre il governo litiga e tenta di placare le proteste dei cittadini, allungando i tempi dei lavori parlamentari (la manovra arriverà in Aula solo martedì e la fiducia sarà votata giovedì), il ministro Angelino Alfano in persona si presenta in commissione Bilancio per annunciare la sua «riformicchia». Il testo prevede tra l'altro che gli ausiliari potranno decidere le sorti dei processi civili, e che i cancellieri potranno raccogliere le prove. Due funzioni oggi affidate ai giudici. In sostanza si indebolisce il processo, si attenuano le garanzie per i cittadini. Nel frattempo altri balzelli si impongono ai cittadini che chiedono giustizia: sale a 500 euro il contributo per i ricorsi in Cassazione, mentre aumenta del 50% il contributo unificato per le impugnazioni davanti a tribunale e corte d'appello. Come dire: la giustizia è roba da ricchi.

REAZIONI

Le disposizioni di Alfano sul processo civile hanno provocato la decisa protesta dei senatori, che hanno chiesto la sospensione dell'esame e la convocazione della Commissione Giustizia, titolata ad esaminare la materia. «Non si vede come una riforma del processo civile possa essere fatta all'interno della manovra - dichiara Felice Casson - Quanto al merito, le misure mi paiono molto gravi. Senza contare



Foto di Alessandro Di Marco/Ansa

Il ministro Alfano ha presentato una riforma del processo civile in manovra. Con un emendamento

che anche i cancellieri mancano, quindi non si vede come si possa accelerare la giustizia civile dando più compiti a loro. Sul processo civile è stata presentata una proposta di leg-

500 euro Aumentano i balzelli per il ricorso in Cassazione

ge, in quella sede andrà valutata la riforma». Andrea Orlando e Cinzia Capano del Pd accusano il fatto che «l'emendamento nega il diritto ad un processo giusto innanzi ad un giudice predeterminato per legge in

tutti i processi civili. Con queste misure si premiano di fatto i giudici pigri. Inoltre, destinando a magistrati in pensione il ruolo di ausiliari, si danneggiano i giovani». «L'emendamento presentato dal Governo alla manovra sul processo civile è davvero una vergogna perché, così facendo, il vero obiettivo che si vuole raggiungere è quello di privatizzare la giustizia civile», commenta il deputato Pd Lanfranco Tenaglia.

Le misure mettono in fibrillazione anche la maggioranza. Tant'è che in commissione Giustizia si era pronti a votare unanimemente un invito al ritiro. Ma il centrodestra ha interrotto i lavori ed ha deciso di contattare Alfano. Al rientro, la posi-

zione dei senatori di maggioranza era radicalmente cambiata: hanno stilato e votato un parere favorevole a certe condizioni. Le opposizioni si sono mantenute sulle loro posizioni iniziali. invito al ritiro. Dunque, l'emendamento resta e oggi sarà esaminato dalla commissione Bilancio. «È stato un fulmine a ciel sereno - commenta la senatrice Silvia Della Monica - Non capiamo perché Alfano si ostini a insistere».

Una valanga di altri emendamenti si è abbattuta ieri sul decreto, mentre Giulio Tremonti si è vantato in conferenza stampa di essere riuscito a riformare le pensioni con un emendamento senza provocare proteste. Chissà in che mondo vive. Arri-

Cosa cambia

Tredicesime Polizia

— Salta la possibilità di tagliare le tredicesime di una serie di categorie della pubblica amministrazione tra cui poliziotti, magistrati, vigili del fuoco, diplomatici e prefetti.

160 milioni per sicurezza

— Arrivano i 160 milioni in due anni per il comparto sicurezza e difesa. È stato infatti istituito un fondo con la dotazione di 80 milioni di euro annui per ciascuno degli anni 2011 e 2012.

Stangata sulle assicurazioni

— Stangata da 234 milioni in arrivo per le imprese di assicurazione. Arriverebbe da una variazione dell'incremento delle riserve calcolato dall'Isvap in 42 miliardi di euro nel 2009.

Niente tagli alla Rai

— Il governo ha ritirato l'emendamento sulla Rai che prevedeva il taglio del 20% della spesa per il personale Rai non dipendente e la compressione del lavoro dipendente per almeno 1200 persone.

Libertà d'impresa

— Arrivano in manovra le misure per la libertà d'impresa. Il testo autorizza il governo ad adottare uno o più regolamenti attuativi da emanare entro 12 mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione.

vano le modifiche fiscali chieste dalla Confindustria, viene cancellata la disposizione sulle tredicesime, si finanzia un fondo per la sicurezza con uno stanziamento di 80 milioni per ciascuno dei due anni. Restano i pesanti tagli al pubblico impiego: anche gli 007 vengono colpiti, con un piano di snellimento che prevede 570 prepensionamenti. Nella conferenza dei capigruppo la maggioranza e il relatore assicurano che la fiducia sarà chiesta sul testo della commissione: nessuna novità dell'ultim'ora nel maxiemendamento. Più volte presentato, ma alla fine ritirato, anche un emendamento che prevedeva un taglio agli stipendi Rai. ❖

Un favore al Trota un altro a Marina Gli amici brindano

Quote latte, un emendamento voluto da Renzo Bossi annulla le multe per gli allevatori disonesti. Galan: «Così me vado» Lodo Mondadori, si cambia. 50 milioni per Roma Capitale

Il caso

B. DI G.
ROMA

Un altro ministro che minaccia di andarsene (dopo Brancher, che lo ha fatto, e Tremonti, che non lo ha fatto). Stavolta è quello dell'Agricoltura Giancarlo Galan. Non gli va giù che in manovra la solita «manina» abbia infilato un emendamento che salva i «soliti» allevatori del nord disonesti: quelli che dovrebbero pagare le multe sulle quote latte. Ancora loro: hanno già intascato le risorse dell'ue, ora intascano quelle del governo italiano, mentre tutti gli altri pagano. Quando si dice, essere amici del «manovratore». La sospensione delle multe (che vengono però pagate a Bruxelles dallo Stato italiano) era stata promessa da Renzo Bossi, il figlio del leader della Lega, comunemente conosciuto come «la trota», agli allevatori che assediavano il Pirellone. E puntualmente è arrivato, nonostante la contrarietà del ministro, e anche di molte associazioni di agricoltori (sia Cia che Coldiretti). Galan si è precipitato in Senato, per fare pressioni sulla commissione. Ma è stato gentilmente pregato dal presidente e relatore Antonio Azzolini di tornarsene tranquillamente a casa, visto che la proposta si sarebbe discussa più tardi. Insomma, resta il braccio di ferro e resta per ora la minaccia di Galan.

Non è stato solo Bossi junior ad essere accontentato. Anche il «monarca assoluto» del centrodestra, naturalmente Silvio Berlusconi in persona, ha avuto un trattamento di riguardo, per una norma secondaria ma decisiva: il testo prevede che sulla chiusura agevolata delle liti fiscali ultradecennali in cassazione sia l'amministrazione finanziaria a decidere. Le condizioni previste dalla norma disegnano quasi l'identikit del «caso» da risolvere: quello sollevato

con il Lodo Mondadori, che consentì a Berlusconi e famiglia di impossessarsi della casa editrice. Una vera norma ad personam, che facilita ancora di più lo sconto già assicurato da un altro decreto in questi casi ai contribuenti, che pagano solo il 5% del dovuto.

Vantaggi per la famiglia del «Capo», e vantaggi per la capitale, che riesce addirittura a svincolarsi dai vincoli del patto di stabilità. Proprio

mentre gli enti locali sono chiamati a pagare gran parte dei tagli. L'ammontare delle risorse per Roma Capitale «viene stabilito dal commissario e nasce dall'idea che è difficile fare una stima. Dunque, l'emendamento prevede che il commissario accerti quanto debito c'è e stipuli un contratto di servizio per stabilire i finanziamenti». È quanto afferma il relatore alla manovra Antonio Azzolini, spiegano l'emendamento a sua firma. Certo, è difficile fare la stima: chissà quante città potrebbero dire lo stesso. Grazie poi alla stretta sulla assicurazioni, chiamate a versare oltre 200 milioni, si crea un fondo di 50 milioni a cui poter attingere. Ma Gianni Alemanno ha avuto un ruolo a tutto tondo nell'ultima giornata di esame. Un altro comma dell'emendamento del relatore, infatti, prevede il raddoppio delle tariffe che il Comune di Roma fa pagare per i cartelloni pubblicitari, passando da un limite del 25% al 50%. Così, con una mancia a nord, la Lega ingoia quella a «Roma ladrona». ❖



Sabato 10 luglio 2010
Isola di Capo Rizzuto (Crotone)
ore 18 Municipio, via degli Apostoli

**portiamo
in piazza
la freschezza
di libertà
ed illegalità**

partecipate alla manifestazione
**a fianco dell'amministrazione comunale,
dei cittadini, dell'associazionismo**

**MUSICA, PAROLE, ANIMAZIONE
DEGUSTAZIONI DI PRODOTTI TIPICI
LOCALI E DI LIBERATERRA**



Di lavoro
si muoreIncidenti
«bianchi»Pontinia, cade dal muletto
muore una lavoratrice

Una donna è rimasta vittima di un incidente sul lavoro avvenuto ieri mattina in un'azienda di Pontinia. Vittoria Giordano, 48 anni, residente a Terracina, è caduta dal muletto a terra battendo violentemente la testa.

Cade da un albero mentre
pota. Una vittima a Latina

Ieri un uomo di 79, Giuseppe C. è morto a Norma. L'anziano si trovava nel giardino della sua abitazione in località Bainenetta ed è caduto da un albero mentre stava effettuando dei lavori di potatura dei rami.

Ancora grave
un operaio di Salerno

Restano gravi, ma stazionarie, le condizioni di salute di E.S., l'operaio 50enne, originario di Teggiano, vittima martedì di un grave incidente sul lavoro ad Atena Lucana, a sud di Salerno. L'uomo è ricoverato in prognosi riservata.

→ **Domani** il vertice con i governatori. Errani: «Primo passo utile per un confronto»

→ **Ieri** il premier ha ricevuto i presidenti del centrodestra. Bersani: «Svilimento istituzionale»

Berlusconi incontra le Regioni

«Ma nessuna modifica ai tagli»

Incontri separati tra Berlusconi, Tremonti e i governatori del centrodestra. Bersani: «Svilimento istituzionale». Domani premier e ministro incontrano tutti i rappresentanti degli enti locali. «Ma i saldi non si cambiano».

LAURA MATTEUCCI
lmatteucci@unita.it

L'incontro con Berlusconi e Tremonti si farà, domani mattina. Ma non è previsto finisca a sorrisi e strette di mano. I saldi della finanziaria restano «intangibili», dicono premier e ministro in una nota congiunta, anche perché «sugli oltre 170 miliardi di euro di competenza delle Regioni, l'incidenza della manovra è pari al 3% circa. Percentuale che da un lato non può essere ridotta, dall'altro è recuperabile nella forma di possibili economie di bilancio», insistono. Vasco Errani, presidente della Conferenza Stato-Regioni e governatore dell'Emilia-Romagna, confida comunque «ci sia modo di fare qualche passo avanti». Rispetto al clima avvelenato delle ultime settimane, cifra dei rapporti tra enti locali e governo, non sarà difficile.

Oggi Regioni, Comuni e Province si incontrano nella Conferenza unificata, dopo aver fatto il punto, ieri, sulla stangata che li attende con la manovra: 8 miliardi e mezzo per le Regioni in due anni, 3,7 per i Comuni, 800 milioni per le Province. Con l'unica «concessione» che saranno gli stessi enti a decidere i criteri di ripartizione dei tagli. Anche il dibattito sul valore politico delle Regioni virtuose, aggiunge Errani,

è stato azzerato dalla quantità enorme di tagli. E se i governatori hanno deciso già da giorni la riconsegna delle deleghe a Tremonti, adesso l'ipotesi viene ventilata anche da Sergio Chiamparino, presidente dell'Anci e sindaco di Torino. Potrebbero fermarsi l'anagrafe e lo stato civile, ma anche i Palazzi di giustizia, del cui funzionamento si fanno carico i Comuni per conto dello Stato centrale. L'Anci aveva chiesto una modifica del patto di stabilità e più elasticità nei conti per il 2010. «Abbiamo avanzato richieste realistiche - dice Chiamparino - e seguito una logica istituzionale, ma non abbiamo ottenuto nessun tipo di risposta e non c'è stata nessuna sede in cui questa venisse formalizzata». In ogni caso «non amo mettere il carro davanti ai buoi - aggiunge Chiamparino - Nè credo che la Camera possa prendere per buono la manovra così com'è una volta approvata dal Senato». Infine sui rapporti fra Enti locali e Stato, un esempio: il Comune di Torino spende soldi per il fun-

Chiamparino

«Alle nostre richieste nessuna risposta. Pronti a rimettere le deleghe»

zionamento della giustizia che vengono rimborsati 3 anni dopo. «E se ne avessimo bisogno per far funzionare gli asili nido?», chiede il sindaco.

VERTICE A PALAZZO GRAZIOLI

Intanto il governo tenta di placare gli animi dei governatori, spaccando il fronte della protesta. A Palazzo Gra-

zioli, quello che doveva essere un incontro tra i capigruppo di maggioranza e i presidenti delle Regioni con il bilancio sanitario più disastroso (Lazio, Calabria, Campania, Molise e Abruzzo, ma ha partecipato anche il

lombardo Formigoni) si è trasformato in un vertice del centrodestra, presenti anche Berlusconi e Tremonti. Tanto che Renata Polverini (Lazio) finisce per parlare di «importante apertura» del governo sui piani di rientro, per i quali le Regioni interessate hanno chiesto una dilazione dei tempi. Incontri separati che il leader del Pd Pierluigi Bersani stigmatizza: «Mi pare disdicevole che gli incontri si facciano a Palazzo Grazioli, con chi vuole il presidente del Consiglio». «Il fatto che Berlusconi incontri singoli presidenti di Regioni e non la rappresentanza unitaria dice tutto sul livello di svilimento delle istituzioni». ♦

LA STANGATA

007 in pensione

I tagli si abbattano anche sui servizi segreti: 570 persone (su un totale circa di 2500 unità) andranno in pensione.

IL CASO

«Carriere bloccate» In sciopero anche i diplomatici

I diplomatici sono pronti a sciopero contro una manovra economica con «implicazioni pesantissime non solo sulla Farnesina». In una lettera inviata al premier Silvio Berlusconi i diplomatici che aderiscono allo Sindacato Nazionale Dipendenti Ministero Esteri (Sndmae), la principale sigla sindacale della Farnesina, si dicono «pronti ormai a giungere alla misura estrema».

Nella lettera i diplomatici sottolineano che «la manovra economica presenta implicazioni pesantissime non solo sul Ministero degli Esteri (...) ma anche sulle prospettive professionali ed economiche dei singoli dipendenti, e sulla stes-

sa ragion d'essere della nostra carriera e della nostra Amministrazione». «Al di là dell'incomprensibile mancanza di rispetto delle più elementari regole contrattuali insita nella riduzione unilaterale delle nostre retribuzioni di dipendenti pubblici (...), tra le varie misure previste dal DL 78 - scrivono, tra l'altro, i diplomatici al premier - ve ne è infatti una in particolare che mina alla base l'essenza stessa della carriera e del nostro Ministero».

«Si tratta - entrano nello specifico - dell'art.9, comma 21, laddove stabilisce che le progressioni di carriera comunemente denominate - quindi, anche le promozioni per merito, quelle che, sole e da sempre, scandiscono i nostri avanzamenti! - abbiano, per tre anni, efficacia esclusivamente giuridica e non già anche economica.



il camper e PleinAir

PleinAir e le tue vacanze

che bello ritrovarsi!



**in edicola ti aspetta
il numero di luglio/agosto
due riviste insieme • 4 euro**

www.pleinair.it



→ **Il quotidiano di famiglia** provoca dopo l'emendamento Pd (poi ritirato) al Lodo Alfano→ **Nota ufficiale** del Quirinale: «falsità». Berlusconi si scusa: «Non c'entro, me ne voglio liberare...»

Il Colle aggredito dal Giornale Napolitano: basta calunnie

Una nota ufficiale del Quirinale replica alle allusioni provocatorie del "Giornale" sull'emendamento Pd al Lodo Alfano. «Notizie destituite di fondamento». Il premier imbarazzato si scusa: «Non c'entro...»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

È una nota che non lascia spazio ad interpretazione quella emanata ieri dal Quirinale, di mattina, a giornali appena letti. Basta. Così non si può andare avanti, tanto più che la polemica è cresciuta con toni ancora più alti nonostante una prima presa di posizione del Colle. Dunque, prima l'articolo del "Fatto" a proposito dell'emendamento al Lodo Alfano costituzionale, presentato e poi ritirato dal Pd a firma Stefano Ceccanti per dare "impunità totale" al Capo dello Stato. Poi l'esibizione a tutta pagina del "Giornale" che si è messo a cavalcare la notizia proponendola arricchita di allusioni e interrogativi, più che retorici, sulla necessità di paracadute legali di cui avrebbe bisogno il presidente della Repubblica. «Vogliono sottrarlo alla legge. Che ha combinato Napolitano?». Basta il titolo per capire il tono del resto. Basta, allora. Si tratta di titolo e notizie «destituiti di qualsiasi fondamento, la cui natura ridicolmente ma provocatoriamente calunniosa nei confronti del presidente della Repubblica non può essere dissimulata da qualche accorgimento ipocrita: la presidenza non può non rilevarne la gravità».

Il testo che arriva dal Colle si apre con la puntualizzazione che «la Presidenza della Repubblica resta sempre rigorosamente estranea alla discussione di proposte di leg-



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

Foto di Enrico Oliverio/Ansa

ge d'iniziativa parlamentare, la cui presentazione non deve essere neppure autorizzata dal Capo dello Stato. Ciò vale anche per la proposta di legge costituzionale attualmente in discussione alla prima Commissione del Senato della Repubblica e per qualsiasi emendamento presentato in quella sede». Nessun presunto interesse personale può scavalcare queste norme. L'intervento del Capo dello Stato non è previsto in alcun modo. Le sue prerogative sono dettate dalla Costituzione. Eppure, sottolinea il Colle «ciò nonostante il quotidiano "Il Giornale" – dopo che già ieri "Il Fatto" era intervenuto ambigualmente sull'argomento – ha tratto spunto da tale vicenda parlamentare per un sensazionalistico titolo e articolo di prima pagina, destituiti di qualsiasi fondamento». In conclusione «il Presidente della Repubblica non ha comunque nessun motivo, né personale né istituzionale, per sollecitare innovazioni alla normativa vigente, quale è sancita dalla Costituzione, sulle prerogative del Capo dello Stato».

Per un appuntamento già fissato, quello per il Consiglio supremo di Difesa, Napolitano e Berlusconi si sono incontrati proprio nel giorno in cui il giornale di famiglia ha sferrato il suo attacco. Il presidente del Consiglio è arrivato in ritardo come al solito al Quirinale ma forse ieri c'era anche un po' d'imbarazzo. Facce scure come si è visto anche nelle immagini televisive. Nessun incontro a margine. Solo poche parole rivolte dal premier al presidente sui problemi che gli crea il quotidiano del fratello da cui avrebbe, anche in questa occasione, preso le distanze. «Io non c'entro. È un vero problema». Potendo, l'ha detto più volte, «me ne libererei». Ma poi torna utile. E allora si rinvia. ♦

Enrico Letta

«Completamente privi di fondamento gli attacchi del Giornale al presidente della Repubblica»

**Anna Finocchiaro**

«L'attacco del Giornale è inaccettabile. Non può essere in discussione in alcun modo la rettitudine morale, politica e istituzionale di Giorgio Napolitano»

Felice Belisario

«Siamo certi che il Colle non abbia mai chiesto una legge che lo tenesse lontano dai processi»



L'attacco del solito Feltri «Che cosa ha combinato?»

Dopo l'articolo del Fatto, ecco che arriva puntuale il j'accuse del Giornale. Dal caso Boffo agli insulti a Veronica Lario, alla graticola per Fini, ecco la cronologia degli attacchi scientifici di Feltri ai «nemici» del Capo.

MA.GE.

ROMA
politica@unita.it

Ci era rimasto male che non fosse stato il suo giornale a sollevare la questione: «Ohibò, come mai ci siamo fatti sfuggire che il Pd aveva presentato un emendamento salva-Cole?»», si è sfogato, dopo la mattutina lettura dei giornali.

Si è rifatto il giorno dopo Vittorio

Feltri. A modo suo. Mettendosi ad agitare fantasmi e scheletri nascosti in non si sa che armadio.

Quando già la notizia dell'emendamento era archiviata dalla decisione del Pd di ritirarlo, ha deciso di dedicare al tema la prima pagina. Aggiungendo di nuovo solo l'insinuazione. Titolo del Giornale di ieri: «Ma che ha combinato Napolitano?». Domanda a tutta pagina la cui risposta è consegnata alla fantasia dei lettori del Giornale della famiglia Berlusconi. Con un suggerimento nell'occhiello: «Vogliono sottrarlo alla legge». Ovviamente di fatti o notizie nell'articolo affidato al condirettore Sallusti non c'è traccia.

Una tecnica perfettamente in linea con lo stile del Giornale. Lo stes-

La prima pagina



■ La prima pagina del Giornale di ieri: «Ma che ha combinato Napolitano?». Del condirettore Sallusti l'editoriale. «Ci si chiede quale sia l'inconfessabile segreto che va protetto anche al prezzo di una simile figuraccia».

so che pochi mesi fa fu costretto a scusarsi con il non più direttore dell'Avvenire Dino Boffo per la campagna di diffamazione condotta millantando carte che in realtà non c'erano. E che, con il caso Boffo ancora caldo, aveva agitato anche contro il presidente della Camera Gianfranco Fini un «fascicolo su faccende a luci rosse riguardante personaggi di Alleanza nazionale». Anche lì, un attacco tutto a base di allusioni. E condito dalla minaccia: «Meglio non svegliare il can che dorme».

NIENTE SCUSE

Ora tocca a Napolitano, bersaglio non nuovo per Vittorio Feltri. Che però nega: «Non c'è peggior malizia che cogliere malizia dove non c'è. In qualità di direttore responsabile di questa testata, rispedisco al mittente le critiche che il Quirinale ci ha ingiustamente rivolto». Il Quirinale - assicura - «sbaglia indirizzo». dice Feltri: piuttosto «chieda conto» ai parlamentari del Pd che hanno firmato l'emendamento. ♦

III FESTA DEMOCRATICA
Festa dell'Unità
di Roma 2010



Giovedì 8 Luglio ore 21

Mario Orfeo (direttore del Tg2) intervista

**PIER LUIGI
BERSANI**



Via delle Terme di Caracalla
www.pdroma.net

INTERCETTAZIONI**I punti controversi del testo passato dal Senato alla Camera****La durata**

Il termine è di 75 giorni, prorogabili di tre giorni in tre, previa autorizzazione del giudice collegiale

I reati "spia"

Reati come usura, estorsione, riciclaggio, non sono equiparati a quelli di mafia: ascolti più difficili.

Le ambientali

Grandi ostacoli per le "cimici": limite di tre giorni (prorogabili) e divieto nei luoghi privati.

Sostituzione Pm

Se indagato per violazione del segreto, il pm può essere rimosso dall'indagine (serve l'ok del capo dell'ufficio).

Norma transitoria

La nuova legge si applica anche ai processi in corso: restano valide le intercettazioni già fatte.

Stampa

Atti pubblicabili solo per riassunto fino all'udienza preliminare. Multe fino a 450mila euro per gli editori.



Un momento della manifestazione contro il disegno di legge sulle intercettazioni

→ **Dal vertice Pdl** nessuna accelerazione: si punta al voto in commissione, in aula solo a settembre

→ **Via libera** ad alcune modifiche. Resta alta la tensione col cofondatore «da epurare»

Berlusconi rassegnato al rinvio

«Ma Fini presto la pagherà...»

Il premier verso la retromarcia sulle intercettazioni: correzioni sulla durata e rinvio del voto a settembre. Ma restano le multe agli editori: «La privacy va tutelata». I finiani aspettano alla finestra.

ANDREA CARUGATI

La strategia del "ghe pensi mi" del premier Berlusconi sembra prevedere una seconda retromarcia, dopo le dimissioni di Brancher. Stavolta tocca alle intercettazioni, dossier che ieri è stato esaminato nel maxi vertice a palazzo Grazioli e poi fino a ora di cena alla Consulta giuridica del Pdl. Ufficialmente si parla di un'approvazione alla Camera ai primi di agosto, accettando alcune modifiche sui punti più controversi, dalla durata degli ascolti, alle ambientali ai reati "spia".

Ma ormai è chiaro che si avver-

rà la previsione dei finiani: voto in Commissione Giustizia alla Camera a fine luglio, incardinamento in aula il 29 e poi tutto rinviato a dopo la pausa estiva. Una soluzione che vede il Cavaliere muoversi come un vecchio democristiano, preoccupato di «galleggiare», anche a costo di rimuovere i dossier più bollenti. Almeno fino all'ok sulla manovra: subito dopo, potrebbe scattare l'operazione per epurare Fini. Nell'entourage del Guardasigilli la spiegano così: «Importante è trovare un testo condiviso, i tempi contano meno». E infatti il capogruppo in commissione del Pdl Enrico Costa oggi chiederà lo slittamento dal 12 al 13 luglio del termine per gli emendamenti.

Di concessioni ai finiani, però, Berlusconi neppure vuole sentire parlare. «Fini? Non esiste più, quelli di Generazione Italia non fanno parte del Pdl», ha detto al vertice. «Lavoriamo agli emendamenti, senza stravolgere troppo il testo ma passando per il va-

glio del Quirinale. Chiudiamo l'accordo sugli emendamenti entro agosto, così se non riusciamo ad approvare la legge ora, a settembre ci sarà subito il voto». Nessun cambio però sulle sanzioni agli editori. «La privacy va difesa ad ogni costo», ha insistito il Cavaliere. Alle vigilia dello sciopero dei giornalisti, dunque il premier fa la voce grossa contro i media. Ma affida ad Alfano il compito di correggere la durata, superando l'assurdo meccanismo dei 75 giorni più proroghe di tre giorni.

Con Napolitano nessun contatto, nonostante l'incontro di ieri mattina al Quirinale al Consiglio supremo di Difesa: la prima pagina del Giornale (con dure critiche e allusioni contro il Capo dello Stato) ha ulteriormente raffreddato i rapporti con palazzo Chigi, e del resto il Colle non vuole in alcun modo entrare nel merito del provvedimento prima dell'ok finale delle camere. «Il Giornale per me è un problema, non so cosa fare. Non si riesce a venderlo», avrebbe spiegato il premier.

FRATTINI SPEAKER

All'uscita del vertice a palazzo Grazioli, inusualmente è stato il ministro degli Esteri Frattini a commentare sul caso intercettazioni: «Il ministro della Giustizia sta riflettendo sugli emendamenti, questo testo non è una Bibbia, terremo conto delle perplessità», ha spiegato. «Stiamo guardando il calendario. Per me è possibile che si approvi il testo entro la pausa estiva, te-

«CASO INTERNAZIONALE»

«Se a farsi portavoce del vertice del Pdl è il ministro degli Esteri, vuol dire che la rottura interna alla maggioranza assume una dimensione internazionale». Lo dice Donatella Ferranti, Pd.

SINDACO DI MILANO

Pisapia candidato alle primarie si presenta lunedì

La candidatura alle primarie del Centrosinistra per le elezioni del sindaco di Milano dell'avvocato ed ex parlamentare del Prc Giuliano Pisapia sarà presentata lunedì sera al teatro Litta da un gruppo di intellettuali, giornalisti, parlamentari e professionisti.

A sostegno di Pisapia è nato su Facebook un gruppo «Primarie subito, Giuliano Pisapia sindaco di Milano». Tra i sostenitori, tra gli altri: Rosellina Archinto, Natalia Aspesi, Bice e Carla Biagi, Isabella Bossi Fedrigotti, Nando Dalla Chiesa, Gerardo D'Ambrosio, Ricky Gianco, Letizia Moizzi.

Altri candidati alle primarie dovrebbero emergere nelle prossime settimane, mentre proliferano le voci di possibili nomi per la corsa a palazzo Marino.

oricamente, lavorando fino al 5 agosto, è possibile riuscirci anche perché è inutile lasciare una cosa appesa tanto tempo», ha concluso Frattini. Bocche cucite da tutti gli altri. Mentre il Pd ironizza su Frattini: «Se a farsi portavoce del vertice del Pdl è addirittura il ministro degli Esteri, vuol dire che la rottura interna alla maggioranza assume ormai una dimensione internazionale...», dice Donatella Ferranti, capogruppo in commissione Giustizia. E avverte: «Non bastano piccoli interventi di maquillage, servono cambiamenti radicali».

LE MOSSE DEI FINIANI

I finiani aspettano alla finestra le mosse del Cavaliere, pronti a "sganciare" in commissione gli emen-

Parla Frattini

«È chiaro che il testo non è la Bibbia, terremo conto delle perplessità»

damenti a firma Giulia Bongiorno che otterrebbero facilmente il via libera delle opposizioni e potrebbero passare, creando il panico nei vertici Pdl. «Aspettiamo che si concluda il dibattito e poi si vedrà», dice sibillina la presidente della Commissione. Consapevole che le sue carte le deve giocare prima dell'estate, visto che a settembre Berlusconi la farà "saltare" dalla presidenza della Giustizia. Tra gli emendamenti, possibili anche quelli che estendono fino a due anni il termine per le intercettazioni, ed eliminano la stretta sulle ambientali. ♦

«Correntopoli» assedia il premier: nel Pdl è guerra per bande

Ormai Fini rischia di trasformarsi nell'ultimo dei problemi per Berlusconi, alle prese con il proliferare di correnti. Dietro le botte a Barbato, i malumori e l'isteria degli ex An

il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA
politica@unita.it

Quattro quattro, nella tarda serata di martedì, Claudio Scajola, l'ex ministro inabissatosi dopo l'indimenticabile annuncio delle proprie dimissioni, ha riunito i cinquanta e più uomini della sua corrente, in un luogo riservato al centro di Roma, per discutere il da farsi. Proprio nelle stesse ore, per dire lo stato di una leadership, nelle quali Silvio Berlusconi - dopo una riunione della corrente degli ex forzisti - emanava ai quattro venti la nota per bandire le correnti dentro al Pdl, a ciò consigliato dalla corrente Schifani-Alfano, per bloccare la corrente Frattini-Gelmini a rischio saldatura con la corrente di Micciché, ma in prospettiva anche per stringere il cappio intorno a quella di Fini. Proprio nelle stesse ore l'ex leader di An, incontrando Massimo D'Alema, discorreva di convegni da farsi, sfiorando appena il tema di una nuova legge elettorale, argomento che del resto il presidente della Camera condivide spesso e volentieri sia con Casini che con Rutelli - quando non con Montezemolo - avendo certo idee diverse ma tendenzialmente conciliabili. Sempre in quelle ore, a Palazzo Grazioli si presentava anche Giorgia Meloni, accompagnata da Beatrice Lorenzin, per minacciare le proprie dimissioni da ministro dopo quel papocchio che stava succedendo sul ddl sulle comunità giovanili: e la vera baronessa, sul medesimo ddl su cui il ministro della Gioventù aveva puntato la propria onorabilità, doveva ancora deflagrare.

Quel che colpisce, in queste ore nelle quali Berlusconi si affanna ad azzerrare le correnti, a dire che Gianfranco Fini "non esiste" e a progettare come isolare lui e far fuori i suoi, è infatti che il cofondatore sembra essersi trasformato - come per magia e

almeno per un istante - nell'ultimo dei suoi problemi. La questione Fini, pronosticano alcuni, andrà a finire (male) dopo l'estate, insieme probabilmente al voto finale alla Camera sul ddl intercettazioni. Per adesso il fatto, spiegano nel Pdl, "è che qui la situazione è preoccupante: siamo alla guerra fra bande, a bande che giocano alla disgregazione del Partito per la difesa ognuno dei propri interessi". Se ne è visto un magnifico esempio ieri, proprio alla Camera, dove a far scoppiare la rissa non è stato soltanto il solito dipietrista Barbato, avvezzo del resto alla provocazione spinta, quanto lo stato di nevrosi che traversava dal giorno prima il Pdl tutto. Diviso tra chi (l'area liberal azzurra e finiani) avversava il ddl sulle comunità giovanili come mero (quanto fuori luogo) regalo alla corrente di Meloni-Rampelli in combutta con gli alemanniani, e gli stessi ex aennini

L'ex ministro Scajola
La riunione carbonara con i 50 fedelissimi in un luogo top secret

Meloni minaccia
La ministro è giunta a ipotizzare le sue dimissioni

delle suddette correnti: fuori di sé perché dopo aver tanto spinto affinché la legge fosse discussa in Aula per poterla incassare, erano costretti a constatare che la cosa non andava in porto proprio per le divisioni interne al Pdl. «I vertici del partito hanno consentito alla Meloni di discutere il ddl, ma all'atto pratico non l'hanno difesa», spiega un deputato. Alla sconfitta personale della ministro, si è aggiunta dunque quella politica del governo (era stato Berlusconi un anno fa a benedire il ddl), quella organizzativa del gruppo parlamentare, nonché il panico di tutti quegli ex aennini che hanno mollato Fini per il Cavaliere e adesso si sentono - quantomeno - un po' scoperti. Chiedere, per esempio, a Ignazio La Russa e Maurizio Gasparri: neri per non essere stati invitati al vertice di martedì a palazzo Grazioli (riservato agli ex forzisti), hanno segnalato il malessere arrivando in ritardo (conferenza stampa l'uno, improrogabile impegno l'altro) alla riunione di ieri con il capo. Ma solo qualche minuto, per non esagerare.

In questo quadro, si capisce dunque alla perfezione la decisione con la quale ieri Berlusconi è tornato a bandire - nuovamente - le correnti, stabilendo che sarà consentita l'attività solo a "fondazioni che abbiano obiettivi culturali", le cui iniziative dovranno peraltro essere autorizzate da un coordinamento (l'ennesimo) che farà capo al Cavaliere. Difficile che sarà questa la chiave di volta, eppure se ne capisce l'intento: recuperare il polso di una leadership sempre riaffermata ma nei fatti impallidita e, in prospettiva, schiacciare anche così il dissenso di Fini. Cercando, per quanto possibile, di uscire dall'immagine del pantano: "Sulle intercettazioni fate le modifiche che chiede il Quirinale", si è raccomandato ieri, "purché licenziate il prima possibile quel testo: non è affatto quel che volevo, ma ce ne dobbiamo liberare al più presto". ♦

COMUNE DI MIRANDOLA - Provincia di Modena

ASTE PUBBLICHE PER L'ALIENAZIONE DEI SEGUENTI IMMOBILI:

- FABBRICATO DENOMINATO "CASA GILIOI", DI VIA FERMI, 3;
- EX SCUOLA ELEMENTARE DI SAN MARTINO CARANO;
- AREA RESIDENZIALE "ZONA B3" DI VIA STATALE NORD.

Il Dirigente del Settore 4° - Lavori Pubblici e Patrimonio - in esecuzione della determinazione dirigenziale n. 290 del 03.07.2010, esecutiva, rende noto che il giorno 10 agosto 2010, dalle ore 9:30 alle ore 10:30 presso la Sala Riunioni, del Servizio LL.PP., Via F. Montanari, 7, avranno luogo n. 3 aste pubbliche per la vendita degli immobili di cui all'oggetto. Le aste saranno tenute col metodo di cui agli artt. 73 lett. c) e 76 del regolamento sulla contabilità generale dello Stato, approvato con Regio Decreto 23 maggio 1924 n. 827, per mezzo di offerte segrete in aumento, da confrontarsi con i seguenti prezzi base, a corpo:

- di euro 300.000,00 (trecentomila/00), per il fabbricato "Casa Gilioi" di Via Fermi, 3;
- di euro 140.000,00 (centoquarantamila/00), per il fabbricato "ex Scuola Elementare di San Martino Carano";
- di euro 376.467,00 (trecentosettantaseimilaquattrocentosessanta-sette/00), per l'area residenziale "Zona Omogenea B3" di Via Statale Nord; oltre ad imposta di registro ed eventuali ulteriori oneri fiscali. I bandi integrali di asta pubblica e i fac-simili di dichiarazione resa ai sensi del D.P.R. 445/2000, sono disponibili presso l'Ufficio Patrimonio - Via Francesco Montanari, 7, nelle giornate di martedì, giovedì e sabato dalle ore 9:30 alle 12:30 e sono consultabili e scaricabili dal sito internet del Comune di Mirandola al seguente indirizzo: www.comune.mirandola.mo.it. I concorrenti per partecipare alle aste dovranno presentare, l'offerta o le offerte economiche in modo separato (una per ogni immobile) come previsto nei bandi integrali di gara al Comune di Mirandola, Piazza Costituente n° 1 - Ufficio Protocollo, a pena di esclusione, entro e non oltre le ore 12:30 del giorno 09 agosto 2010, precedente a quello fissato per le aste. Nel caso in cui non si procedesse all'aggiudicazione degli immobili si potranno presentare offerte con le modalità di partecipazione indicate nei bandi integrali: entro e non oltre le ore 12:30 del giorno 25 agosto 2010 per il secondo incanto e entro e non oltre le ore 12:30 del giorno 10 settembre 2010 per il terzo incanto. Il plico o i plichi potranno essere consegnati a mano o per mezzo del servizio postale raccomandato di Stato.

Prot. n. 11744, Mirandola li 3 luglio 2010
IL DIRIGENTE (Ing. Giuseppina Mazzarella)

→ **La proposta** per rompere i vincoli con la politica: amministratore unico e consiglio

→ **Il Cda** rinvia ancora la scelta su Santoro, il Dg Masi non vuole perdere la faccia: «Decido io»

Pd, tre norme per rifare la Rai Bersani: la stanno massacrando

Bersani ha presentato ieri il disegno di legge del Pd per cambiare la gestione della Rai: un amministratore delegato con pieni poteri e un consiglio a nove. Nomine nel Cda: Urbani non alla Sipra ma alla NewCo.

NATALIA LOMBARDO

ROMA

«Stanno massacrando la Rai» che vive «una situazione critica per il pluralismo e senza una prospettiva industriale»: Pierluigi Bersani passa al contrattacco e ieri ha presentato la proposta del Pd sulla riforma della *governance* della tv pubblica. «Basta farci prendere in giro», ha detto il segretario Pd a via del Nazareno, «dicono che la Rai è in mano alla sinistra quando c'è uno che alza il telefono e va su tutti i tg. Oltre il danno la beffa...». Un'impresa «costretta a lavorare contro se stessa: ogni volta che accadrà bastoneremo a più non posso». E in un sistema «tv-centrico» che nell'era di Internet è fermo «alla fase *Drive In*» l'informazione è asfittica: dai «tg preconfezionati» alla «democrazia e il pluralismo mandati in vacanza», i talk show, Poi Bersani suggerisce al direttore del Tg1: «Minzolini vada a farsi un giro a L'Aquila, vediamo cosa gli dicono... poi io commento».

«Non è possibile che la Rai sia gestita in una cooperativa pseudo-politica», ha detto ancora Bersani, che firma il disegno di legge scritto da Carlo Rognoni: rompere i vincoli con la politica e sottoporre pienamente l'azienda al codice civile. A monte un «ampio dibattito in Parlamento sul ruolo del servizio pubblico».

LA PROPOSTA PD

Prevede un amministratore delegato «di garanzia» al posto del direttore generale, indicato dal Tesoro (azionista) e designato con il voto dei due terzi del consiglio di amministrazione. L'Ad avrà pieni poteri sulle nomine dei direttori di re-



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani

te e di testata e del personale, ma nei primi 180 giorni dovrà presentare i piani industriale e editoriale e il bilancio. I consiglieri, incompatibili se nei due anni precedenti hanno avuto incarichi di governo o elettivi politici e di rappresentanza nei partiti, saranno nove: quattro indicati dalla commissione parlamentare di Vigilanza, due dalla Conferenza delle Regioni, due dall'Anci (i Comuni) e uno è l'Ad. Il Cda, in carica per sei anni, si occupa della gestione quotidiana ma interviene sulle linee generali del piano editoriale, industriale, e del bilancio. E può revocare l'Ad.

«È una proposta semplice sulla quale pretendiamo risposte: Tremonti dica se vuol dare libertà d'impresa alla Rai», ha detto Bersani nella conferenza stampa con Rognoni, Fabrizio Morri e Matteo Orfini. L'intenzione del Pd è «tenere d'occhio

un po' tutto» dai limiti antitrust sul conflitto d'interessi alla nascita di «Osservatorio per verificare se si stanno usando tutti i tetti pubblicitari previsti dalla legge Mammì».

Nella sede del Nazareno anche il consigliere Rai del Pdl, Petroni che nota: «L'attuale *governance* Rai è ereditata dalla Eiar di Mussolini con

Il segretario

«Bastoneremo ogni volta che l'azienda andrà contro se stessa»

un Ad che decideva tutto, nel '45 misero aggiunsero i consiglieri...».

Ieri mentre il Cda Rai era riunito al Senato era stato previsto l'emendamento Bossi-Calderoli sui tagli. A Viale Mazzini insorgono («quasi

3000 licenziamenti»), partono le telefonate e alle 16 l'emendamento sparisce. «La Lega spara nel mucchio, poi si accomoda», commenta Bersani. I consiglieri a malincuore la prossima settimana si ridurranno del 50% i compensi sulle deleghe, ma non il presidente: «Ehi, Paolo, dividiamo eh?...» racconta Petroni.

SU SANTORO MASI RISCHIA LA FACCIA

Rinvio di una settimana il piano di produzione sui palinsesti, il Dg Masi insiste: «Spero ancora in un accordo, ma alla fine decido io cosa proporre al Cda». Ma il conduttore vuole restare alla Rai. Votate dal Cda le nomine: Urbani alla NewCo, Ad Cappon, Dg Benotti. Alla Sipra resta Roberto Sergio presidente, Reali Ad, Dg Sinisi. Rai Cinema: Scaglia presidente, Del Brocco Ad, Sturiale Dg; Di Siervo al Commerciale. ♦

Foto di Guido Montani/Ansa

Giornali, tv, radio e Internet in silenzio contro il bavaglio

Domani i giornali non saranno in edicola, black out anche per l'informazione radiotelevisiva e per i siti internet. Sarà la «fragorosa» giornata del silenzio indetta dalla Fnsi contro la legge «bavaglio». Siddi: sciopero necessario

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA
rmonforte@unita.it

Domani sarà la giornata del silenzio contro la «legge bavaglio», il ddl Alfano sulle intercettazioni. Oggi scioperano i giornalisti della carta stampata. Domani sarà il turno di quelli di radio, televisioni, dei siti on line, degli uffici stampa. L'obiettivo è quello di rendere il più possibile «fra-

gorosa» e «partecipata» la «giornata del silenzio» indetta dalla Fnsi con l'adesione convinta dell'Ordine dei giornalisti, contro la legge che «rischia di mettere a tacere tutto il sistema dell'informazione italiano» e contro i tagli della «manovra» di Tremonti all'editoria: un altro pesante «bavaglio» alla libertà di informazione. Oggi incroceranno le braccia anche i poligrafici aderenti alla Cgil e domani per la prima volta sciopererà anche il popolo della «rete»: i siti web non saranno aggiornati. Non sarà in edicola neanche il Manifesto, che è una cooperativa editoriale.

«Una scelta obbligata e senza alternative in mancanza di fatti nuovi che avrebbero potuto far cadere le ragioni della protesta» ha spiegato

il segretario generale della Fnsi, Franco Siddi, rispondendo anche a chi ha ipotizzato strumenti di lotta diversi ha ricordato che lo sciopero è stato proclamato dopo diversi momenti di mobilitazione. «Lo sciopero è un mezzo e non un fine che per noi resta quello di far arretrare una legge sbagliata». La protesta per di-

ORDINE DEI GIORNALISTI

«No alla censura»

«In nome della privacy non si possono privare i cittadini delle notizie». Lo ribadisce l'Ordine dei giornalisti aderendo alla protesta.

ferire il diritto dei cittadini ad essere informati, ha assicurato, andrà avanti sino alla denuncia alla Corte europea per i diritti dell'uomo. «Sappiamo che alcuni giornali, per condizioni ideologiche o questioni di militanza, non aderiranno allo sciopero. Noi ci appelliamo perché questa è una battaglia di tutti. Quanto più una protesta è fragorosa più il risultato è forte». In più ha ricordato a chi chiedeva maggiore «fantasia» e forme di protesta alternative, che la proclamazione di uno sciopero che coinvolge il servizio pubblico può essere disdetto solo in presenza di fatti nuovi che «non ci sono stati». Vi è stato il tentativo di cercare d'intesa con gli editori altre forme di protesta, ma non è stato possibile realizzarle per tempo. Per la Fnsi lo sciopero resta lo strumento di lotta unificante e più efficace della categoria, segno della sua «autonomia» in un'azione di «resistenza civile» che ha come obiettivo non un semplice aggiustamento della legge, ma lo stralcio dell'informazione dal ddl sulle intercettazioni. ♦



Foto © Guido Montani

NEL NOSTRO PICCOLO, FACCIAMO DEI TAGLI ANCHE NOI.

**L'UNITÀ ON-LINE:
1 ANNO A SOLO 100 €!**

Tutti i giorni su web, iPhone e ora anche su iPad: risparmi un vero tesoretto.

'U info 02.66505065 (ore 9/14) www.unita.it/abbonati

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Dal lager ai campi di lavoro. Dalle torture al ricatto: siete sempre sotto osservazione, alla prossima vi rispeditemo in Eritrea. Per le autorità libiche quei 250 eritrei da otto giorni segregati nei centri di detenzione di Mistratah e Brak, cominciavano a essere un problema: le denunce di Ong, associazioni umanitarie, organi di informazione avevano cominciato a smuovere anche i governi più recalcitranti: primo fra tutti, quello italiano. D'altro canto, quei 250 esseri umani, picchiati, sottoposti ad ogni vessazione, cominciavano a far porre seri interrogativi su quell'Accordo di cooperazione Italia-Libia che nel nome degli affari aveva sepolto ogni riferimento al

Il bluff

L'annuncio spacciato per un successo della mediazione italiana

La realtà

I 250 migranti resteranno sotto stretta osservazione

rispetto dei diritti umani.

Qualcosa andava fatto, più per salvare la faccia dei contraenti l'Accordo che per dare un futuro ai 250 deportati. Nel pomeriggio di ieri, l'annuncio da Tripoli: È stato raggiunto l'«accordo di liberazione e residenza in cambio di lavoro» per i circa 250 rifugiati eritrei rinchiusi nel carcere libico di Brak nei pressi di Sebah, nel sud della Libia. A dichiararlo è il ministro della Pubblica Sicurezza libico, generale Younis Al Obeidi, secondo quanto riferito da fonti locali dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (Iom). Tale accordo, firmato con il ministero del Lavoro libico, consentirà agli eritrei rinchiusi a Brak, di uscire in cambio di «lavoro socialmente utile in diverse shabie (comuni) della Libia». Da Tripoli a Roma: una conferma del raggiungimento dell'accordo viene dalla sottosegretaria agli Esteri, Stefania Craxi che lascia uno spiraglio aperto alla possibilità che qualcuno dei 250 possa essere reinserito in Italia. Poco prima, sulla vicenda era tornato il titolare del Viminale: «Il governo italiano - riba-

Tripoli accontenta Maroni

Gli eritrei spostati dal lager ai lavori forzati

Il ministro libico della sicurezza annuncia «la liberazione» dei migranti detenuti
L'allarme dal carcere: «Non vogliamo restare, rischiamo la deportazione»
Il ministro leghista: «Il caso non ci riguarda». Frattini: mediazione frutto nostro

Foto di Khaled Abdullah/Reuters



Tra i migranti in cerca di futuro anche molti bambini

disce Maroni - non ha alcuna responsabilità» nella vicenda dei 250 eritrei detenuti in Libia. «Se si chiede all'Italia di svolgere una missione umanitaria in Libia per questi eritrei - sottolinea Maroni - il ministro degli Esteri Frattini valuterà, ma noto che da parte dell'Europa e dell'Onu non ci sia stato alcun interessamento e questo è singolare ed incredibile: penso che le istituzioni europee debbano interessarsi e non solo chiedere a noi di farlo».

Pratica archiviata. A Maroni non importa niente che alcuni tra i rifugiati eritrei «sono stati respinti dall'Italia nel 2009 e altri rimpatriati in Libia su richiesta italiana nel corso di quest'anno», come ricorda il presidente del Comitato italiano per i rifugiati Savino Pezzotta che rilancia la proposta di «trasferire i rifugiati in Italia per un loro reinsediamento». «Alcuni tra quelli sottoposti a maltrattamenti da parte delle autorità libiche - aggiunge Bjarte Vandvik, segretario generale del Consiglio europeo per i rifugiati e gli esuli - sono stati respinti in Libia dall'Italia un anno fa. I rifugiati stanno subendo le conseguenze della violazione degli obblighi legislativi dell'Italia e del silenzio assenso degli Stati membri dell'Ue». «Abbiamo lavorato in silenzio, senza proclami, purtroppo nell'assenza totale e assoluta dell'Euro-

Odissea continua
Otto giorni di violenze, vessazioni e terrorismo psicologico

La denuncia
«Molti di noi respinti dalla vostra Guardia costiera»

pa. Abbiamo chiesto un compromesso, una mediazione e il risultato è arrivato. Siamo soddisfatti», dice il ministro degli Esteri, Franco Frattini ai microfoni del Tg3. «Nessun altro Paese europeo si è mosso» per la vicenda dei rifugiati eritrei, sottolinea il titolare della Farnesina, «noi ci siamo attivati subito e abbiamo ottenuto un risultato». E poi, l'aggiunta, miseramente ironica: «È molto curioso che persone che si dicono torturate e imprigionate avessero telefoni satellitari con cui parlare a mezzo mondo...». La chiosa finale è degna del passaggio precedente: «È molto facile dire a me piacerebbe Cipro, volevamo andare a Cipro e ci hanno fermato». «Chi lo dimostra?», domanda il ministro aggiungendo che «fino a prova contraria questo non è provato». *CNRmedia* ha raggiunto telefoni-

IL CASO

In nome dei diritti alla Camera un fronte bipartisan

■ Su una battaglia di civiltà è possibile costruire un'alleanza trasversale. E in tempi di scontri frontali, di disconoscimenti e insulti reciproci, segnalarlo fa bene. Ed è quello che è avvenuto ieri, nella Sala del Mappamondo della Camera dei Deputati. «Presto, fate presto! 245 eritrei, la Libia e noi»: un tema di straordinaria attualità, quello proposto dall'Associazione *A Buon Diritto* e dal suo infaticabile presidente, Luigi Manconi che ha introdotto il confronto. Un «fate, presto» e bene, perché in gioco sono le vite stesse di 250 cittadini eritrei segregati per 8 giorni in un lager libico. In gioco sono diritti fondamentali, come quello dell'asilo. Un terreno di convergenza fra parlamentari di sponde diverse - Livia Turco e Jean Leonard Touadi del Pd, Fabio Granata e Flavia Perina del Pdl - e personalità del mondo dell'informazione - Giovanni Maria Bellu, condirettore de *l'Unità* - e chi tocca con mano ogni giorno la questione dei rifugiati: Savino Pezzotta, presidente del *Comitato italiano per i rifugiati* (Cir). Un impegno che unisce e che chiama in causa la politica come l'informazione, spesso, troppo spesso silente verso il dramma di chi non ha voce né potere. In Italia, nel mondo.

camente uno dei rifugiati eritrei nel campo di prigionia di Brak poco dopo la notizia della loro «liberazione» da parte del governo libico. Abbiamo saputo stamattina (ieri, ndr) della nostra liberazione - dice il prigioniero che si fa chiamare Daniel - non vogliamo restare a lavorare in Libia perché questo Paese non ci riconosce lo status di rifugiati politici e in qualsiasi momento potremmo essere deportati in Eritrea». E aggiunge: «Oltre cento di noi volevano raggiungere l'Italia e sono stati respinti dalle autorità italiane. Questo è bene che gli italiani lo sappiano. Non è vero quello che dice il vostro ministro (Maroni, ndr). Noi chiediamo lo status di rifugiati politici. Più della metà di noi durante lo scorso anno ha cercato di venire in Italia ma è stata respinta dalla Guardia costiera senza che neanche ci venissero chiesti i documenti. Poi abbiamo cominciato a girare di prigione in prigione e, alla fine, siamo arrivati a Brak. Da quando siamo stati respinti dalle autorità italiane abbiamo affrontato torture e percosse in ogni prigione dove siamo stati rinchiusi fino ad arrivare qui, nel deserto, in una condizione disumana». E questa la spacciano per «liberazione». ♦

Intervista a Christopher Hein

«Il caso non è chiuso Sono rifugiati devono venire in Italia»

Il direttore del Cir: «Non c'è nessuna garanzia per i 250. Possono essere arrestati di nuovo A rischio sono anche i loro familiari in Eritrea»

U.D.G.
ROMA

A differenza del ministro Maroni, per noi la «pratica» è tutt'altro che chiusa. Ben venga che siano rilasciati, ma questo deve avvenire senza alcuna informazione sui loro dati personali all'ambasciata eritrea. Resta comunque molto importante conoscere i dettagli di questo accordo». A parlare è Christopher Hein, direttore del Consiglio Italiano dei Rifugiati (Cir).

Il ministro degli Esteri italiano, Franco Frattini, canta vittoria: quello dei 250 eritrei deportati nel lager di Brak, è un caso felicemente chiuso. È davvero così?

«Se c'è un modo perché queste persone possano uscire liberamente dal Centro di detenzione di Brak, sarebbe un'ottima notizia. Tuttavia, non a qualunque costo. Noi non conosciamo i dettagli di questo accordo. A cominciare dalla questione dell'identificazione, e quindi del coinvolgimento dell'Ambasciata eritrea in Libia. Noi sappiamo che veniva e forse viene tutt'ora utilizzato un modulo dove la persona deve formalmente ammettere di aver commesso il reato di espatrio illegale dall'Eritrea e chiedere scusa allo Stato eritreo. Questo ci preoccupa assai...».

ACCORDO IL CAIRO-TRIPOLI

Passo in avanti per la libera circolazione tra Libia ed Egitto. I due Paesi hanno siglato un accordo che abolisce le tasse sul trasporto terrestre per i cittadini in transito ai valichi di frontiera.

Perché?

«Perché sappiamo da tanti documenti e testimonianze dirette, che i familiari rimasti in Eritrea dei 250 reclusi a Brak, saranno oggetto di rappresaglie: come minimo saranno costretti a pagare l'equivalente di circa 3mila euro, e se non lo fanno rischiano la reclusione a tempo indefinito. Tremila euro sono una cifra enorme per la maggior parte delle famiglie in Eritrea. C'è poi una seconda preoccupazione...».

Quale?

«Quali tutele avranno queste persone in Libia? Quale garanzie ci sa-

Il modulo

«Costretti a chiedere scusa al loro Paese per essere espatriati»

ranno che non verranno di nuovo arrestati tra qualche settimana, quando sarà venuta meno l'attenzione sulla loro situazione? Vogliamo ricordare che quei 250 cittadini eritrei non sono migranti economici bensì rifugiati, e come tali non hanno fin qui la possibilità di essere riconosciuti in Libia».

Resta la vostra richiesta al governo italiano del loro reinsediamento?

«Sì, questa richiesta resta assolutamente in piedi, perché è l'unica, vera soluzione. Ben venga che siano rilasciati, ma questo deve avvenire senza alcuna informazione sui loro dati personali all'ambasciata eritrea. Per questo è molto importante conoscere i dettagli di questo accordo».

Per il ministro Maroni, la «pratica» se mai è stata aperta, si è comunque chiusa. E per il Cir?

«Per noi assolutamente no. La questione resta aperta». ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIOVAN SERGIO BENEDETTI

Una delegazione di parlamentari in Libia

Dopo giorni che si sapeva del numeroso gruppo dei prigionieri eritrei che stanno morendo nei lager libici di Gheddafi finanziati dal governo italiano, una semplice interrogazione sembra davvero poca cosa. Quella che occorre sollecitare è una missione di salvataggio parlamentare europea.

RISPOSTA ■ Sono convinto anch'io del fatto che una delegazione di parlamentari italiani e/o europei potrebbe (dovrebbe) chiedere (esigere) la possibilità di recarsi, visitandolo di persona, nel luogo in cui (a Braq) sono stati trattenuti fino a ieri gli eritrei che chiedevano e chiedono rifugio politico in Italia e in Europa. Il governo italiano non ha richiesto l'intervento dei suoi rappresentanti in Libia. L'ufficio dell'Onu per i rifugiati è stato chiuso da Gheddafi e quella che manca è una qualsiasi forma di conoscenza diretta della situazione in cui si trovano oggi gli esseri umani dei quali per prima ha parlato l'Unità. La necessità di agire con tempestività e autorevolezza è evidente, dunque, se davvero si vuole evitare un esito drammatico su questa vicenda. Io personalmente, come ex parlamentare e come medico, sono disponibile a partecipare ma il problema non è personale, è politico e quello che serve è l'arrivo in Libia di una delegazione di parlamentari. Per non perdere definitivamente la faccia di fronte a tutti quelli che, da luoghi lontani, pensano ancora a noi come ad un paese civile.

GIULIO LAURENZI

Brancher, una storia esemplare

L'onorevole (?) Brancher è stato sacerdote paolino, poi dirigente Fininvest (1982). Negli anni 90 viene coinvolto in Tangentopoli per falso in bilancio (reato depenalizzato dal Berlusconi) e finanziamento illecito ai partiti (reato prescritto per riduzione dei termini decisa dal governo Berlusconi). Promosso, nel 2001, a deputato nelle liste di Forza Italia. Uomo di fiducia del Cavaliere. Anello di congiunzione tra la Lega («Basta Ro-

ma ladrona, adesso tocca un po' a noi!») e il Pdl. Indagato a Milano per ricettazione nello scandalo Antonveneta e la scalata di Fiorani. Hanno provato a regalarli un Ministero assurdo per permettergli di sfruttare la più recente porcata deliberata da questo Governo. Il suo primo atto formale da Ministro è stata quindi proprio la richiesta del Legittimo Impedimento. Lo ha fatto senza la minima precauzione, con l'arroganza tipica di chi è sempre stato dalla parte del più forte. Bufera. Additato e dimissionato per motivi di opportunità (da quale pulpito?!). Adesso grida alla strumentalizzazione. Lui. Bah!

LUCA MARCO COMELLINI*

Lo sciopero della fame dei militari

Ho appreso con viva preoccupazione che i quasi 600 militari che il 5 luglio, presso l'Aeroporto militare "F. Baracca" di Roma, si sono astenuti dal consumare il pasto fornito gratuitamente dall'amministrazione sono stati richiamati e gli è stato ordinato di «rientrare nei ranghi», classica frase che in gergo preannuncia severe punizioni. È molto difficile riuscire a consumare un pasto con il forte «mal di pancia» che provocano le recenti notizie sulla manovra finanziaria e sull'atteggiamento del Governo, anche in considerazione che fin dal giorno dopo le elezioni del 2008 l'esecutivo e la maggioranza non hanno mai smesso di prendere a calci i militari e i poliziotti. Ritengo sia più saggio per i vertici militari sostenere e difendere i propri uomini e donne anziché che minacciarli di ripercussioni disciplinari.

*segretario del partito per la tutela dei diritti di militari e forze di polizia (PDM).

E.P.

Perché è andato in Brasile?

Ho letto che con la visita del Cavaliere in Brasile, sono andate deluse le speranze di 50 milioni di emigranti italiani: per evitare di creare simili delusioni, basterebbe che la stampa facesse capire che Mr. B. quando va all'estero, non si muove da statista ma come portatore di interessi personali o comunque privati della classe di governo. Si potrebbe, infatti, affermare che la visita del premier in Brasile è stata fatta nell'interesse del Paese e non a titolo privato, solo se fosse legittimo identificare gli interessi di Impregilo, con quelli degli italiani.

ALBERTO MEOZZI

Il grande seduttore

Stando a quanto si legge sui quotidiani il Capopopolo impettito sta circucendo, come si fa generalmente da giovani verso le ragazze che ci piacciono, quei parlamentari che hanno dimostrato simpatie verso la linea di Gianfranco Fini, per far sì che lascino il Presidente della Camera. Nella sua delirante idea di onnipotente forse sarebbe capace di nominare altri 100 ministri, o sottosegretari o coordinatori. Forse crede che tutti gli avversari al suo disegno siano disposti come un Capezone qualsiasi a voltar gabbana e vendere per poco la loro dignità e il prestigio acquisito nell'essere stati eletti al Parlamento Italiano.

ALESSANDRA SABELLICO*

Precisazione da L'Oreal

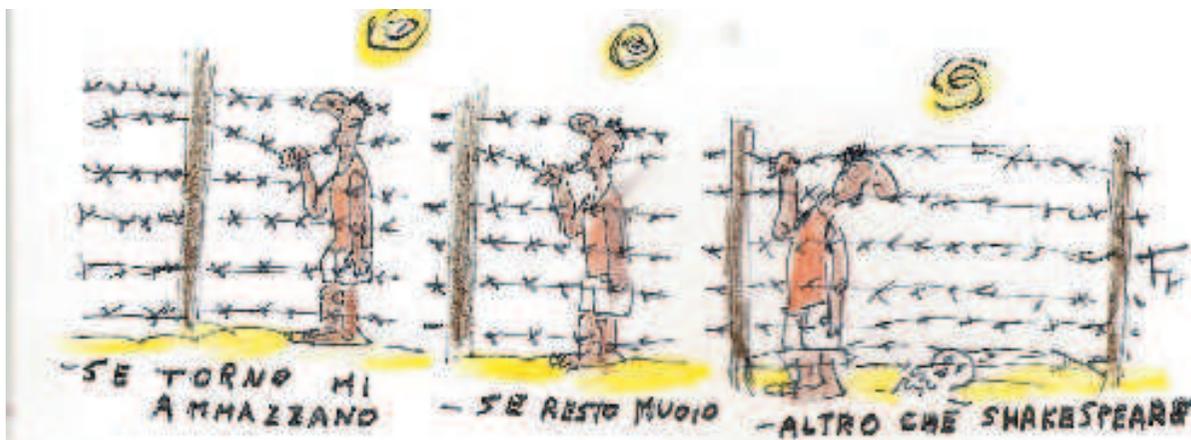
Gentile Direttore, sul giornale di ieri avete pubblicato una foto notizia dal titolo Fondi neri, inguaiato Sarkozy. Ci tengo a precisarle che tutte le vicende riguardo la signora Bettencourt, per quanto figlia del fondatore ed azionista al 31% dell'azienda, riguardano lei personalmente e la sua famiglia. In nessun modo riguardano l'azienda, che è una public company, quotata alla borsa di Parigi e gestita da un management indipendente. Quanto alla rivelazioni della contabile che ha citato Sarkozy era alle dirette dipendenze della signora Bettencourt e in nessun modo può essere definita collaboratrice de L'Oréal. La prego di voler tener conto di questa segnalazione per impedire ulteriori problemi all'azienda, che non ricopre nessun ruolo in tutta questa vicenda.

* responsabile Comunicazione Istituzionale L'Oreal Italia S.p.A



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

QUESTIONE DI PRIVACY

Come può essere credibile un Berlusconi che dice di difendere la privacy, quando le sue reti non fanno vedere altro che idioti che lavano (o fingono di lavare) i panni sporchi in piazza?

MARIO.40

MINISTRI E MISTERI

Con il Ministero a Brancher il numero di ex funzionari Publitalia-Fininvest-Mediaset passati nello Stato, in Parlamento e in Rai ha raggiunto l'apice. È una grande Famiglia. Quanto al numero totale di Ministri, Vice e Sottosegretari credo che ormai il parsimonioso Silvio abbia superato lo sprecone Romano.

CESARE, LT

Berlusconi «ghe pensi mi» è allergico alla democrazia del dialogo e le regioni si arrangino. Tanto la crisi non la pagano furbi ed evasori amici di «lorsignori», ma i soliti noti (disoccupati, precari, lavoratori, ceto medio, pensionati...). Pantalone!

VALERIO.B

LA LIBERTÀ NON È MAI TROPPIA

Sciopero dei giornalisti per la salvaguardia della informazione. La libertà di stampa non è mai troppa dice giustamente Fini.

GIUSEPPE MESSINA, MESSINA

SPATUZZA E MANTOVANO

Mi riferisco al caso Spatuzza al quale è stato tolto il programma di protezione ad opera del sottosegretario Mantovano perché ha parlato oltre i termini di legge. Ma se uno dice la verità, ed è quella che conta, non la si può ignorare anche se detta oltre i tempi consentiti.

E.48

CHIUSI NEL BUNKER

I palazzi della casta sotto assedio ma loro chiusi nei bunker resistono indifferenti e proseguono nella demolizione degli ultimi baluardi della democrazia.

MARIO SACCHI

DIMISSIONI

Dopo la vergogna di Roma dove lo Stato ha preso a botte terremotati e invalidi una sola cosa resta da fare (e chiedere) a questo indegno governo: DIMISSIONI, DIMISSIONI, DIMISSIONI.

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA

PERMETTETE UNA DOMANDA?

Ciò che è successo ai danni degli abruzzesi in corteo a Roma è un avvertimento/minaccia che prefigura i fatti di Genova?

ANTONIO

POMIGLIANO: ORA FIAT BATTA DUE COLPI

A PROPOSITO DI MALATTIA E SCIOPERO

Giuseppe Errico

SEGRETARIO GENERALE CDLM NAPOLI



Ho lavorato a Pomigliano fino agli anni 80, conosco bene quella fabbrica, le sue particolarità, i suoi problemi, la sua indole. Pomigliano non è soltanto un centro di produzione automobilistico. È un simbolo, un'idea, un retaggio che persiste e insiste. È lo stabilimento Fiat più sindacalizzato, quello più tumultuoso che alcuni, a torto, definiscono, il peggiore d'Italia. Eppure sia nel progetto della nuova Pomigliano che nelle ultime vicende, i lavoratori del Vico hanno dato una prova di grande responsabilità e di rispetto per la democrazia. Con la massiccia partecipazione allo sciopero generale del 25 contro la manovra, i lavoratori dello stabilimento e dei settori in crisi campani hanno dimostrato al Governo che non è possibile usare la crisi per cancellare i diritti e la dignità del mondo del lavoro. Il referendum svoltosi a Pomigliano ha segnato una partecipazione massiccia dei lavoratori con il 95% dei votanti e consegnato alla Fiat un risultato che l'azienda non si aspettava. I lavoratori si sono espressi per il proseguimento della trattativa e per gli investimenti sullo stabilimento ed è su questa strada che bisogna proseguire. Del tutto fuori luogo l'ipotesi di trasferire il progetto della Panda in Polonia oppure quella di costruire una "newco". Un'operazione a cui la stessa Fiat non crede.

La Cgil di Napoli insieme a quella campana, ha espresso la propria convinzione per il sì ed io in particolare l'ho affermato in tutti i momenti. L'ho fatto perché bisognava costruire un equilibrio tra la certezza dell'investimento e la difesa dei diritti. Noi abbiamo bisogno che questo investimento venga mantenuto senza ripensamenti. La Campania già sta pagando un caro prezzo alla crisi con migliaia di lavoratori in cassa integrazione e un tasso di disoccupazione pari al 18%. Il tutto in un clima di disinteresse da parte del governo nei confronti del Mezzogiorno, dello sviluppo, dell'occupazione. Non possiamo permetterci di perdere altri 15mila posti di lavoro.

I lavoratori hanno dato prova di responsabilità, senza mai rinunciare alla propria dignità, ora l'azienda deve rispettare i patti e trattare. Nel testo della Fiat ci sono due punti da rivedere: quello sulla malattia, tutelando i veri malati e non chi abusa, e la clausola antis-ciopero. Questi due diritti sono inderogabili. Di fronte alla posizione di Fiat che ha affermato "lavoreremo con chi ha firmato", va ricercata una posizione condivisa da tutti: accordi che violano diritti indisponibili sono inefficaci perché illegittimi. Ora abbiamo la necessità di tutelare i lavoratori tutti, sia quelli che per paura o per convinzione hanno votato sì, sia quelli che hanno votato no. ❖

LA CRISI, L'EUROPA E LA VOCE DELLA SINISTRA

DALLA PARTE DEI CITTADINI

Gianni Pittella

VICEPRESIDENTE PARLAMENTO EUROPEO



La discussione sulla governance economica non può essere ridotta al solo dibattito su come rafforzare il patto di stabilità e crescita senza accorgersi del vero nodo che abbiamo in Europa: la perdita di competitività delle nostre economie e un mercato del lavoro disastroso.

Eppure il G20 di Toronto sembra aver confermato la testardaggine dei governi europei nel voler proseguire, a differenza delle scelte fatte dall'amministrazione americana, unicamente sulla strada del rigore. È invece necessario un confronto sui contenuti e le politiche da mettere in campo, contrapponendo alla destra, che sta portando l'Europa verso la stagnazione e la perdita di milioni di posti di lavoro, una sinistra e un centrosinistra che propongano un'altra strada, un'agenda che riporti al centro del dibattito i veri problemi che soffocano l'economia.

Bene puntare al risanamento dei conti, ma questo non basta se non si lavora parallelamente a strategie di crescita e rilancio economico. Riportare i conti in ordine è un passaggio necessario quanto il ripristinare una situazione dignitosa sul mercato del lavoro. Bisogna prevedere, oltre alle sanzioni per chi sfiora i conti, un processo di convergenza delle politiche fiscali e l'introduzione di uno strumento, gli Eurobond, capace di raccogliere le risorse per avviare un solido piano di investimenti in progetti a lungo termine. In una situazione che vede i governi di tutto il mondo stabilizzare le proprie economie utilizzando il denaro dei contribuenti, è arrivato il momento di introdurre una tassa sulle transazioni finanziarie perché è ora che anche gli speculatori paghino il conto. L'uscita dalla crisi non può produrre un ulteriore approfondimento delle disuguaglianze sociali. Meno ai più ricchi, più ai poveri, non è uno slogan precocemente mandato in soffitta per vellicare la pancia di una globalizzazione senza regole e senza controllo. In Europa per rilanciare i consumi dobbiamo riportare i soldi nelle tasche dei cittadini. Su questo terreno il Pd, il Pse, le forze riformiste liberaldemocratiche, cattoliche e ambientaliste, i gruppi parlamentari europei e nazionali delle forze progressiste, insieme a quei settori della famiglia popolare europea sensibili ai temi sociali, potranno recuperare un consenso maggioritario che oggi invece paradossalmente premia la destra più conservatrice che mescola paura a ricette "lacrime e sangue", xenofobia a protezionismo economico. Questo, per il centrosinistra italiano, è il tema vero, la sfida cruciale, altro che decidere se entrare o meno nel Pse. Sul superamento della crisi e sulla riscoperta del principio di equità e di redistribuzione va creato un ponte con l'altro cardine riformista - la libertà individuale e l'efficienza - dando vita alla nuova forza progressista del ventunesimo secolo. ❖

MASSIMILIANO AMATO

POTENZA
massimilianoamato@gmail.com

Verità e giustizia. Gildo Claps aggiorna quotidianamente l'ansia che gli rode dentro da 17 anni. Il buco nero che ha inghiottito Elisa il 12 settembre del '93 si rivela ogni giorno che passa più profondo. Imperscrutabile. Nuovi misteri si aggiungono ai vecchi, dilatando le ferite. «E io continuerò a chiedere verità e giustizia. Voglio conoscere ogni particolare, ogni dettaglio. Mi devono raccontare cosa è successo in quella chiesa per 17 anni, ora per ora, minuto per minuto. Penso di averne tutto il diritto io, ne ha diritto il Paese intero. Il caso Claps è emblematico di come vanno le cose in Italia. C'è una deriva inaccettabile, che si è addirittura accentuata negli ultimi 15-20 anni. Tal-

Le omissioni della Curia

«Assurde stranezze nel ritrovamento del corpo
Poi i racconti non credibili da quelli di don Vagno a quelli del Vescovo»

volta mi viene da augurarmi un azzeramento completo, a partire dalla politica».

In una nota lei definisce «poco più che una squallida alcova» il sottotetto della Trinità, dove sono stati trovati i resti di Elisa.

«Gli ultimi ritrovamenti (tracce di sperma su un materasso arrotolato e su uno strofinaccio, ndr) hanno dell'incredibile. Autorizzano a pensare cose indicibili: perfino congressi carnali a pochi metri dal corpo di mia sorella. Ora le autorità ecclesiastiche devono spiegare. Mi sono rivolto al vescovo Agostino Superbo, se necessario scomoderò i cardinali, e anche il Papa. Qui c'è gente che ha mentito, insabbiato, coperto, omesso. E l'atteggiamento della Chiesa è stato tutt'altro che collaborativo».

Da cosa trae queste convinzioni?

«Cominciamo dal ritrovamento, lo scorso 17 marzo. Una messinscena, squallida e volgare. C'è la ragionevole certezza che il cadavere di Elisa sia stato scoperto almeno due mesi prima, a gennaio. In quel sottotetto c'è stato un andirivieni continuo: donne delle pulizie, operai, preti. Dico gennaio convenzionalmente: in realtà sono convinto che qualcuno sapesse tutto già da prima e abbia taciuto. Don Mimì Sabia, il vecchio parroco, muore nel 2008. Non le sembra una coin-

Intervista a Gildo Claps

«Basta omertà e bugie voglio la verità su Elisa»

Il ritrovamento del Dna «Il sottotetto della Trinità poco più che un'alcova Congressi carnali a pochi passi dal cadavere di mia sorella. Storia incredibile»



Il sottotetto della Chiesa della Ss Trinita dove è stato ritrovato il cadavere di Elisa Claps

cidenza quanto meno strana che il cadavere riaffiori una quindicina di mesi dopo?».

A gennaio don Vagno, il parroco brasiliano della Trinità, chiama il vescovo, che in quel momento si trova a Roma.

«E accade qualcosa di stupefacente, offensivo per la memoria di Elisa e per noi familiari, come ho scritto nella nota. A monsignor Superbo don Vagno parla di un cranio, ma il vescovo sostiene di aver inteso «ucraino». Grottesco».

C'è poi il particolare degli occhiali di Elisa.

«Don Vagno ha mentito. Dice di averli deposti vicino al cadavere, ma la perizia dimostra che non è vero. Cosa c'è dietro questa bugia? E' una domanda alla quale sia il sacerdote che il vescovo sono chiamati a rispondere, squarciando il velo di ipocrisia e omertà».

Domani, nuovo sopralluogo nel sottotetto: resta da chiarire la vicenda del bottone rosso da tonaca ritrovato, in pessimo stato, sotto il cadavere di Elisa. Cosa si aspetta?

«La verità. C'è una foto, del 1999, di don Mimì con un bottone mancan-

te, ma potrebbe non significare assolutamente niente».

Il ritrovamento dei due Dna potrebbe essere un punto a favore dell'unico indagato. O no?

«Sulle responsabilità di Danilo Restivo non ho mai nutrito il minimo dubbio, per 17 anni. E continuo a non nutrirne».

Tracce organiche sono state repertate nei locali che ospitano il Centro Newman, nella canonica della Trinità.

«Il presidente, Rocco Galasso, si è risentito per alcune considerazioni che ho fatto, assicurandomi che il centro funziona, sia pure a scartamento ridotto da un po' di tempo. Sarà. A memoria mia, non ricordo una sola iniziativa organiz-

I responsabili

«Li stanerò uno per uno
Non nutro dubbi sulle responsabilità di Restivo
Ma voglio sapere cosa è successo in questi anni»

zata in città dal Newman negli ultimi vent'anni. Né sono riuscito a capire di cosa si occupi esattamente il centro. In ogni caso, nella canonica della Trinità sono ospitate altre associazioni cattoliche».

Che fa, allarga il campo?

«No. La mia è una famiglia profondamente cattolica. Se abbiamo assunto questa posizione è perché vogliamo essere rassicurati su quello che accade nelle parrocchie».

Lei parla di ipocrisia e omertà: si riferisce alla città?

«La città è scossa, turbata da quello che ha appreso dalla perizia e dagli sviluppi dell'indagine. Ha la nostra stessa sete di verità e di giustizia. I silenzi, le coperture, gli insabbiamenti, l'omertà, sono opera di una ristretta cerchia di persone. Le stanerò, una per una». ♦

→ **La procura** ha fatto prelevare dei campioni, saranno comparati con i resti conservati a S. Apollinare
→ **Caso Orlandi** I magistrati cercano tracce del boss nei luoghi in cui si sospetta fu tenuta Emanuela

Prelevato il Dna al fratello di De Pedis

Nei mesi scorsi la procura di Roma ha fatto prelevare campioni biologici del fratello dell'ex boss della Banda della Magliana. Il Dna estratto potrebbe fugare i dubbi sull'identità del cadavere sepolto nella Basilica.

ANGELA CAMUSO

ROMA
politica@unita.it

La procura di Roma ha prelevato un campione del Dna del fratello minore di Enrico De Pedis, Marco, attuale gestore di una nota pizzeria a Trastevere. La notizia è stata anticipata ieri dal quotidiano *Leggo* e potrebbe precludere a un'ini-

ziativa clamorosa da parte dei pm che indagano sulla scomparsa di Emanuela Orlandi, ovvero alla richiesta di riesumazione del cadavere di Renatino, seppellito nella cripta della basilica di Sant'Apollinare grazie al beneplacito dell'allora capo della Cei, il cardinale Ugo Poletti. Il procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo potrebbe a questo punto chiedere una comparazione tra il dna del fratello di Renatino e quello da estrarre sullo scheletro seppellito nella cripta, per fugare ogni dubbio sull'effettiva corrispondenza di quei resti con quelli del bandito ucciso nel '90 in via del Pellegrino. Dubbi, tuttavia, che stando agli investigatori non troverebbero altri riscon-

tri oggettivi, tant'è che il campione del Dna di Marco De Pedis è stato prelevato alcuni mesi fa e ancora oggi non è arrivata dai pm alcuna richiesta di riesumazione. Né, d'altra parte, alcuna rimozione del feretro fu chiesta nel lontano '95, quando il pm De Gasperis scoprì che all'interno della basilica monumentale, accanto ad insigni rappresentanti della cristianità, era sepolto il capo di una banda di assassini.

Dopo la decisione della Santa Sede di concedere il nulla osta alla riesumazione, la procura dovrà decidere se richiedere o meno la riesumazione del cadavere. Un passo che potrebbe servire alla procura per confrontare il dna di Renatino con trac-

ce biologiche trovate in luoghi dove si sospetta sia stata tenuta la Orlandi, da viva e da morta.

Intanto, sono già trascorsi tre anni da quando un anonimo telefonò alla trasmissione televisiva *Chi l'ha visto?*, suggerendo di andare a curiosare nella cripta per risolvere il mistero sulla scomparsa della ragazza. Anonimo, com'è noto, poi identificato in tale Carlo De Tomasi, figlio del più famoso Giuseppe, detto "Er Ciccione", storico collaboratore di De Pedis e ritenuto invece, secondo una perizia fonica, il telefonista depistatore Mario che chiamò a casa Orlandi qualche giorno dopo la sparizione della ragazza. ♦

Assessorato alle Politiche Culturali

LE PAROLE DELLA POLITICA

globalità opinione pubblica laicità comunità
federalismo popolo unità vita e tecnica
leader nazionale pubblico
politica privato antipolitica

**SEI INTERPRETI
DEL PENSIERO
CONTEMPORANEO
CI GUIDANO DIETRO LE QUINTE
DEL DIBATTITO POLITICO ATTUALE**

- giovedì 8 luglio
ore 20.30 **Pubblico e privato** **MADIA URBIDIATI**
ore 21.30 **Opinione pubblica** **ILVO DIAMANTI**
- giovedì 15 luglio
ore 20.30 **Vita e tecnica** **STEFANO RODDÀ**
ore 21.30 **Laicità** **VITO MANCUSO**
- giovedì 22 luglio
ore 20.30 **Nazionale e globale** **ALESSANDRO CAMPI**
ore 21.30 **Unità e federalismo** **LUCIO VILLARI**

Gli incontri sono introdotti da Vladimiro Polchi

PALAZZO VALENTINI - VIA IV NOVEMBRE, ROMA

INGRESSO LIBERO F NO AD ESAURIMENTO POSTI
WWW.LATERZA.IT - WWW.PROVINCIA.ROMA.IT

EDIZIONE E PUBBLICAZIONE
Editori **GIF** Laterza

ITALIA E POLITICA
la Repubblica

**PROVINCIA
DI ROMA**

→ **Dura reazione** dei vescovi dopo il sequestro di due cd-rom sul mostro di Marcinelle

→ **Pedofilia** Interrogato per 10 ore il cardinale Danneels: non sarebbe nel registro degli indagati

La Chiesa belga in rivolta: «Nessun legame con Dutroux»

La Chiesa belga al contrattacco dopo la diffusione della notizia che tra il materiale sequestrato all'arcivescovado ci sarebbero state le foto dei cadaveri delle vittime del mostro di Marcinelle: nessun legame con Dutroux.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

La chiesa belga non ha nessun legame con il caso Dutroux, il mostro di Marcinelle arrestato nel 1996 dopo aver rapito e violentato sei ragazzine, uccidendone quattro.

Ieri la conferenza episcopale del Paese ha reagito con una nota indignata alla notizia, divulgata dal quotidiano fiammingo Het Laatste Nieuws, secondo cui tra il materiale sequestrato all'arcivescova-

Il giornale satirico
The Sprout
avrebbe inviato
il materiale nel 2004

do lo scorso 24 giugno ci sarebbero anche le foto dei cadaveri mutilati di Julie e Melissa, le due piccole vittime del pedofilo.

In realtà, ha spiegato il comunicato, si tratta di due cd-rom contenenti il materiale del processo Dutroux, già in possesso di giornalisti, politici e altre personalità del Belgio e inviati alla chiesa da una fonte nota ma non rivelata. La stampa locale ha comunque ricostruito che la fonte sarebbe il mensile satirico britannico The Sprout, che nel 2004 avrebbe inviato una copia dei cd-rom all'arcivescovado di Bruxelles per ottenere un com-

mento su una teoria infondata che legherebbe le gerarchie ecclesiastiche al caso del mostro di Marcinelle.

La chiesa belga, dopo essere stata per una giornata al centro delle polemiche e dei sospetti più atroci, ieri è passata al contrattacco puntando il dito contro l'uso strumentale delle rivelazioni alla stampa.

«Sarebbe veramente disdicevole si legge nella nota - se un'informazione, che è sotto il segreto professionale e sotto quello dell'istruttoria, fosse stata volontariamente comunicata alla stampa da una persona coinvolta nell'inchiesta allo scopo di creare sensazionalismi». Una decisione che «non contribuirebbe alla serenità dell'inchiesta», hanno aggiunto i vescovi del Belgio, ribadendo la loro disponibilità a «collaborare con la giustizia», ma di voler rispondere «agli inquirenti piuttosto che agli articoli di stampa».

LA POLEMICA

L'avvocato dell'arcivescovado, Fernand Keuleneer, ha inoltre inviato una lettera alla Giustizia chiedendo se le informazioni comparse ieri sul giornale fiammingo provengono «da persone incaricate dell'inchiesta», il «perché sono state rese pubbliche» e «come» i documenti siano finiti negli archivi ecclesiastici.

Anche se smentito il caso ha comunque ripiombato il Belgio negli incubi del passato, riaprendo vecchie ferite e creando un legame tra gli eventi di quindici anni fa e l'attuale scandalo pedofilia della chiesa cattolica.

«Per 24 ore si è creduto che tra i due casi ci fosse una relazione e questo deve essere stato molto doloroso per i genitori delle vittime», ha commentato all'Unità Dirk Depover, di-



Il blitz La polizia nei giorni scorsi ha perquisito la cattedrale di San Rumbold

AUSTRIA

Abusi sessuali: Prete denunciato per caso del '90

Prima denuncia alla procura da parte della nuova commissione incaricata dalla Chiesa cattolica di fare luce sui casi di abusi sessuali compiuti da preti in Austria. Al lavoro da circa due mesi, la commissione ha già ricevuto oltre 250 segnalazioni. Ai primi di luglio è scattata la prima denuncia. A darne notizia è stata la radio pubblica *Orf*, e ieri i giornali hanno dato ampi particolari. Alla capo della commissione, in veste di avvocato

delle vittime, è stata messa dall'arcivescovo di Vienna, cardinale Christoph Schoenborn, una donna, l'ex governatrice della Stiria, Waltraud Klasnic del partito popolare OeVP. La prima denuncia riguarda un caso degli anni 90 e già oggetto all'epoca di indagini ma poi archiviato. Un'altra denuncia era giunta mesi fa alla procura di Vienna che di nuovo l'archiviava. Il presunto autore degli abusi, padre Paul Kaiser (57), ha categoricamente respinto gli addebiti. «Aggressioni sessuali le posso escludere con sicurezza assoluta», si è affrettato a smentire dopo la notizia della denuncia, proclamando la sua innocenza.

Foto di Marc Gysens/Epa



rettore della comunicazione dell'associazione antipedofilia «Child Focus», creata nel 1998 dal padre di una delle vittime di Dutroux, la piccola Julie Lejeune. Anche se, ha aggiunto Depover, è «proprio con il caso Dutroux che in Belgio sono cambiate molte cose riguardo alla pedofilia, sono state aggiornate le leggi e si è creata una nuova sensibilità».

Non è un caso che proprio qui sia stata lanciata l'inchiesta per pedofilia più vasta e più severa contro la chiesa che ha fatto infuriare il Vaticano.

Martedì la polizia giudiziaria di Bruxelles ha interrogato per oltre 10 ore l'ex primate del Belgio, il cardinale Godfried Danneels. Dal momento che l'ecclesiastico ha 77 anni all'interrogatorio ha parteci-

I dossier

Le denunce sono 475 Ci vorrà tempo per esaminarle

pato anche un medico legale, ha riferito ieri il portavoce della procura di Bruxelles, Jos Colpin, smentendo le voci secondo cui l'ex capo della chiesa belga si sarebbe sentito male. Gli inquirenti hanno anche fatto sapere che per il momento il cardinale non è iscritto nel registro degli indagati, ma potrebbe essere riascoltato dai magistrati «alla fine della fase istruttoria». L'inchiesta però non è che all'inizio, ha fatto capire il portavoce. Dopo il sequestro del materiale dell'arcivescovado e dei 475 dossier contenenti le denunce delle vittime alla commissione della conferenza episcopale sugli abusi, ha spiegato Colpin, «ci vorrebbero delle settimane o addirittura mesi per analizzare l'insieme dei documenti». ♦

Linea dura del Vaticano: «Per gli abusi obbligo di denuncia ai magistrati»

Presto le nuove norme anti-pedofilia volute da Papa Ratzinger. Per la chiesa ci sarà l'obbligo di denuncia alle autorità civili dei casi di abusi sessuali. Allungati i tempi della prescrizione. Torna parroco il sacerdote bolzanino.

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

Nuove e più severe norme per contrastare la pedofilia nella Chiesa sono in arrivo. La Congregazione per la Dottrina della Fede ha concluso il suo lavoro di revisione del *dei Delicta graviora*, il documento del 2001 che fissava le regole di comportamento da parte della Chiesa in caso di abusi e violenze su minori compiuti dal clero. Dopo aver valutato le misure di contrasto messe in atto dalle varie conferenze episcopali, il prefetto della Congregazione, cardinale William Levada ed i suoi collaboratori hanno predisposto un adeguamento delle regole che tutte le diocesi sono tenute ad osservare. Non a caso il documento, oltre alla firma di Levada porterà «per approvazione» quella di Benedetto XVI.

LE NUOVE NORME

Sono misure che in buona parte recepiscono le indicazioni già fornite dal pontefice in particolare nella sua lettera pastorale ai cattolici d'Irlanda: vi sarebbe, infatti, quel richiamo alla collaborazione con le autorità civili che non era contenuto nei *Delicta graviora*, ma che invece era richiamato nelle «linee guida» pubblicate sul sito internet della Santa Sede lo scorso aprile. Se il documento del 2001 che portava la firma dell'allora prefetto

dell'ex Sant'Uffizio, cardinale Joseph Ratzinger, avvocava alla Congregazione per la Dottrina della Fede le denunce per delitti di pedofilia, fino ad allora di competenza dei tribunali diocesani e dei vescovi locali, con tutti i problemi di insabbiamento che ne erano derivati, le nuove regole richiamano le autorità ecclesiastiche all'obbligo di «seguire sempre la legge civile» e denunciare alle «appropriate autorità» gli abusi su minori da parte di religiosi. Un'altra novità verrà formalmente introdotta con il nuovo documento rispetto alle disposizioni del 2001: il ricorso al verdetto del Papa nei casi particolarmente gravi, ovvero «quando un tribunale civile ha condannato un prete colpevole di abusi sessuali su minori o quando ci sono prove inconfutabili». Infine vi sarebbe un'altra significativa modifica: quella sui tempi di prescrizione dei delitti. I *Delicta graviora* stabilivano che il reato cadeva in prescrizione dieci anni dopo il conseguimento dei diciotto anni da parte della vittima. Ora i tempi saranno allungati e in alcuni casi la prescrizione potrebbe essere del tutto abolita in coerenza con la linea «tolleranza zero» adottata da Benedetto XVI.

Chissà se con le modifiche che l'ex Sant'Uffizio renderà note a breve sarebbe potuto essere reintrodotta nelle sue la funzione di parroco, don Giorgio Galli, il sacerdote bolzanino di 48 anni dapprima condannato e poi prosciolto per prescrizione in Cassazione dall'accusa di aver abusato di una sua parrocchiana minorene all'epoca dei fatti. Il sacerdote è stato reintegrato nella vita della diocesi di Bolzano e Bressanone, innocente anche per il Vaticano. ♦

La Chiesa a Cuba: «Saranno presto liberati 52 dissidenti»

Il governo cubano libererà 52 prigionieri politici, di cui cinque nelle prossime ore e gli altri 47 nel giro di tre-quattro mesi. I cinque potranno partire per la Spagna con le proprie famiglie. Lo ha annunciato ieri la Chiesa cattolica a Cuba.

I 52 prigionieri che saranno rilasciati fanno parte del gruppo di 75 oppositori incarcerati nella primavera del 2003, hanno ricordato fonti locali, segnalando che l'annuncio fatto dalla Chiesa giunge in coincidenza con la visita all'Avana del ministro degli esteri spagnolo, Miguel Angel Moratinos.

Durante la missione, Moratinos si è incontrato con il ministro degli Esteri cubano Bruno Rodriguez, con il quale ha avuto due incontri, e con l'arcivescovo dell'Avana, cardinale Jaime Ortega, proprio per «sostenere» il dialogo aperto tempo fa tra le autorità cubane e la Chiesa cattolica.

«Sono molto soddisfatto per il lavoro che sta portando avanti la Chiesa nel suo dialogo con le autorità. Speriamo, ovviamente, che tale lavoro dia poi risultati», aveva detto Moratinos al termine della riunione con il cardinal Ortega, svoltasi presso l'arcivescovado all'Avana. Lo stesso cardinal Ortega si era incontrato lo scorso 20 maggio con il presidente Raul Castro.

Dopo tale colloquio, le autorità avevano scarcerato Ariel Sigler, dissidente malato e condannato a 20 anni, accettando inoltre di trasferire altri dodici detenuti in prigioni più vicine ai loro luoghi di residenza. ♦

Concita De Gregorio e Giovanni Maria Bellu sono vicini con affetto al dolore di Guido Melis per la scomparsa del padre

GIUSEPPE MELIS BASSU

Il comandante partigiano Clen, il Compagno

GIOVANNI RAVASIO

è giunto alla fine del suo cammino, durante il quale ci ha insegnato l'amore per la Libertà, la dignità della Povertà, la fierezza dell'Onestà, l'obbligo della Solidarietà ed il rigore del Dovere. Un altro piccolo pezzo di quell'Italia che amavamo e per cui valeva la pena lottare se ne è andato.

Le sue ceneri riposano in un piccolo cimitero, sulle Alpi che tanto amava. Lo ricordiamo con tanta stima ed amore.

La moglie Giuseppina, Piercarlo, Massimo, Alberta, Aurora, Titti, Alessandra, Federico, Alessio. Chi volesse ricordare con noi può fare una donazione all'A.N.P.I. con un versamento sul conto dell'Associazione. IBAN IT070300205024000400494957

Gli Amministratori di Coop Consumo Mapello piangono la scomparsa di

GIOVANNI RAVASIO

pioniere della Cooperazione. Rimarrai nei nostri ricordi per impegno, coerenza ed integrità.

Il giorno 6 luglio è mancato

LUIGI PASSERINI

ne danno il triste annuncio la moglie Lina, la figlia Noemi e la nipote Barbara.

La salma è esposta alle cappelle della misericordia di Vicchio dalle ore 9,30 alle ore 12,00 di oggi per essere poi portata al cimitero di Vicchio

Firenze, 8 luglio 2010

Spagnoli Firenze Tel. 055/6580824

**Per Necrologie
Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a



Lunedì-Venerdì ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00

solo per adesioni Sabato ore 9.00 - 12.00
tel. 011/6665211

→ **La testimone** Claire Thibout teneva la contabilità dell'erede L'Oreal: ha parlato della tangente
→ **Le prove** Trovata traccia del pagamento di 50mila euro dei 150mila stanziati per le elezioni

Inchiesta sui fondi neri Tremano Sarkozy e il ministro



Foto di Melanie Frey/Epa

Il capo dell'Eliso Nicolas Sarkozy con il suo ministro Eric Woerth

Chiede sangue freddo al governo, tira dritto il presidente Nicolsa Sarkozy. Ma l'inchiesta sui fondi neri per la campagna elettorale è un macigno sulla sua strada. Con lui rischia il ministro del lavoro Woerth.

LUCA SEBASTIANI

PARIGI
lucaseb@yahoo.com

Dopo settimane di fughe di notizie, accuse e voci sparse, il caso Woerth ha assunto la dimensione di un vero e proprio affaire di Stato. Le dichiarazioni rese lunedì scorso dalla testimone Claire T, hanno infatti travolto l'ultima diga che ancora metteva al riparo l'Eliseo, coinvolgendo anche il presidente della Repubblica nel-

l'oscura trama di finanziamenti illeciti e scambi di favore tra il ministro del Lavoro Eric Woerth e la miliardaria Liliane Bettencourt. Certo, ora la destra fa quadrato e urla al complotto ordito dai socialisti, Nicolas Sarkozy definisce «calunnie col solo scopo di infangare» le rivelazioni di queste ore, ma intanto la giustizia ha avviato le indagini preliminari e trovato i primi riscontri che attestano la plausibilità delle accuse di Madame T.

IL PRELIEVO

Secondo quanto riportato ieri da Le Monde, la Brigata finanziaria avrebbe infatti già trovato traccia del prelievo di 50mila euro che l'ex contabile della Bettencourt afferma di aver fatto il 26 marzo 2007 presso la filiale Bnp in cui l'azionista

di L'Oreal ha uno dei suoi conti. La data in questione non è casuale, perché Claire Thibout, che all'epoca teneva la contabilità della miliardaria, ha affermato nell'intervista

La miliardaria Avrebbe assunto la moglie di Woerth ed evaso il fisco

al sito Mediapart che quella somma di danaro liquido avrebbe dovuto far parte di una tangente di 150mila euro che Patrice de Maistre, gestore del patrimonio della ricca ereditiera, doveva consegnare ad Eric Woerth, tesoriere dell'Ump, per finanziare la campagna elettorale di Sarkozy allora in pieno corso.

IL CASO

Rimpasto in vista A rischio la poltrona di Kouchner

Sono sempre più insistenti in Francia le voci sull'imminente uscita dal governo del ministro degli Esteri, Bernard Kouchner, nell'ambito di un eventuale rimpasto di governo. In lizza per la sua successione, ha scritto ieri il quotidiano Le Figaro, tra i nomi più gettonati, ci sono quelli di Jack Lang, ex ministro della Cultura sotto la presidenza di Francois Mitterrand, e Alain Juppé, già ministro degli Esteri tra il 1993 e il 1995 nel governo di Edouard Balladur e primo ministro di Jacques Chirac tra il 1995 e il 1997. Secondo diversi osservatori, Kouchner non sarebbe capace di incidere nei «dossier africani», gestiti dall'Eliseo, in particolare da Claude Gueant, consigliere speciale di Sarkozy. Inoltre è palpabile, sostiene il giornale conservatore, «l'irritazione» nei suoi riguardi da parte dell'Eliseo, e in particolare di Jean-David Levitte, il consigliere diplomatico di Sarkozy. Per Le Nouvel Observateur Kouchner è «ormai costretto a parlare con la première dame Carla Bruni».

Un'accusa pesante, che la contabile dettaglia con cura di particolari. Secondo la testimone, che ha tenuto i conti della famiglia Bettencourt dal 1997 al 2008, era pratica corrente foraggiare i politici della destra. Questi, racconta, arrivavano nell'hotel particulier di Neully sur Seine, nella periferia chic di Parigi, e partivano con buste piene di euro che lei stessa ritirava. Di più, perché la testimone, che ha già ripetuto queste cose ai magistrati, racconta che quando era sindaco di Neully, fino al 2002, anche Sarkozy si presentava a pranzo e ripartiva con le generose elargizioni.

Finora i rapporti tra il ministro Woerth e la miliardaria Bettencourt erano apparsi inappropriati, malsani e forse anche segnati da un plateale conflitto d'interesse, ma

nessuna accusa specifica era ancora stata fatta. Due settimane fa tutto era iniziato quando la stampa aveva rivelato che l'erede L'Oreal aveva evaso il fisco francese per milioni di euro portando all'estero ingenti somme, proprio mentre alla gestione del suo patrimonio c'era la moglie di Woerth.

CRESCE LA SFIDUCIA

Questa sarebbe stata assunta dalla società di gestione di Patrice de Maistre dopo la vittoria di Nicolas Sarkozy alle presidenziali e la nomina del marito al ministero del Budget, cioè quello incaricato di lottare contro l'evasione fiscale. Woerth sapeva dell'evasione e non ha fatto nulla? Tutto si ridurrebbe ad uno scambio per ringraziare la miliardaria delle generose contribuzioni? Quel che è certo è che ora Sarkozy si trova in grande difficoltà e per ora preferisce proteggere il ministro e chiede al governo di «mantenere sangue freddo» e concentrarsi sul lavoro. Ma la sfiducia dei francesi contro i vertici della République continua a crescere. ❖

Anp a Obama: negoziati diretti solo se Israele ferma le colonie

L'abbraccio tra Obama e Netanyahu non convince la dirigenza palestinese: «Pronti a riprendere i negoziati diretti se Israele blocca le colonie». Il vertice della Casa Bianca non scioglie nodi strategici.

VIRGINIA LORI

esteri@unita.it

Il presidente americano Barack Obama ha deciso di tentare la «carta» con il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, dopo aver agitato il «bastone». È quanto scrive il quotidiano israeliano *Haaretz*, commentando il caloroso incontro fra i due leader l'altro ieri a Washington. Ma la reazione più attesa è

quella palestinese. L'Anp è disposta a tornare a un tavolo di negoziato diretto con Israele, secondo quanto auspicato a Washington da Obama e Netanyahu, solo a patto che lo Stato ebraico accetti un congelamento generale degli insediamenti.

FREDDA RAMALLAH

A ribadirlo è il capo negoziatore dell'Anp, Saeb Erekat. «Il mondo intero e l'amministrazione Usa sanno che a bloccare i negoziati diretti è Netanyahu», afferma Erekat. «Noi vorremmo sinceramente avviarli, ma finora Netanyahu ci ha chiuso le porte in faccia: deve decidere se vuole le colonie o i negoziati, non può avere entrambi», ha incalzato. «Nello stesso minuto in cui (il pre-

mier israeliano) annuncerà il congelamento degli insediamenti e il ritorno alla bozza tracciata nel dicembre del 2008 (quale piattaforma della trattativa), noi torneremo ai colloqui diretti», ha concluso l'esponente palestinese.

Concetti identici sono stati espressi da Addis Abeba dal presidente dell'Anp, Abu Mazen, secondo il quale il governo israeliano deve dare garanzie concrete sulla questione «dei confini (del futuro Stato palestinese) e della sicurezza» nell'ambito degli attuali colloqui indiretti (proximity talks) mediati dagli Usa se vuole davvero rilanciare il processo di pace con trattative faccia a faccia. ❖

GUARDA QUELLA AL SEMAFORO. NON È UNO SCHIAN

PENSA A GUIDARE

LA DISTRAZIONE ALLA GUIDA PUÒ UCCIDERE TE E GLI ALTRI.

SAI QUELLE DONNE CHE PROPRIO TI FANNO GIRARE LA TESTA? ECCO, SE LA TESTA LA GIRI MENTRE SEI ALLA GUIDA, C'È IL RISCHIO CHE QUELLA SIA L'ULTIMA DONNA CHE VEDI NELLA VITA. QUANDO SI DICE UN PECCATO MORTALE.

FONDAZIONEANIA.IT

ANIA
Fondazione per la Sicurezza Stradale
La compagnia di assicurazione per tutelare la vita e prevenire gli incidenti stradali

Il caso Omeca Quando la mafia arriva in fabbrica

La Fiom di Reggio Calabria denuncia gli appalti a favore della 'ndrangheta: tre proiettili in busta al segretario. E a Perugia strane commesse...

Foto Reuters



Le pressioni malavitose si estendono anche alle fabbriche metalmeccaniche.

L'inchiesta

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Sulla busta gialla che Enrico Giarmoleo ha trovato pochi giorni fa nella cassetta della posta non c'erano francobolli. Consegnata a mano. Il che equivale a un messaggio preciso nel linguaggio non scritto che la criminalità organizzata usa per rivendicare potere su un territorio: sappiamo chi sei, sappiamo dove vivi con la tua famiglia, sappiamo come raggiungerti. Enrico Giarmoleo è il segretario della Fiom di Reggio Calabria. Questa è la sua colpa agli occhi della 'ndrangheta locale, che venerdì scorso gli ha recapitato la missiva con tre proiettili calibro nove. Perché guidare le tute blu della Cgil, da queste parti, significa rappresentare un'organizzazione che si oppone al sistema di infiniti appalti e subappalti che stritola le aziende regolari e i diritti dei lavoratori, ma arricchisce i boss e i loro affiliati.

Anche le buste paga di tanti operai metalmeccanici che nella provincia di Perugia installano reti telefoniche ed elettriche sono anonime. Non riportano le generalità e il codice fiscale dei destinatari, né indicano la denominazione societaria dell'impresa. Contengono semplicemente contanti, soldi freschi, da riscuotere senza tante formalità a fine mese, insieme ad una brandina per dormire direttamente in cantiere. Perché bisogna essere pronti a sloggiare in fretta e furia, casomai arrivassero quelli del sindacato a chiedere spiegazioni sulla girandola di aziendine che si alternano nei subappalti Enel e Telecom.

In Calabria come in Umbria, le infiltrazioni mafiose nell'economia hanno ormai superato ormai i confini classici dell'edilizia, dell'agricoltura e della logistica per intaccare un contesto più strutturato come il settore metalmeccanico, storicamente immune alle pressioni esterne delle cosche. Ma i tempi sono cambiati, anche in fabbrica, anche in una società controllata da un colosso internazionale come Finmec-

canica. Così la produzione all'Omeca, materiale rotabile per ferrovie, è passata sotto il controllo di una miriade di aziende esterne dai profili societari dubbi e dalle condizioni lavorative poco ortodosse.

«Si tratta di un sistema costruito ad arte qualche anno fa, quando Finmeccanica decise di accettare una serie di commesse a prezzi bassissimi per incrementare il portafoglio degli ordini. All'inizio gli appalti servirono per coprire le accresciute esigenze produttive. Ma in una realtà come quella calabrese hanno finito quasi per prevalere sulla produzione interna» spiega Massimo Marat, il responsabile Fiom del gruppo industriale. «Per questo il sindacato dei metalmeccanici Cgil, che da lungo tempo si batte per l'abolizione degli appalti in Omeca, lo scorso aprile ha raggiunto un importante accordo sindacale con l'azienda». L'intesa, voluta e negoziata dalla Fiom nell'ambito della generale riorganizzazione dello stabilimento, prevede la graduale assunzione in fabbrica degli addetti delle imprese appalta-

Pressioni malavitose
Anche nel settore metalmeccanico, storicamente immune

Sotto attacco
L'accordo sindacale che toglie potere alle ditte in subappalto

trici, man mano che i dipendenti Omeca più anziani andranno in pensione. Così si assicurano diritti ai lavoratori che ne sono privi, si estinguono i contratti in subappalto, si indeboliscono le 'ndrine.

E così si spiegano anche le minacce arrivate al segretario provinciale, dipendente Omeca ora in mobilità: «Vogliono far passare come una cosa normale il regime di terrore che cercano di instaurare tra i lavoratori. Ma non è una cosa normale, e tutto il sindacato lo dimostrerà» commenta Giarmoleo, che pure non nasconde la grande preoccupazione della sua famiglia. Nella busta, oltre ai proiettili, ha ricevuto anche tre ritagli di giornale, «alla resa dei conti», «lista nera» e «vi spazzeremo via». Ma il dirigente Fiom sa che si tratta di parole rivolte a tutta l'organizzazione sindacale, che in questi giorni si sta mobilitando compatta contro il tentativo d'intimidazione malavitosa. La Fiom locale, dopo aver promosso uno sciopero di solidarietà che lunedì scorso ha portato molti dipendenti Omeca fuori dai

PRESIDIO EUTELIA

Un gruppo di deputati del Pd, tra cui Dario Franceschini, Rosy Bindi e Cesare Damiano, ieri pomeriggio ha incontrato i lavoratori Eutelia presso il presidio allestito in piazza Montecitorio.

In Umbria

L'installazione delle reti Enel e Telecom in mano ad aziende sfuggenti

Gare al ribasso

Le imprese regolari chiudono e il comparto diventa "in nero"

cancelli per dimostrare la propria vicinanza a Enrico Giarmoleo, oggi riunirà in assemblea gli operai dello stabilimento.

E la Cgil di Reggio Calabria, che sull'accaduto ha presentato un esposto alla magistratura, vedrà gli attivi sul territorio provinciale per organizzare, insieme alle associazioni della società civile, un'iniziativa pubblica contro la 'ndrangheta: «Fare sindacato in questo territorio non è facile, ma non ci faremo intimidire. Continueremo a scendere in campo per la legalità e il lavoro tutti insieme, dal segretario generale all'ultimo degli iscritti» assicura la segre-

taria della Camera del lavoro, Mimma Pacifici.

Quello contro cui combatte la Fiom di Perugia, invece, è un nemico sfuggente, che non si lascia identificare né raggiungere. «Da quando Enel e Telecom hanno iniziato a fare le gare d'appalto al massimo ribasso per le installazioni delle proprie reti, un intero settore d'attività è passato al nero» racconta il dirigente responsabile dell'area di Foligno, Francesco Giannini, che cinque anni fa contava ottocento lavoratori regolari ed oggi se ne ritrova a malapena duecento. Eppure le commesse sono aumentate: «La corsa al ribasso è fuori controllo e le aziende sane chiudono, perché non sopportano i costi della concorrenza». Concorrenza che paga in contanti e, ovviamente, non garantisce diritti: «Ma tutte le volte che siamo intervenuti noi della Fiom, le aziende sospette sono sparite nell'arco di 24 ore. Salvo tornare qualche tempo dopo con un nome tutto nuovo» conclude il sindacalista. ❖

**Allarme Ocse:
17 milioni
di disoccupati
in due anni**

■ Partito dal livello minimo del 5,8% a fine 2007, il tasso di disoccupazione nell'area Ocse è cresciuto nel primo trimestre 2010 fino al punto massimo dal dopoguerra, l'8,7% che corrisponde a 17 milioni di persone disoccupate in più. È quanto l'Outlook 2010 dell'Ocse, presentato ieri a Parigi.

Anche in Italia il tasso di disoccupazione ha raggiunto l'8,7%, con un incremento di due punti percentuali dall'inizio della crisi, inferiore alla crescita media degli alti paesi nello stesso periodo (2,8%). Ma preoccupano soprattutto i dati sul salario medio, che vede il Belpaese fanalino di coda, con 30.794 dollari annui, inferiore alla media dei Paesi dell'area Ocse che supera i 41mila dollari. Grave anche l'emergenza giovani: uno su quattro non ha lavoro, e quasi uno su due è precario. ❖

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,2641

FTSE MIB
20.013
+3,39%

ALL SHARE
20.555
+3,15%

VEICOLI COMMERCIALI

In crescita

■ I dati di giugno confermano per il mercato dei veicoli commerciali il trend di leggera crescita già registrato in aprile e maggio, pari al 3,7% in più del giugno 2009.

INDESIT

Rilancio

■ La Indesit Company Spa investirà nel prossimo biennio circa 10 milioni di euro per il rilancio dello stabilimento di None. Dal 13 luglio andranno in cig fino a 441 dipendenti.

LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.



Le pensioni nella finanziaria

A giugno del 2011 compirò 65 anni di età. Possiedo circa 28 anni di contributi di cui 20 anni da artigiano e 8 anni da dipendente. Ho presentato la domanda di ricongiunzione ma ho dovuto rinunciare per il costo troppo elevato. Quando potrò andare in pensione?

In base a quanto stabilito dal decreto legge n. 78/2010, dal prossimo anno le pensioni di vecchiaia decorreranno trascorsi 12 mesi dalla data di maturazione dei requisiti anagrafici e contributivi per i lavoratori dipendenti e 18 mesi per i lavoratori autonomi.

I lavoratori dipendenti che raggiungono il diritto a pensione con i contributi da lavoro autonomo (artigiano, commerciante, coltivatore diretto, colono mezzadro) non ricongiunti andranno in pensione con i criteri stabiliti per i lavoratori autonomi.

Nel suo caso, perfezionando i requisiti per il diritto alla pensione di vecchiaia nel mese di giugno 2011, con l'attuale normativa sarebbe potuto andare in pensione dal 1° gennaio 2012, con la nuova invece dovrà attendere il 1° gennaio 2013.

Sono nato il 20 maggio 1954. A marzo del 2011 raggiungerò 40 anni di contributi da lavoro dipendente. Dovrò aspettare la nuova finestra prevista dalla manovra finanziaria?

Il decreto legge n. 78/2010 ha stabilito che, dall'anno 2011, anche i lavoratori dipendenti che possiedono 40 anni di contributi dovranno attendere 12 mesi per ottenere il trattamento pensionistico di anzianità. Infatti, contrariamente a quanto inizialmente comunicato dal Governo e precisato in una versione precedente del testo, nel decreto non è prevista alcuna salvaguardia per questi trattamenti.

Nel suo caso, perfezionando i 40 anni di contributi da lavoro dipendente nel mese di marzo 2011, con l'attuale normativa sarebbe potuto andare in pensione dal 1° luglio 2011, con la nuova dovrà attendere il 1° aprile 2012. L'attesa dei 12 mesi è penalizzante poiché l'ulteriore contribuzione versata dopo i 40 anni non viene utilizzata ai fini del calcolo della pensione.



PATRONATO
INCA CGIL

Numero attivo nei giorni feriali dalle 10 alle ore 18 al costo di una chiamata urbana

848 854388

www.inca.it

Scrivi a idirittichenonsai@inca.it o rivolgiti presso le nostre sedi per ricevere **assistenza** e **consulenza gratuite**.



Reggio Emilia Il 7 luglio del 1960 cinque operai, iscritti al Pci, vengono uccisi dalle forze dell'ordine durante una manifestazione sindacale nella piazza principale della città

I morti di Reggio Emilia Una lezione per la sinistra

Un convegno a cinquant'anni dalla strage. La battaglia di allora suggerisce l'agenda sindacale e politica di oggi: difesa della democrazia e dei lavoratori

L'anniversario

STEFANO MORSELLI

REGGIO EMILIA

Ed il nemico attuale è ancora e sempre uguale...». Il Teatro Ariosto ha davanti a sé la piazza in cui, il 7 luglio 1960, polizia e carabinieri uccisero Lauro Farioli, Ovidio Franchi, Marino Serri, Emilio Reverberi, Afro Tondelli e ferirono un'altra ventina di lavoratori. Dentro il teatro - cinquant'anni dopo una strage che segnò la storia d'Italia - la Cgil propone, più che una commemorazione, un'agenda sindacale e politica per le battaglie di oggi.

In sala non c'è Fausto Amodei, autore della canzone dedicata ai morti di Reggio Emilia, ma il senso delle parole dei relatori richiama

quei versi. «Continuano a confrontarsi due Italie - scandisce Marco Revelli, storico e sociologo -. Dietro Tambroni, c'era un blocco sociale e culturale che non aveva mai accettato la Resistenza e la Costituzione, che cercava di fermare il rinnovamento del Paese. Quel blocco, sconfitto nel 1960, ha continuato a manifestarsi in tutte le pagine oscure del nostro recente passato. E continua adesso, con il tentativo di demolire le istituzioni democratiche e i valori costituzionali, a partire dai diritti dei lavoratori».

La difesa del lavoro, dunque, diventa tutt'uno con la difesa della Costituzione. «L'articolo uno - osserva Aldo Tortorella, ex partigiano, dirigente del Pci, oggi senza partito - che parla del lavoro è il vero bersaglio del filo nero tra i tempi di Tambroni e i nostri». Alfredo Reichlin, altro padre nobile della sinistra, insiste in videoconferenza su questo tema:

«Ogni colpo al lavoro non è solo un colpo ai sindacati: è un colpo alla democrazia. La modernizzazione ha riaperto in modo drammatico una nuova questione sociale. La civile convivenza tra le classi sociali è minacciata dalla precarizzazione e da fenomeni di semischiavitù».

Alfredo Reichlin

«La modernizzazione ha riaperto una nuova questione sociale»

I giovani della Rsu

«Ci state lasciando soli, non ci sentiamo rappresentati»

Mirto Bassoli, segretario della Camera del Lavoro, ricorda i fronti dello scontro sui diritti: legge sull'arbi-

trato, modifica dell'articolo 41 della Costituzione, statuto dei lavoratori. E poi Pomigliano, la pretesa di imporre deroghe alle leggi, ai contratti, perfino all'articolo 40 della Costituzione sul diritto di sciopero. «Il Paese non è libero - dice Bassoli - se non è libero il lavoro». Da questo principio, la Cgil non intende arretrare: lo ripetono al microfono Loredana, Iman, Giovanni, Giorgia, giovani delegati delle Rsu. Hanno anche qualcosa da dire ai partiti della sinistra: «Ci state lasciando soli, non ci sentiamo rappresentati».

Tasto dolente al quale non si sottrae Reichlin. Lui ha sostenuto la nascita del Pd, ma ammette: «La sinistra non sta occupando questo campo di azione. Senza una nuova rappresentanza sociale, non può esistere una nuova sinistra politica». Autocritica, seppure su diverso versante, anche da Roberto Natale, presidente della Federazione nazionale stampa: «Sul lavoro l'informazione non ha fatto il suo dovere». Intanto, c'è un'altra emergenza, la legge bavaglio: «La contrasteremo in tutte le sedi. E siamo pronti alla disobbedienza civile e professionale».

Lotta senza quartiere la promette anche Carla Cantone, dirigente nazionale della Cgil: «Chi vuole distruggere la Costituzione non è un semplice avversario politico. È un nemico della libertà e della democrazia. Lo combatteremo con la stessa decisione dei giovani di quel luglio 1960». ♦

Uestate



LETTURE, IMMAGINI, APPROFONDIMENTI E INTERVENTI D'AUTORE



Disegna il tuo adesivo per Stick the World

«Stick My Pop - International Sticker Show», curata da Omino 71, è una grande mostra collettiva di stickering che in ogni edizione contraddistingue l'appuntamento con «Stick My World»: dopo una vespa, una panda e un camper, quale sarà il prossimo oggetto che verrà ricoperto dal vivo in una performance unica di stickering e trasformato in un'opera d'arte unica? Per scoprirlo e partecipare è sufficiente spedire i propri sticker (adesivi) senza alcun limite di quantità, formato e tipo, entro e non oltre il 31 agosto 2010. Info stickmyworld@gmail.com

A Sud del blog

No al bavaglio ricordate il duplex?

Manginobrioches

MANGINOBRIOCHES.SPLINDER.COM

Noi crediamo nelle intercettazioni. Di più, le facciamo pure, quando si può. Senza intercettazioni, la delicata economia comunicativa del quartiere non sarebbe possibile. Perché, se zia Enza dal giardino non intercettasse il tono lamentoso di Franca-di-sopra (le vicine si dividono in Franca-di-sopra, Nuccia-di-sotto, la fidanzata del prete, Milleunanotte) non potrebbe prepararle il suo caffè militare e consolarla dalle malefatte del genere maschile. Se non s'intercettasse lo smarmittio caratteristico della lapa del fornaio ambulante - dove lapa sta per ApePiaggio - tutto l'isolato resterebbe senza pane. Se non s'intercettasse la discussione di Pippo il lattoniere e il geometra Mercurio - tra il cortile e il terzo piano - sui rumori permessi dall'ordinanza comunale e dalla consuetudine araba del sonno durante la controra, il vicinato non potrebbe equamente dividersi in fazioni opposte ed esercitare la sua democrazia diretta che nemmeno in Grecia quando c'era Pericle o in Italia quando c'erano i decreti delegati. Per non parlare dei gloriosi tempi del duplex, quando si faceva la fila per ascoltare le conversazioni degli altri. Ma mica per ragioni maligne: era arte per l'arte.

«Noi non vogliamo il bavaglio» m'ha detto ieratica zia Enza, che considera il diritto a intercettare uno dei diritti fondamentali dell'uomo, al pari della libertà, della salute, della maglia di lana e della melanzana ripiena. «Zia, non è esattamente come pensi tu - ho provato a dire, accennando a gravi reati, cricche e diritto alla privacy. Ti piacerebbe se i giornali pubblicassero tutte le tue conversazioni con Franca-di-sopra?». «Eccèrto - m'ha risposto, con una certa fiera - mica son cose da vergognarsi. Quando c'è stato il terremoto in Abruzzo noi altre ci siamo piangiate una nottata. Mica ridevamo, noi».

No, loro non ridevano.



«alfabeta2» il ritorno La rivista di nuovo in edicola

ALLE PAGINE 36-37

Sorrentino «l'Americano»: un film con Sean Penn

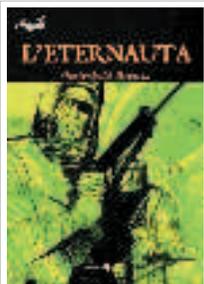
ALLE PAGINE 38-39

Intervista a Sinead O'Connor stasera a Genova

ALLE PAGINE 40-41

Il fumetto

L'ETERNAUTA



Il libro

La più bella e più politica delle historietas

Le tavole di questa settimana sono tratte da «L'Eternauta» di Héctor German Oesterheld e Alberto Breccia, edito da Comma 22. «L'Eternauta» sotto la metafora di un'invasione aliena che si annuncia con una nevicata radioattiva che stermina la popolazione, è un apologo della capacità di resistenza e di organizzazione di un popolo sottomesso. Pubblicato a puntate, a partire dal 1958, con i disegni di Francisco Solano Lopez, è una lunghissima saga di oltre 600 tavole. A idearla Héctor G. Oesterheld, nato a Buenos Aires nel 1919 e desaparecido nel 1977 nell'Argentina di Videla.



CONFERMATO: QUEI FIOCCHI SONO MORTALI. NON DEVONO ENTRARE. DEV'ESSERE ANDATO ALLA MALORA CHISSÀ QUALE ESPERIMENTO ATOMICO: E NOI SIAMO NELLA ZONA IMPESTATATA. BISOGNERÀ ASPETTARE UN PAIO DI GIORNI, CHE GIUNGANO SOCCORSI DAGLI ALTRI PAESI. PER ADESSO SIAMO DEI ROBINSON CRUSOE: LA CASA È LA NOSTRA ISOLA.

IL PARAGONE È APPROPRIATO: DEI ROBINSON CRUSOE IN CASA NOSTRA. SOLO, INVECE CHE DAL MARE, SIAMO CIRCONDATI DALLA MORTE. E LE BOLLE CONTINUANO A CADERE, COSÌ LENTE, COSÌ MORTALMENTE BELLE... MA FAVALLI INTERVIENE A SCUOTERCI. PRESTO, MUOVERSI! DOBBIAMO CONTROLLARE TUTTE LE APERTURE DELLA CASA. DOBBIAMO TAPPARE ANCHE LA MINIMA FESSURA.



NON DOVER SOPRAVVIVERE È UNA FORTUNA, COSÌ SI EVITA DI IMPAZZIRE PER LA MORTE DI TANTE PERSONE CARE.

NON CE LA FAREMO COMUNQUE, FAVA...

METTETE STUCCO DAPPERTUTTO. I FIOCCHI NON SONO RADIOATTIVI, COME CREDEVO ALL'INIZIO. AMMAZZANO SOLO PER CONTATTO: SENNO SAREMMO GIÀ MORTI.



L'ACQUA DEL RUBINETTO SARÀ CONTAMINATA... E SE SBARRIAMO TUTTO, L'ARIA FINIRÀ PER ESAURIRSI!

ASCOLTATE! LA RADIO!

È ABBASTANZA PER DIVERSI GIORNI, LUCAS. DI SICURO I SOCCORSI ARRIVANO PRIMA. LA NEVICATA NON PUÒ CONTINUARE ALL'INFINITO. QUANTO ALL'ACQUA, QUELLA MINERALE E IL VINO DI JUAN SONO SUFFICIENTI PER SETTIMANE.



MARTITA AVEVA GIRATO LA MANOPOLA: LA RADIO, MORTA FINO A QUEL MOMENTO, PRESE VITA IMPROVVISAMENTE...

SSSS C. comandante in capo s-provno-previsario-SSS nevicata-morte campiona zona Sudamerica SS- spietato-SSS- attacco extraterrestresss-



tradimento inaudito
gragnipotenze s-
Sudamerica abbandonato
all'invasore persalvezza
lottieremo ugualmente
per quanto essersoli e per
quanto terribile colpo
iniziale infertoci lotteremo
ugualmente-SSS-sopravvissuti
dovranno sacrifici
emergenza-



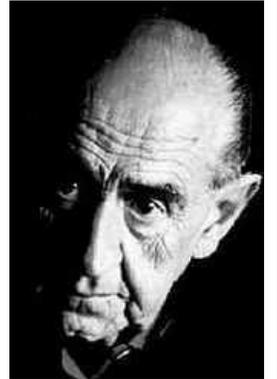
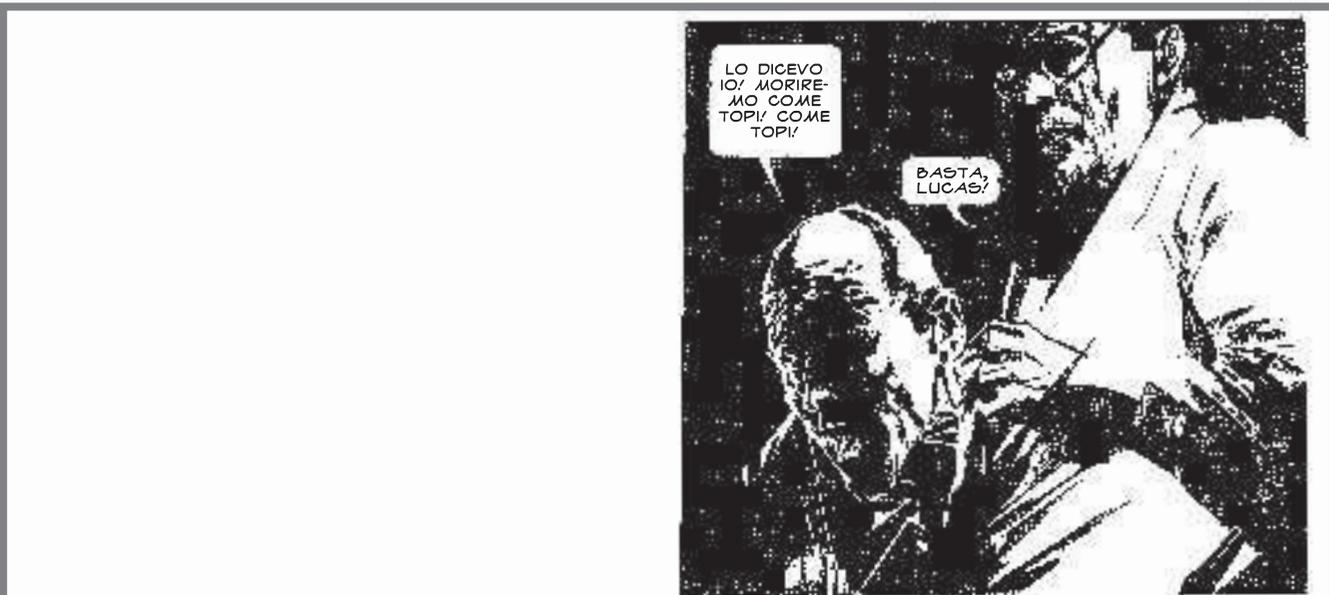
PIÙ NIENTE. SOLO L'ASSORDANTE RUMORE DELL'INTERFERENZA.

COSA TENTAVA DI DIRE, FAVA?

NON SÒ, JUAN... C'È STATA UN'INVASIONE EXTRA-TERRESTRE... E A QUANTO PARE NON DOBBIAMO ASPETTARCI AIUTO DA NESSUNO.

I grandi autori Insieme alle edizioni Comma22 vi proponiamo per questa estate una rassegna di fumetti d'autore. Si parte con una pietra miliare, «L'eternauta»: oggi la quarta di sette puntate

Fantascienza e politica Nel 1969 Oesterheld scrisse un remake de «L'eternauta» e affidò il disegno ad Alberto Breccia. È da questa storia che sono tratte le tavole che vi proponiamo fino a lunedì



Il disegnatore Breccia, maestro dell'avanguardia

Alberto Breccia è un maestro indiscusso del fumetto internazionale. Autore che ha abbinato alla scelta di storie raffinate, una ricerca costante nell'ambito dei materiali e del segno, ha raggiunto sintesi grafiche sempre nuove e ancora oggi d'avanguardia. Breccia, nato a Montevideo nel 1919, ma trasferitosi all'età di tre anni a Buenos Aires, dove ebbe inizio la sua carriera nel 1938, è morto nel '93. Comma 22 ha ristampato diverse sue opere: «Incubi», «Dracula», «I miti di Chtulhu», «Mort Cinder», «L'acchiappastorie», «Buscavidas».



“METTIAMO UN FILTRO ALLA FINESTRA, PER FAR ENTRARE L'ARIA LASCIANDO FUORI I FIOCCHI. BASTERÀ LA RETE DELLA ZANZARIERA. DA MANGIARE NE ABBIAMO IN QUANTITÀ. E POI METTIAMO INSIEME UNA TUTA ISOLANTE, TIPO DA PALOMBARO, COSÌ I FIOCCHI NON CI TOCCANO E POSSIAMO PROCURARCI QUELLO DI CUI ABBIAMO BISOGNO...”



La rivista

ALFABETA2

Dal Novecento intelligenza per il terzo millennio

Un «fan»
tedesco
rimpiange
l'Italia

Peter O. Chotjewitz

SCRITTORE

Dalla seconda metà degli anni Cinquanta sono stato spesso in Italia, perlopiù in città ricche d'arte, ma non di rado la meta del viaggio è stata sull'Adriatico, dove ho potuto studiare le accoppiate libere delle turiste tedesche e dei cosiddetti «pappagalli» che, dopo la serata danzante sulla terrazza dell'albergo, quando l'orchestra rimetteva nelle custodie gli strumenti, si concedevano libertà che allora, in Germania, erano ancora proibite a una giovane donna. Quantomeno così disinvoltamente in pubblico.

In Italia ci si poteva lasciare andare. Al ristorante parlare e ridere a voce alta, guidare la macchina violando tutte le regole, consumare il caffè matutino in piedi al bancone e non seduti al tavolo, passare avanti senza rispettare la fila negli uffici, negli alimentari e alla fermata dell'autobus, rinfrescare i piedi nelle fontane e fare tutto come se non si fosse tedeschi.

Questo innanzitutto. Appena in Italia, un tedesco si sforzava di dare l'impressione di non essere tedesco. È stato sempre imbarazzante essere tedesco all'estero. I tedeschi soffrono di un complesso d'inferiorità nazionale, non del tutto ingiustificato e per questo ancor più grande di quello italiano. Particolarmente imbarazzante in Italia era essere scoperto come tedesco. Noi tedeschi derubiamo gli italiani da sempre e non ce ne vergogniamo. Quando Josef Goebbels andò al potere nel 1933 fece chiamare lo scultore Arno Breker, anche lui nazista, e gli mostrò la Roma mussoliniana. I fascisti italiani avevano cominciato a dotare gli impianti sportivi e altri edifici pubblici di corpi muscolosi nudi. Ce ne sono an-



A come alfa B come beta Un'opera di Kounellis per «alfabeta2»



È in edicola da oggi il primo numero di «Alfabeta 2», la rivista diretta da Nanni Balestrini che ventidue anni dopo la fine della prima serie rimette in campo quel progetto. «Ci pare che il nostro tempo sia contrassegnato da una nuova emergenza: di segno diametralmente contrapposto a quello di allora, un'emergenza culturale, antropologica, economica. Dunque

politica...» si presenta.

Nel primo numero scritti di Eco, Cortellessa, Inglese, Ballestra, Buffoni, Virilio, Cardini, tra gli altri. Per scelta editoriale la rivista sarà illustrata in ciascun numero con l'opera di un artista: il primo è Kounellis (autore dell'immagine in questa pagina). Accanto a quella cartacea su www.alfabeta2.it la versione online.



cora al Foro Italo. E così dobbiamo ringraziare il popolo fratello di alcune delle più schifose sculture in ambienti pubblici mai avute, infatti nemmeno da noi sono state buttate via tutte, una volta finito il terrore nazista.

Certo, gli italiani ci hanno insegnato soprattutto cose buone, belle, utili e piacevoli. Il design in cucina e in soggiorno per esempio. Le ricette culinarie. L'olio d'oliva spremuto a freddo e l'aglio. Le seppie. L'espresso. Il cinema. Il metodo per riuscire a fare l'amore in una Fiat 500. La critica culturale di Pasolini e le poesie minimaliste di Ungaretti. E soprattutto: la letteratura italiana. E sopra ogni cosa: la schiavitù del piacere.

Chi governi in Italia interessa poco al viaggiatore tedesco, e la televisione, di cui si lamentano i miei amici italiani, lo lascia indifferente – la barriera linguistica favorisce i malintesi. L'Italia in Germania è considerata da sempre ingovernabile, corrotta, voltagabbana, criminale, presuntuosa, superficiale, mondana, promiscua, piena di debiti, tutta tette e teste pelate. Suppongo che siano anche pregiudizi del genere ad alimentare il nostro amore per l'Italia. Si può amare l'Italia e preferire comunque vivere in Germania. (...) Le vacanze in Italia per l'uomo qualunque tedesco sono avventure vere e proprie allietate dal sole, dal cappuccino, cornetto, vino rosso, spaghetti all'amatriciana, dolce far niente, crisi matrimoniali, aree di servizio autostradali fantastiche e un paio di vicini simpatici con cui sfoderare le tre frasi d'italiano che si conoscono.

Lo dico ai miei amici italiani che soffrono per la loro patria, così sanno che alla stragrande maggioranza dei tedeschi non frega nulla del loro dolore.

L'ITALIA PER NOI TEDESCHI ERA CIÒ CHE NON AVEVAMO COME SE LA SUA STORIA NON CONOSCESSE ORRORI

Dagli anni '60 del XX secolo faccio parte in Germania di un movimento politico molto attivo e influente che allora, quando il movimento si formò, sognava l'Italia. (...) Facevamo come se la storia contemporanea italiana non avesse orrori e fosse iniziata con la destituzione di Mussolini votata dal Gran consiglio del fascismo nel 1943.

L'Italia aveva solo ciò che non avevamo o non avevamo avuto. Aveva avuto un movimento di resistenza antifascista che in parte tendeva a rivoluzionare la politica economica. Noi no. Aveva avuto un sistema nel quale era stato possibile destituire e imprigionare il duce. Noi no. I combattenti per la

L'autore

Da Andreas Baader a Sciascia e Fo un avvocato che scrive e traduce

Peter Otto Chotjewitz, autore del testo che pubblichiamo (Berlino Schoenberg 14 giugno 1934), è avvocato, giornalista, scrittore e traduttore. Negli anni Settanta è stato tra i difensori di Andreas Baader (il leader della Raf e della Banda Baader Meinhof) e di Peter-Paul Zahl, condannato a dieci anni per tentato omicidio di un poliziotto. Sulle sue esperienze nei processi per terrorismo ha scritto un libro, «Die Herren des Morgengrauens», Dopo un esordio sperimentale, Chotjewitz è approdato a una scrittura realista. In italiano è uscito un solo suo testo, «Saumlös» (2004, Noubs editore). Residente a Roma dal 1967 al 1973, ha tradotto in tedesco scritti di Nanni Balestrini, Luciano Canfora, Geraldina Colotti, Giuseppe Fava, Leonardo Sciascia, Franca Maggiani, Sante Notarnicola, Corrado Stajano, e tutta l'opera di Dario Fo.

L'antesignana



Dal 1979 al 1988 i 114 numeri dell'ultima rivista del Novecento

Tra il 1979 e il 1988, a cadenza mensile, per 114 numeri complessivi: questo fu la prima «Alfabeta», rivista nata a Milano su iniziativa di Nanni Balestrini, con una redazione che includeva Maria Corti e Antonio Porta, Umberto Eco e Pier Aldo Rovatti, Francesco Leonetti e Paolo Volponi, Mario Spinella e Gino Di Maggio e, poi, Omar Calabrese, Maurizio Ferraris, Carlo Formenti. Secondo Romano Lupferi «Alfabeta» è stata «l'ultima rivista del Novecento italiano, l'ultimo nucleo culturale che tiene acceso il dibattito letterario, politico e culturale fra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli Ottanta». Li si confrontarono l'intellettualità legata al Pci con quella legata alla sinistra extraparlamentare, ma anche culture legate piuttosto allo sperimentalismo formale. Un'antologia della rivista è uscita nei tascabili Bompiani nel 1996.

liberazione uccisero il duce. I nostri no. Il nostro duce dovette pensarci da solo. Nessun tedesco sarebbe mai stato in grado di massacrare il führer. Diverse migliaia di tedeschi erano stati di fronte a quello sterminatore di masse di persone nel corso degli anni, ma nessuno aveva osato prendere un coltello e tagliargli la gola. (...)

Gli italiani erano semplicemente migliori di noi. Avevano un partito comunista forte che prendeva il 30% dei voti ed era strutturato in modo tale che in qualunque momento avrebbe potuto salire al potere. Avevano una federazione sindacale comunista. La sinistra metteva in piedi manifestazioni di massa che non potevamo nemmeno

MA POI IL SOGNO SVANÌ NEGLI ANNI OTTANTA

**IL COME LO SAPPIAMO:
CRAXI, IL CROLLO DELL'URSS**

sognarci. Avevano i migliori oratori, le più belle feste all'aperto, i registi socialdemocratici più bravi e anche le canzoni più belle da *Bella ciao* fino a *Mio caro padrone domani ti sparo*. (...) Quando in ogni parte del mondo iniziarono le guerriglie urbane, l'Italia aveva la guerriglia urbana più grande che eseguiva molto più di noi operazioni di commando.

Se in Germania – a eccezione della Repubblica democratica tedesca – qualcuno aveva combattuto contro i nazisti o era comunista, si ritrovava i servizi segreti sul collo. In alcuni periodi più di cinquemila comunisti furono rinchiusi in carcere, solo perché erano iscritti al partito. Tra i nostri parlamenti continuarono a esserci nazisti fin nel tardo dopoguerra. Lavoravano nelle redazioni dei giornali. Al settimanale democratico *Der Spiegel* per decenni collaborarono alti ufficiali SS e criminali nazisti che dirigevano dipartimenti. L'economia era in mano di ex nazisti. I servizi segreti esterni in ogni caso. Quando nel 1960 in Italia i tirapiedi del capitale nella Dc formarono una coalizione con i neofascisti, le forze della sinistra furono abbastanza salde da porre fine allo scandalo e portare il centrosinistra al governo. Italia, a te va meglio. Questo ci diceva il sogno. Svanì come sappiamo. Gli anni '80 furono anche in Italia un periodo di declino. Craxi, che aiutò l'ascesa di Berlusconi, fu una parte del declino. Come lo fu Gorbaciov che, liquidando il sistema di stati legati al Patto di Varsavia, obbligò i socialdemocratici nel Pci a togliersi la maschera e a seguire l'esempio di Eltsin in Unione Sovietica, svendere il loro partito al capitale. ♦

Cinema

SORRENTINO

Dagli Stati Uniti il regista racconta il suo nuovo film con Sean Penn

Il progetto americano sui crimini nazisti

Paolo Calcagno
MILANO

Tax shelter», «Equity capital», un celebre banchiere in grisaglia scura snocciola termini in uso nel mondo del business, mentre importanti uomini di cinema tradiscono l'ansia per la responsabilità che gli scarica addosso l'alto budget di 28 milioni di dollari: il vasto salone di Intesa Sanpaolo è affollato da telecamere a caccia di gossip e da taccuini avvezzi ad annotare i segreti della finanza e dell'economia, quando sul grande schermo, la video conferenza da New York mostra l'immagine in bianco e nero di Paolo Sorrentino, in t-shirt bianca, fresco di rasatura e di caffè americano (per il regista napoletano sono le 7 del mattino). «Ho sentito parlare di ansia e, soprattutto, voglio rassicurare l'amico Nicola Giuliano della

LE RIPRESE A METÀ AGOSTO E UN CAST D'OLTREOCEANO
DAVID BYRNE FIRMERÀ LA COLONNA SONORA

Indigo Film (la società che ha prodotto tutti i film di Sorrentino, da *L'uomo in più* a *Il Divo*, ndr.). Per fortuna, fare cinema negli Stati Uniti non è dissimile dal farlo in Italia. Superate le barriere della lingua, girare un film è la stessa cosa dappertutto. Quindi, non c'è da preoccuparsi più di tanto. Confermo che il protagonista del mio nuovo film sarà Sean Penn (Oscar nel 2004 per *Mystic River* e nel 2009 per *Milk*), affiancato dal premio Oscar Francis McDormand (*Fargo*, *A prova di spia*). Aggiungo che David Byrne ha accettato di comporre i temi della colonna sonora del film. E annuncio che nel cast ci sarà Harry Dean

Stanton (*Paris, Texas*), con mia enorme soddisfazione perché la presenza di questo grande attore mi permette di rendere omaggio a Wim Wenders, uno dei miei registi preferiti». È incominciata così la presentazione di *This Must Be the Place* («Questo deve essere il posto»), il nuovo film sulle devastazioni ancora irrisolte dei crimini nazisti che Sorrentino girerà a partire dal 16 agosto (3 settimane a Dublino e 7 negli Stati Uniti).

Paolo Sorrentino non vorrebbe dire altro: reduce dal successo del secondo posto al premio Strega, come autore del romanzo *Hanno tutti ragione*, che Feltrinelli sta per tradurre in sei lingue, il regista de *Le Conseguenze dell'Amore* e dell'*Amico di Famiglia* evita abilmente la tentazione di «fare l'americano» e per tagliare corto si rifugia nei disturbi del collegamento via web-camera.

Ma nella sede milanese di Intesa Sanpaolo hanno tutti sottolineato che la nuova via nel campo dell'investimento cinematografico, il matrimonio tra

COMMEDIA E TRAGEDIA
E LA SHOAH SULLO SFONDO
UNA ROCKSTAR SI METTE
ALLA RICERCA DEL PADRE

banche e grande schermo, è una puntata di fiducia quasi illimitata sul suo talento. Dal consigliere e Ceo del gruppo bancario ospitante, Corrado Passera, a Gaetano Micciché, direttore generale della Divisione Corporale di Intesa Sanpaolo, da Carlo Rossella e Giampaolo Letta (rispettivamente presidente e a.d. di Medusa) fino ad Andrea Occhipinti, titolare di Lucky Red, hanno tutti ribadito che *This Must Be the Place* è il risultato di una complessa operazione di ingegneria finanziaria, avviata sull'onda del successo internazionale de *Il Divo* (2,5 milioni di euro l'investimento di Intesa Sanpaolo, il resto ripartito fra gli altri coproduttori, fra cui francesi e irlandesi, in aggiunta al sostegno di Euroimages). «Non siamo in presenza di un regista che dopo il successo di Cannes con *Il Divo* è stato chiamato in America per dirigere un film nato negli States - è stato sottolineato da Micciché e Occhipinti -. Qui, c'è un progetto italiano, con la sceneggiatura di Paolo Sorrentino, che sbarca negli Stati Uniti, con una considerevole coproduzione europea».

«Certo, è stata fondamentale l'idea lanciata da Sean Penn, due anni fa, a Cannes, di lavorare assieme. Ma un'idea, poi, va saputa cogliere. Ed è quello che abbiamo fatto - ha aggiunto il quarantenne regista napoletano -. Un anno dopo, gli ho inviato la sceneggiatura di *This Must Be the Place* e Sean

Penn ha subito accettato di essere il protagonista del film. Per me, sarà un onore dirigere questo meraviglioso attore che considero il più grande della sua generazione e terzo, dopo Marlon Brando e Robert De Niro».

Il film prende spunto dalla curiosità che ha sempre catturato Sorrentino a proposito dei misteri e dei segreti sui nascondigli dei criminali nazisti. «Il film viaggia su tre binari - ha spiegato il regista -. Il primo guarda alla commedia con la ricerca di una ex rockstar irlandese, Cheyenne, che decide di recuperare il rapporto mai avuto con il padre, vittima di un ex criminale nazista che si nasconde negli Stati Uniti. La storia in questa fase è solare e semplice, come il protagonista che non è portatore di misteri, ma di gioia. Sullo sfondo c'è la più grande tragedia del '900, l'Olocausto, che influenza anche il nostro tempo. Infine, c'è l'ambizione di riunire la grande famiglia europea, introducendo una forma di pacificazione tra i protagonisti di quei giorni. Nel cuore dell'America, Cheyenne intraprende il viaggio che cambierà la sua vita: dovrà decidere se sta cercando redenzione o vendetta».

Luca Bigazzi, come in precedenza, sarà l'autore della Fotografia del film di Sorrentino; Stefania Cella firmerà la scenografia; Karen Patch i costumi. Per la prima volta, Sorrentino dirigerà un cast completamente straniero: per motivi di sceneggiatura nel film non compariranno attori italiani. ♦

Il finanziamento privato
Passera, Intesa SanPaolo: «Noi ponte tra investitori e produttori»

Tra gli ultimi film usciti, gli è piaciuto parecchio «*Mine vaganti*» di Ozpetek. Magari non andrà troppo spesso in sala, ma Corrado Passera, numero uno di Intesa SanPaolo, sembra assai interessato al cinema. L'operazione che prevede la partecipazione del gruppo - insieme a Medusa, Lucky Red e Indigo - alla produzione del nuovo film di Sorrentino, è la prima nel suo genere in Italia. L'investimento della banca è di 2,5 milioni di euro, e non finisce qui: «Ci impegnamo anche a fare da ponte, a portare altri investitori al mondo del cinema», dice Passera. Un modo, quello dei finanziamenti privati, anche per aggirare la querelle sui contributi statali, sempre più esangui. «*This must be the place*» ha un costo di 28 milioni di dollari: finanziamenti italiani al 70%, francesi al 20%, irlandesi al 10%.

LAURA MATTEUCCI



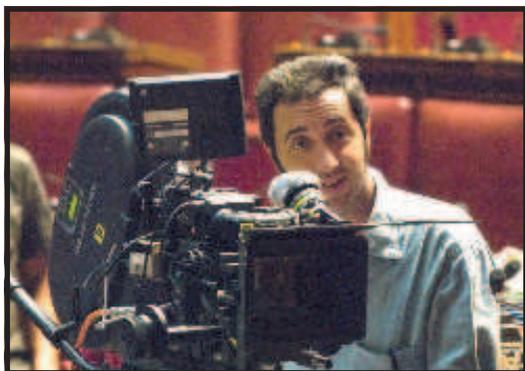
PARLANDO DI...
**Il «Fuck U»
 di Lindsay
 Lohan**

Ha scritto «Fuck U» sull'unghia del dito medio e l'ha mostrato al giudice del tribunale: così Lindsay Lohan è stata condannata a 90 giorni di prigione per non aver rispettato gli obblighi della riabilitazione. Il magistrato l'aveva già condannata nel 2007 per guida in stato di ebbrezza. Scontata la pena sarà Linda Lovelace in un film su «Gola profonda».

l'Unità

GIOVEDÌ
 8 LUGLIO
 2010

39



Napoletano purosangue, Paolo Sorrentino arriva al cinema dal mondo della scrittura (Premio Solinas nel 1997 con «Dragoncelli di fuoco»). I suoi film: «L'uomo in più» (2001), «Le conseguenze dell'amore» (2004), «L'amico di famiglia» (2006) e il capolavoro, «Il Divo» (2008).


**UN'ANIMA
 RICUCITA
 CON 29 PUNTI**

**IL CALZINO
 DI BART**

**Renato
 Pallavicini**

r.pallavicini@unita.it



Il fumetto e la sua aggiornata versione d'autore, ovvero il graphic novel, ci hanno abituato alle autobiografie, ai romanzi di formazione, anche a quelli più duri segnati dalla sofferenza e dalla malattia. In *Mom's Cancer* (Double Shot, 2007) Brian Fies racconta la vicenda della madre, colpita da un cancro ai polmoni, e di come questa tragica esperienza abbia contribuito a rinsaldare affetti e vincoli familiari. In *Stitches* di David Small (Rizzoli Lizard, 2010, pp. 336, euro 19,90, prefazione di Luca Sofri), al contrario, il cancro che colpisce l'autore, quando aveva appena 11 anni, farà definitivamente deflagrare una famiglia tenuta assieme dall'autoritarismo e dall'indifferenza. Con una madre arcigna e sadica, un padre lontano e sfuggente, il piccolo David si rifugia nel disegno, sua pressoché unica forma di comunicazione con se stesso e il mondo (bellissima la tavola nella quale, frustrato dall'ennesima punizione, si tuffa, letteralmente, in un grande foglio da disegno bianco). Poi, un brutto giorno, un gonfiore gli compare sul collo e l'«innocua» operazione che subirà si rivelerà un intervento distruttivo che gli porta via la tiroide, una corda vocale e con esse la voce, lasciandogli una lunga ferita, mal cucita con «ventinove punti» a cui allude il sottotitolo italiano. Ma saranno ben più profonde le ferite che David dovrà subire, soprattutto nella sua psiche, con le terribili rivelazioni sulla sua famiglia e sulla causa stessa del suo cancro; e che il lettore scoprirà in questo bellissimo e dolente libro. *Stitches* è un fumetto dalla grafica espressionista, stesa con pastose pennellate di acquarello grigie e nere. Dialoghi secchi e scarni e inquadrature cinematografiche fanno leggere d'un fiato le oltre trecento pagine. David Small è coraggioso e impietoso nel raccontare il buio che ha attraversato e, nelle note finali, rivelando segreti della personalità della madre, le concede quel barlume di comprensione che lei, invece, non aveva mai avuto nei suoi confronti. ❖



Nazisti alla sbarra Una foto del Processo di Norimberga. Sopra il regista Paolo Sorrentino

PER I 94 ANNI DI MANLIO CANCOGNI

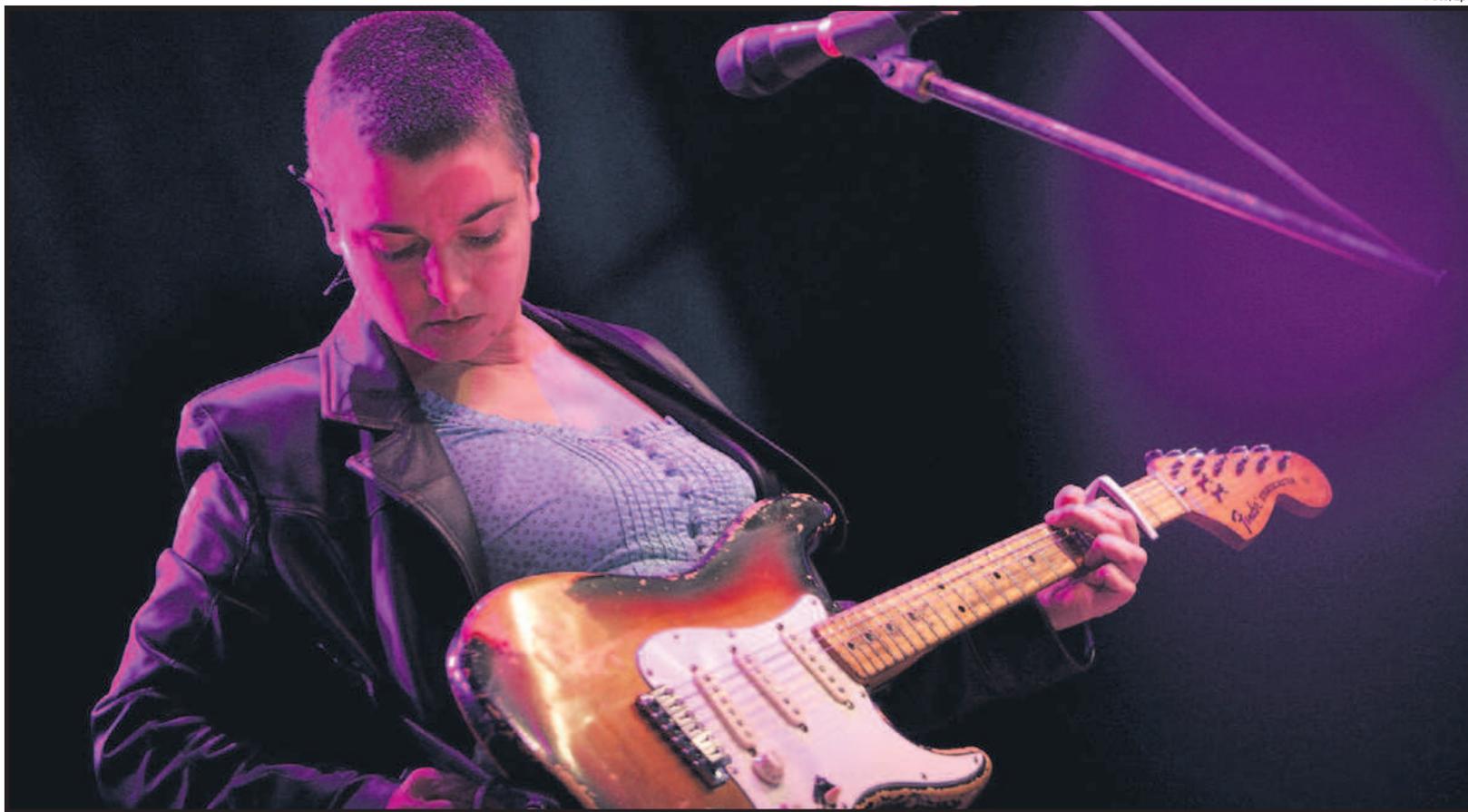
Ristampato «Parlami»

Scrittore raffinato e uno dei grandi vecchi della cultura italiana, Cancogni ha appena compiuto 94 anni. Il suo ormai introvabile «Parlami» torna in libreria per i tipi di Elliot.

Intervista alla cantautrice irlandese, PARLA SINÉAD O'CONNOR



Foto/Epa



Sinéad O'Connor La cantautrice irlandese stasera in concerto a Genova

«Il Papa? Un insulto alla nostra intelligenza»

Giulia Gentile
BOLOGNA

Dimenticatevi la giovanissima anima inquieta degli anni Ottanta, capelli rasati e volto scavato da un'adolescenza turbolenta segnata dagli abusi, in famiglia e in un collegio di suore. La Sinéad O'Connor che stasera salirà sul palco dell'Arena del mare, a Genova, è una prosperosa quarantatreenne mamma di quattro figli, in testa un cespuglio castano che incornicia il viso

florido.

Una donna che lotta ogni giorno coraggiosamente contro i suoi demoni, e che oggi non fa mistero di mettere al primo posto «la famiglia, i miei bambini. Quando sei troppo coinvolto nel "music business" è facile perdere di vista le cose importanti della vita. Invece tutto ciò che faccio è scrivere canzoni e cantarle, come altra gente esprime in modo diverso la propria arte».

La sua però è da sempre un'arte di denuncia. Ad iniziare dallo scandalo dei preti pedofili. Nel 1992 strappò l'immagine di Giovanni Paolo II davanti alle

telecamere del Saturday Night Live, farebbe lo stesso con la foto di Benedetto XVI?

«Resto convinta del fatto che il Papa sia un insulto alla nostra intelligenza. Io credo nei precetti del cristianesimo e nel potere dello Spirito santo, ma non mi pare che chi dovrebbe guidare la Chiesa faccia lo stesso. Se solo avessi convissuto per anni anche solo con il sospetto che qualcuno, nella mia comunità spirituale, compiva degli abusi, non ci avrei dormito la notte. Invece, per decenni nessuno ha detto nulla e gli abusi nelle parrocchie e nei collegi sono proseguiti nell'omertà più totale. Per questo Benedetto XVI dovrebbe dimettersi, o essere messo alla porta: non ha mai collaborato con la commissione d'inchiesta su quanto accadde ad esempio negli istituti religiosi irlandesi. E invece è ancora lì, come i responsabili delle violenze sui minori. Mentre il popolo d'Irlanda è stato oltraggiato dalla noncuranza del Vaticano».

Nel '92, il veicolo per lanciare la sua personalissima

Stasera il concerto a Genova

Dal palco dell'Arena del Mare nel porto antico di Genova stasera in concerto Sinéad O'Connor. Ospiti del «Just Like a Woman» - dedicato alla musica internazionale al femminile - anche Morcheeba with Skye (12 luglio) e Diana Krall (14 luglio).

lotta per «salvare Dio dalla religione» fu l'aggressiva «War» di Bob Marley. Qual è il suo rapporto con lo spiritualissimo reggae del cantante jamaicano?

«Quella canzone mi permise di combattere apertamente contro le ingiustizie che mi balzavano agli occhi, di usare la mia arte e la mia popolarità come strumento di denuncia. Alcuni musicisti di grande popolarità fanno canzoni che non esprimono nulla. Ma come si può ignorare i problemi che sono sotto gli occhi di tutti? Al di là di questo, però, ascolto qualunque tipo di musica, dal reggae al pop (ho quattro bambini!) fino alla musica irlandese. In certi momenti amo anche il silenzio».

Dopo l'incredibile boom economico degli anni Novanta, più di altri Paesi europei l'Irlanda oggi è vittima di una violenta recessione economica.

«Vivo ancora a Dublino. E sotto i miei occhi, ogni giorno c'è gente che perde la casa, famiglie vittime di un vero e proprio crack costrette a lasciare il Paese in cerca di lavoro. Ma in realtà anche durante gli anni del boom c'erano grossi problemi,

**L'INTERO MONDO
È UN DISASTRO**
**E PER QUESTO IO CONTINUO
A LOTTARE CON LA MIA VOCE**

guai che ora si sono aggravati come l'abuso di sostanze stupefacenti. Ma l'intero mondo è un disastro, e per questo io continuo a lottare. Per la paura di non essere più in grado, un giorno, di avere un tetto, cibo e vestiti per la mia famiglia».

Nel 1989 annunciò pubblicamente il suo supporto all'Irish republican army (IRA). Com'è cambiato il suo approccio alla politica? E che ne pensa delle scuse pubbliche del nuovo primo ministro britannico Cameron per i 14 morti nella «Bloody Sunday» del 1972?

«Di recente una commissione d'inchiesta ha stabilito cosa accadde, e che le persone assassinate erano innocenti che intendevano solo manifestare pacificamente. E questo è l'importante, per l'opinione pubblica mondiale e prima di tutto per i famigliari delle vittime e la gente della città dove avvenne la strage, Derry».

Parlando ancora di musica, a quando il prossimo lavoro?

«Sto registrando un nuovo album che dovrebbe uscire nei primi mesi del 2011. Un misto di tutti i generi musicali che ho composto dal primo disco *The lion and the cobra*. In certi momenti ho paura che non piacerà a nessuno. Ma poi vado avanti, e continuo a lottare con la mia voce». ♦

Macché veleno Cleopatra fu vittima di Ottaviano

Benedetto Marzullo

FILOLOGO E GRECISTA

Un recente *scoop* (la *Repubblica*, 28 giugno, p. 37) proclama che «Non fu l'aspide, Cleopatra morì bevendo cicuta». Due studiosi, ovviamente americani, lo assicurano: un antichista, col debito sostegno

di un tossicologo. Induttivamente, essi escludono che la regina ricorresse al veleno, consapevole che il tossico, tuttavia sperimentato a quel tempo (nel bene e nel male), «avrebbe procurato una...morte, ma solo dopo sofferenze atroci, salvo complicazioni, un salvataggio inatteso. Ripiegò quindi su una pozione di oppio e cicuta (!), addirittura lasciò istruzioni di (per) costruire la leggenda del morso del serpente, per restare nel ricordo della eternità». Espedienti di sorprendente vacuità: ingiuriosi per una regina, per una donna, dotata di senno, in verità di autentico senso della storia, di leggendario talento. «Menzogna gigante (in italiano *gigantesca*), ma via che cosa non si perdona a una donna bellissima e geniale», conclude tollerante l'articolista. La parola «genialità» non basta per fare storia, tanto meno per accreditarla, farisaicamente.

Che Cleopatra sia morta è indiscutibile, fantasioso però che provvedesse personalmente ad imbastire un copione da operetta, attuandone regia ed interpretazione. Della sua esistenza avventurosa, femminilmente chischiottesca (sembra il prototipo della *drag queen*), poteva dirsi soddisfatta: avrebbe continuato imperturbata ad esibirla (e a goderne), salvo eventi imprevedibili. Culmine delle sue aspirazioni era un impero planetario, miraggio della incerta dinastia, ostinatamente perseguito dal suo castipite Alessandro, meritamente designato Magno, stroncato anche lui dalla morte (naturale?) a poco più di trent'anni, in congiunture in apparenza non diverse dalla straordinaria Cleopatra: essi tentano una impresa ecumenica, fantasmagorica per l'Occidente, destinata a travolgerli. La dimensione, straordinaria, ma femminile di Cleopatra, risulterà delirante: della vicenda si impadronirà il cinema, i ristretti confini drammaturgici vengono forzati dalla ingorda filmografia, a riattivare se non esacerbare la commozione provvederanno sopravvenuti: spesso incauti studiosi, avventurieri massmediatici.

Non resta che rinunciare ad affabulatorie divagazioni, ritornare alle fonti, per quanto trasmesse da testimoni postumi, talvolta perplessi, superficiali. Plutarco (il maggiore, un secolo più tardi) di continuo avverte della aleatoria tradizione. Tra romanzi dettagli, riferisce che la regina, dopo una estrema visita dello sfortunato Antonio, rimpiange tra le innumerevoli sofferenze la stragrande brevità del tempo vissuto lontana (?) da lui, provvede ad



Venere o Cleopatra? Particolare della Venere dell'Esquilino ai Musei Capitolini

una energica *toilette*: si abbandona tuttavia ad un banchetto «suntuoso» (Plutarco non saprebbe usare più acconcia sommarietà). Solo interrotto all'arrivo di un pastore, che le consegna il cesto dei fatidici fichi (abbondano, del resto, in Egitto), licenzia tutti, salvo le rituali due ancelle, scrive un biglietto ad Ottaviano. Che arriva, fulmineamente. Intuisce la tragedia, spalanca le porte, la catastrofe è compiuta: Cleopatra giace morta, su un letto ovviamente d'oro, regalmente addobbata.

**COME POTEVA PROVVEDERE
PERSONALMENTE**
**AD IMBASTIRE UN COPIONE
DA OPERETTA?**

Delle figliole, una era spirata ai suoi piedi, l'altra semisvenuta, il capo rovesciato, cercava di accennarle il diadema sulla testa. Qualcuno potrebbe dirle, irritato: «Stai facendo bene, ragazza?» E lei: «Anzi benissimo, come si addice a chi discende da tanta dinastia». Non disse altro, crollò ai piedi del letto. Il duetto appare dovuto all'ingegno di Plutarco, farisaico pennaiolo.

Le vittime della sceneggiata sono indissolubilmente tre, un impreveduto eccidio: unico il mandante, identici gli esecutori, due involontari testimoni. Ad ordinarlo è indubitabilmente il giovane Ottaviano, definitivamente sbarra le porte dell'Oriente, lo riunisce con l'Occidente. Verrà consacrato col risonante nome di Augusto (27 a. C.), il primo degli imperatori romani: a dispetto di Cleopatra, della sua stravolgente bellezza. ♦

PRENDI AI POVERI DAI AI RICCHI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Ci voleva un governo federalista per insultare le Regioni e perfino picchiare i terremotati. Infatti, se al governo non ci fossero tre ministri leghisti e un superministro amico loro, i rappresentanti delle Regioni, anziché a male parole, li avrebbero presi addirittura a cannonate. Comunque, ieri ad *Omnibus* (una delle rare rubriche di informazione rimaste in onda) il presidente Vasco Errani cercava di spiegare la situazione al ministro Fitto, ma benché dicesse cose chiarissime, quello face-

va orecchie da mercante, ripetendo i soliti slogan. Dei quali il più fastidioso e leghista è quello secondo cui la manovra deve tartassare di più le regioni meno «virtuose». Perché è chiaro che le regioni più virtuose sono anche le più ricche e nordiche. Quindi, bisogna tartassare le regioni più povere e, manco a dirlo, anche i cittadini più poveri. Del resto, da sempre si prende ai poveri per dare ai ricchi, che sono virtuosi per definizione. A parte Berlusconi, che è anche vizioso (e se ne vanta). ♦

Gli appuntamenti dell'estate

TEATRO A CORTE

Danza e nouveau cirque nelle dimore sabaude

Da oggi al 25 luglio il meglio della scena europea con spettacoli di teatro, danza, nouveau cirque all'interno di otto dimore sabaude del Piemonte e della città di Torino. Tra gli ospiti della IV edizione di Teatro a Corte diretto da Beppe Navello, la belga Michéle Anne de Mey con «Neige», Philippe Genty, Les Colporteurs, Blanca Li, Elio Germano. www.teatroacorte.it

UMBRIA JAZZ

Biondi con Talkin' Soul al festival di Perugia

Parte venerdì l'edizione di Umbria Jazz 2010 a Perugia con un evento speciale «Talkin' Soul» con Mario Biondi e gli Incognito. Nel cartellone, fino al 18 luglio, figurano tra gli altri Mark Knopfler, icona della chitarra rock, Sonny Rollins, Pat Metheny, Herbie Hancock, Chick Corea. Tra gli italiani, Enrico Rava e Stefano Bollani.

IL CIRCO DEI CHAPLIN A Villa Adriana il teatro di Aurélie Thiérrée

Dietro ad Aurelia, c'è mamma Victoria, e dietro a Victoria c'è l'ombra ma-



gnifica di Charlie Chaplin, suo padre. Dall'incontro negli anni 70 con Jean-Baptiste Thiérrée, Victoria Chaplin ha tracciato percorsi meravigliosi di circo invisibile. Fin da piccoli presenti anche i due figli, James e Aurélie, che stasera debutta nell'«Oratorio», spettacolo di teatro-circo ideato con la madre tra music hall e atmosfere circensi, magie e prodezze fisiche. Repliche fino al 10 luglio al Festival di Villa Adriana a Tivoli.

NOTTE DI STELLE Invito alla danza con un gala di étoiles

Serata speciale quella di venerdì a «Invito alla danza» presso Villa Pamphilj a Roma con un gala di étoiles scelte da Maria Grazia Garofoli per il ventennale della rassegna di Marina Michetti. Guest star: Giuseppe Picone, Igor Yebra, Oksana Kucheruk, Vladimir Shishov, Olga Esina, Marzia Falcon e i

primi ballerini dell'Arena di Verona in un programma che va dai classici dell'800 a coreografie di Massine e Van Hoecke.

OPERAESTATE

Neumeier a Bassano con l'Hamburg Ballet

Inaugurazione brillante venerdì al Castello degli Ezzelini di Bassano del Festival Operaestate con l'Hamburg Ballet diretto da John Neumeier. Ovvero una splendida compagnia, dove scintilla l'italiana Silvia Azzone, e le coreografie di un maestro capace di raccontare in danza storie suggestive e imponenti.

CHINI E L'ART NOUVEAU In mostra a Viareggio l'arte di Galileo

Dipinti, ceramiche, e anche bozzetti per le scenografie di Turandot, saranno in mostra a Viareggio per celebrare una delle figure di maggior rilievo nel panorama internazionale dell'art nouveau, Galileo Chini (Firenze 1873-1956) e il suo rapporto con la Toscana. L'esposizione, a cura di Alessandra Belluomini e Glauco Borrella, si apre il 9 luglio alla Galleria d'arte moderna e contemporanea Lorenzo Viani dove rimarrà aperta fino al 5 dicembre prossimo.

NANEROTTOLI

Belluno Dolomiti

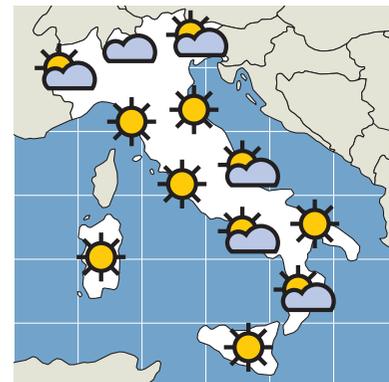
Toni Jop

Porta la firma di due consiglieri leghisti la proposta di modificare la denominazione della provincia di Belluno in «Belluno Dolomiti». Spiegano che così si

inchioda la asetticità del nome proprio alla profondità di campo di un orizzonte molto valutato sotto il profilo del richiamo turistico. Non gliene scappa una, hanno una marcia in più, è chiaro. E fanno da apripista, perché in differita si sono mosse (non è vero) molte altre Province in questa direzione. Quella di Napoli, per esempio, sta per cambiare nome in «Napoli famme morì a Posillipo» (poetico), Bari preme per farsi rico-

noscere come «Bari, se Parigi avesse lu mere» (diabolica evocazione), quasi fatta per la provincia di Venezia («Venexia, la luna und du»), e a pioggia «Berghem macho man», «Turin merci pour le chocolat», «Bologna magna magna». Si è aperta una bellissima gara per trovare la denominazione più adatta alla provincia dell'Aquila in modo da sganciarne l'immagine da quel fastidioso cumulo di macerie. ♦

Il Tempo

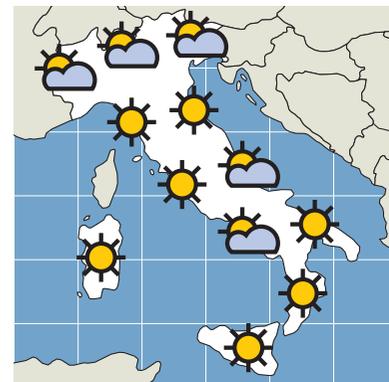


Oggi

NORD ■ nubi sparse sulle aree alpine con isolati rovesci pomeridiani. Bel tempo sul resto del nord.

CENTRO ■ cielo sereno o al più poco nuvoloso con sporadici annuvolamenti sulle aree a ridosso dei rilievi.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso; locali annuvolamenti sulla Calabria.

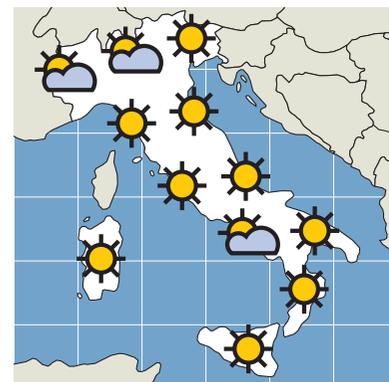


Domani

NORD ■ giornata soleggiata con isolati annuvolamenti sulle aree alpine.

CENTRO ■ bel tempo con prevalenza di sole e qualche addensamento sulle zone appenniniche.

SUD ■ tempo stabile e con molto sole e nubi poco significative.



Dopodomani

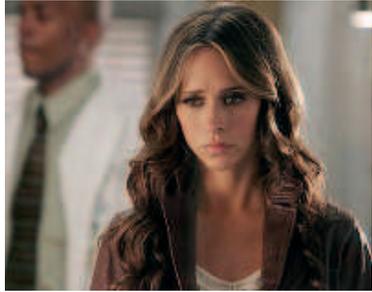
NORD ■ poco nuvoloso su tutte le regioni; locali annuvolamenti sui rilievi alpini.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con locali velature sui rilievi.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

GHOST WISPERER

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON JENNIFER LOVE HEWITT



ALICE NEVERS

RAITRE - ORE: 21:10 - TELEFILM
CON MARINE DELTERME



ICESARONI 3

CANALE 5 - ORE: 21:10 - MINISERIE
CON CLAUDIO AMENDOLA



MITICI '80

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - RUBRICA
CON SABRINA SALERNO



Rai 1	Rai 2	Rai 3	Rete 4	Canale 5	Italia 1	La 7
<p>06.00 Euronews. Attualità</p> <p>06.10 Quark Atlante - Immagini dal pianeta. Rubrica.</p> <p>06.30 Tg 1</p> <p>06.45 Unomattina Estate. Attualità. Conduce Eleonora Daniele, Michele Cucuzza.</p> <p>10.40 Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya.</p> <p>11.35 Tg 1</p> <p>11.45 La Signora in giallo. Telefilm.</p> <p>13.30 Telegiornale</p> <p>14.00 Tg 1 Economia. Rubrica.</p> <p>14.10 Don Matteo 4. Telefilm.</p> <p>15.05 Raccontami Capitolo II. Miniserie.</p> <p>16.50 Tg Parlamento</p> <p>17.00 Tg 1</p> <p>17.15 Le sorelle McLeod. Telefilm.</p> <p>17.55 Il Commissario Rex. Telefilm.</p> <p>18.50 Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno</p> <p>20.00 Telegiornale</p> <p>20.30 Da da da. Rubrica</p> <p>SERA</p> <p>21.20 Superquark. Rubrica. Conduce Piero Angela.</p> <p>23.35 Tg 1</p> <p>23.40 Notti Mondiali. Rubrica. Conduce Jacopo Volpi</p> <p>01.00 TG1 Notte</p> <p>01.40 Sottovoce. Rubrica.</p> <p>02.10 Rai Educational Fuoriclasse canale Scuola - Lavoro. Rubrica.</p>	<p>07.00 Cartoon Flakes.</p> <p>09.30 Cercasapori Sms Consumatori.</p> <p>10.15 Tracy e Polpetta.</p> <p>10.30 Tg2 Mattina</p> <p>10.45 Tg 2 E...state con Costume. Rubrica.</p> <p>11.00 Medicina 33.</p> <p>11.15 The Love Boat. Telefilm.</p> <p>12.05 Il nostro amico Charly. Telefilm.</p> <p>13.00 Tg 2 Giorno</p> <p>13.30 E...state con Costume. Rubrica.</p> <p>13.50 Tg2 Si viaggiare.</p> <p>14.00 Dribbling Mondiale. Rubrica.</p> <p>14.30 Ghost Wisperer. Telefilm.</p> <p>15.15 Squadra Speciale Colonia. Telefilm.</p> <p>16.00 La Signora del West. Telefilm.</p> <p>16.50 Las Vegas. Telefilm.</p> <p>17.35 Art Attack. Rubrica</p> <p>18.00 Tom & Jerry Tales.</p> <p>18.25 Rai TG Sport. News</p> <p>18.30 Tg 2</p> <p>19.00 RaiSport Mondiale. Rubrica.</p> <p>20.00 Classici Disney.</p> <p>20.25 Estrazioni del lotto. Gioco</p> <p>20.30 Tg 2 20.30</p> <p>SERA</p> <p>21.05 Ghost Wisperer. Telefilm. Con Jennifer Love Hewitt, David Conrad, Camryn Manheim</p> <p>22.40 Brothers & Sisters - Segreti di famiglia. Telefilm. Con Calista Flockhart, Balthazar Getty, Rachel Griffiths</p> <p>23.25 Tg2</p> <p>23.40 La storia siamo noi. Rubrica.</p>	<p>06.00 Rai News 24 - Morning News.</p> <p>06.30 Il caffè di Corradino Mineo. Attualità.</p> <p>08.00 La storia siamo noi. Rubrica.</p> <p>09.00 Cenerentolo. Film (USA, 1960). Con Jerry Lewis, Anna Maria Alberghetti, Judith Anderson. Regia di Frank Tashlin</p> <p>10.30 Cominciamo Bene Estate. Rubrica.</p> <p>13.10 Julia. Telefilm.</p> <p>14.00 Tg Regione</p> <p>14.20 Tg 3</p> <p>14.45 Cominciamo Bene Estate Rubrica. "Animali e animali e..."</p> <p>14.55 TG3 Flash L.I.S.</p> <p>15.00 La tv dei ragazzi. Rubrica.</p> <p>15.30 Rai Sport. Rubrica.</p> <p>18.05 GEOMagazine 2010. Rubrica.</p> <p>19.00 Tg 3 / Tg Regione</p> <p>20.00 Blob. Attualità</p> <p>20.10 Seconda chance. Telefilm.</p> <p>20.35 Un posto al sole. Soap Opera.</p> <p>21.05 Tg 3</p> <p>SERA</p> <p>21.10 Alice Nevers Telefilm. Con Marine Delterme</p> <p>22.55 Tg Regione</p> <p>23.00 Tg3 Linea notte estate</p> <p>23.30 Medium. Telefilm.</p> <p>00.20 Magazzini Einstein. Rubrica.</p> <p>00.55 La Musica di Raitre.</p>	<p>06.40 Media shopping. Televendita</p> <p>07.10 Kojak. Telefilm.</p> <p>08.15 T.J. Hooker. Telefilm.</p> <p>09.10 Balko. Telefilm.</p> <p>10.30 Agente speciale Sue Thomas. Telefilm.</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale</p> <p>12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News</p> <p>12.02 Carabinieri. Telefilm.</p> <p>13.05 Distretto di polizia. Telefilm</p> <p>14.05 Forum-il meglio di. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa</p> <p>15.10 Nikita. Telefilm.</p> <p>16.15 Ieri e oggi in tv. Show</p> <p>16.30 Il giardino di gesso. Film drammatico (GB, 1964). Con Edith Evans, Deborah Kerr, Hayley Mills.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale</p> <p>19.35 Tempesta d'amore. Telefilm</p> <p>20.30 Renegade. Telefilm.</p> <p>SERA</p> <p>21.10 Robin Hood. Telefilm.</p> <p>23.10 Cinema festival. Show</p> <p>23.15 Traffic. Film drammatico (USA / Germania, 2000). Con Catherine Zeta-Jones, Michael Douglas, Benicio Del Toro. Regia di Steven Soderbergh.</p> <p>02.05 Tg4 - Rassegna stampa</p>	<p>06.00 Prima pagina</p> <p>07.57 Meteo 5. News</p> <p>07.58 Borse e monete. News</p> <p>08.00 Tg5 - Mattina</p> <p>08.40 Finalmente soli. Telefilm</p> <p>09.11 Unna & Nuuk e il tamburo miracoloso. Film avventura (Finlandia, 2006). Con Rosa Salomaa, Toni Leppä Regia di Saara Cantell</p> <p>11.00 Forum. Rubrica.</p> <p>13.00 Tg5 / Meteo 5</p> <p>13.41 Beautiful. Soap Opera.</p> <p>14.10 Centovetrine. Soap Opera.</p> <p>14.45 Alisa - Segui il tuo cuore. Telefilm.</p> <p>15.47 Rosamund Pilcher: L'amore in gioco. Film commedia (Austria, 2004). Con Heidelinde Weis, Klaus Wildbolz. Regia di Dieter Kehler.</p> <p>17.45 A gentile richiesta. News</p> <p>20.00 Tg5 / Meteo 5</p> <p>20.31 Velone. Show. Conduce Enzo Iacchetti</p> <p>SERA</p> <p>21.10 Icesaroni 3. Miniserie. Con Claudio Amendola, Elena Sofia Ricci, Antonello Fassari</p> <p>00.31 Tg5</p> <p>01.00 Meteo 5. News</p> <p>01.01 Velone. Show</p> <p>01.33 Squadra emergenza. Telefilm.</p> <p>05.31 Tg5-Notte -Replica</p> <p>05.59 Meteo 5. News</p>	<p>06.10 I Robinson. Situation Comedy.</p> <p>07.00 Beverly hills, 90210. Miniserie.</p> <p>09.45 Raven. Situation Comedy</p> <p>10.20 Summer dreams. Telefilm.</p> <p>11.25 Summer crush. Telefilm.</p> <p>12.25 Studio aperto</p> <p>13.00 Studio sport. News</p> <p>13.40 Camera cafe'. Situation Comedy. Con Luca E Paolo</p> <p>14.05 One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.</p> <p>14.35 Futurama. Telefilm.</p> <p>15.00 H2O. Telefilm.</p> <p>15.30 Champs 12. Telefilm.</p> <p>16.30 Blue water high. Telefilm.</p> <p>17.00 Chantel. Miniserie.</p> <p>17.30 Capogiro Junior. Show</p> <p>18.30 Studio aperto</p> <p>19.00 Studio sport. News</p> <p>19.28 Sport mediaset web.</p> <p>19.30 Tutto in famiglia. Situation Comedy.</p> <p>20.05 I Simpson. Telefilm.</p> <p>20.30 Viva las Vegas. Gioco.</p> <p>SERA</p> <p>21.10 Mitici '80. Rubrica. Conduce Sabrina Salerno</p> <p>24.00 Passion. Real Tv. Conduce Rachele Restivo</p> <p>01.05 Poker1mania. Show</p> <p>02.00 Studio aperto - La giornata</p> <p>02.15 Buffy, l'ammazza Vampiri. Telefilm.</p> <p>03.00 Media shopping. Televendita</p>	<p>06.00 Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico</p> <p>07.00 Omnibus. Rubrica</p> <p>09.15 Omnibus Life. Attualità</p> <p>10.00 Omnibus (ah) iPiroso. Attualità.</p> <p>11.00 Due minuti un libro. Rubrica.</p> <p>11.05 Movie Flash. Rubrica</p> <p>11.10 Ispettore Tibbs. Telefilm.</p> <p>12.30 Tg La7</p> <p>12.55 Sport 7. News</p> <p>13.00 Movie Flash. Rubrica</p> <p>13.05 Hardcastle & McCormick. Telefilm.</p> <p>14.05 Amante di guerra. Film (GB, 1962). Con Robert Wagner, Steve McQueen Regia di P. Leacock</p> <p>16.05 La7 Doc. Documentario.</p> <p>17.00 Star Trek. Telefilm.</p> <p>18.00 Relic Hunter. Telefilm.</p> <p>19.00 NYPD Blue. Telefilm.</p> <p>20.00 Tg La7</p> <p>20.30 In onda. Attualità. Conduce Luisella Costamagna, Luca Telese</p> <p>SERA</p> <p>21.10 Reality: Ultima frontiera. Documentario.</p> <p>23.20 Cuork Rubrica. "Viaggio al centro della coppia"</p> <p>00.35 Tg La7</p> <p>00.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>01.00 La monaca di Monza. Film (Italia, 1962). Con Giovanna Ralli, Gabriele Ferzetti</p>

Sky Cinema 1 HD	Sky Cinema Family	Sky Cinema Mania	Cartoon Network	Discovery Channel HD	Deejay Tv	MTV
<p>21.00 Generazione 1000 euro. Film commedia (ITA, 2009). Con A. Tiberi V. Lodovini. Regia di M. Venier</p> <p>22.55 Star Trek - Il futuro ha inizio. Film fantascienza (USA/DEU, 2009). Con C. Pine Z. Quinto. Regia di J.J. Abrams</p>	<p>21.00 Aiuto sono un ragazzo!. Film commedia (DEU, 2002). Con S. Hannemann N. Seidensticker. Regia di O. Dommenget</p> <p>22.45 La pantera rosa 2. Film commedia (USA, 2009). Con S. Martin J. Reno. Regia di H. Zwart</p>	<p>21.00 Davanti agli occhi. Film drammatico (USA, 2007). Con U. Thurman E.R. Wood. Regia di V. Perelman</p> <p>22.35 Stripes - Un plotone di svitati. Film commedia (USA, 1981). Con B. Murray H. Ramis. Regia di I. Reitman</p>	<p>19.05 Ben 10 - Forza aliena.</p> <p>19.30 Batman: the Brave and the Bold.</p> <p>19.55 Il laboratorio di Dexter.</p> <p>20.25 Teen Angels. Serie Tv</p> <p>21.15 Star Wars: The Clone Wars.</p> <p>21.40 Shin Chan.</p> <p>22.05 Titeuf.</p>	<p>19.30 Come è fatto. Rubrica. "Pentolame in vetro/barrette di sapone/celestini in acciaio/divise dei pompieri"</p> <p>20.00 Top Gear. Rubrica</p> <p>21.00 Top Gear. Rubrica</p> <p>22.00 Top Gear. Rubrica</p> <p>23.00 Miti da sfatare. Documentario</p> <p>24.00 Come è fatto. Rubrica.</p>	<p>16.00 Summer Days. Musicale</p> <p>18.55 Deejay TG</p> <p>19.00 Via Massena. Musicale</p> <p>19.30 Surfing Deejay. Musicale</p> <p>20.00 Senza palla. Rubrica</p> <p>22.30 Surfing Deejay. Musicale</p> <p>23.00 The Lift. Musicale</p>	<p>18.00 Love Test. Show</p> <p>19.00 MTV News. News</p> <p>19.05 TRL On The Road. Musicale. "Tappa Latina"</p> <p>20.00 MTV News. News</p> <p>20.05 The Hills. Show</p> <p>21.00 MTV The Summer Song. Musicale</p> <p>22.00 Jessica Simpson's The Price of Beauty. Show</p>

→ **A Durban storica vittoria** per la Spagna: contro l'Olanda una sfida inedita per l'albo d'oro
 → **Decide la semifinale** un colpo di testa di Puyol, tedeschi sabato contro l'Uruguay per il podio

Germania, il polpo ci ha preso Prima finale per le Furie rosse

GERMANIA 0

SPAGNA 1

GERMANIA: Neuer, Lahm, Mertesacker, Friedrich, Boateng (7' st Jansen), Khedira (30' st Gomez), Schweinsteiger, Trochowski (17' st Kroos), Ozil, Podolski, Klöse

SPAGNA: Casillas, Sergio Ramos, Pique, Puyol, Capdevilla, Busquets, Iniesta, Xavi, Xabi Alonso (47' st Marchena), Pedro (40' st Silva), Villa (31' st Torres)

ARBITRO: Kassai (Ung)

RETE: 28' st Puyol

NOTE: nessun ammonito. Calci d'angolo 7-6 per la Spagna. Spettatori 69mila.

MARCO BUCCIANINI

INVIATO A DURBAN
mbuccianini@unita.it

Il primo Mondiale africano avrà una vincitrice nuova. La Spagna appaia l'Olanda in finale: o l'una o l'altra si toglierà i panni perdenti, che nello sport restano addosso una vita. Quelli spagnoli in verità sono sdruciti da un pezzo: la bella squadra non si è affievolita, i campioni d'Europa annichiliscono i tedeschi, parsi un gruppo remissivo, e sia mai. L'Olanda è forte ora, per una fortunata coincidenza di talenti, mica tanti: due, Sneijder e Robben. La Spagna viene invece da lontano, e fa partita e sé, come sempre e contro tutti. La squadra è equilibrata, pensa il calcio miglio-



Sergio Ramos e Pique braccano Puyol dopo il suo gol: la Germania è uscita in semifinale anche nel mondiale 2006

Chi è l'invasore

Lo show di Mario Ferri
Italiano e fan di Cassano

È un italiano, Mario Ferri, l'uomo che ha invaso il campo in avvio di Germania-Spagna. Il giovane - prontamente bloccato dagli addetti alla sicurezza - indossava una maglietta con la «S» di Superman e una frase pro-Cassano e aveva in mano una vuvuzela. C'è un precedente: nel novembre '09, allo stadio di Pescara. Mario Ferri invase il campo durante l'amichevole tra Italia e Olanda.

Mogli in camera, premio per gli olandesi

I giocatori dell'Olanda che hanno conquistato l'accesso alla finale mondiale sono in libertà per due giorni, ieri e oggi: riprenderanno ad allenarsi soltanto domani, sul campo della Wits University. Lo ha annunciato la federazione olandese a Johannesburg. Ma, ispirandosi ai tempi di Crujff e Neeskens, il ct Bert van Marwijk ha anche stabilito che per tutta la giornata di oggi i suoi

calciatori (che dopo il match contro l'Uruguay sono rientrati a Johannesburg all'alba, alle 4 di notte) possono ricevere mogli e fidanzate nelle stanze dell'albergo, l'Hilton di Sandton, che ospiterà la delegazione arancione fino al giorno della finale.

Chi domani volesse tenersi comunque in esercizio fisico, ha fatto sapere sempre la federazione, potrà

farlo utilizzando la palestra (molto ben attrezzata) dell'albergo. Alla vigilia del match che varrebbe il suo primo titolo mondiale, l'Olanda vorrebbe allenarsi nello stadio di Soccer City, ma la Fifa non ha ancora fatto sapere se ciò sarà possibile: potrebbe essere deciso di preservare il terreno e quindi le due finaliste potrebbero essere invitate ad andare altrove. ♦

re e ha in Xavi un regista capace di dominare qualunque fase di gioco: se i compagni lo vedessero, nel finale potrebbe perfino segnare in contropiede. Pratica un calcio a favore degli altri, seppure un filo manierista, in quell'incessante fraseggio. Nel primo tempo contro i tedeschi è tutto chiaro, la Spagna inventa un altro sport: il possesso palla. Così vuol fare imbufalire i tedeschi, portandoli a pressare fuori posizione, compromettendone i contropiedi. Funziona tutto, ma c'è il solito difetto di fabbrica: mancano le occasioni limpide. Nel rinunciare a Torres, Del Bosque costringe Villa a duellare in centro area fra Mertesacker e Friederich. L'idea è quella di opporre il piccoletto ai giganti, e guizzare in porta. A quel ritmo, però, Villa non la tocca mai. Per fortuna della Spagna, non è lì che si fa la partita. Sono gli esuberanti terzini - Capdevila e soprattutto

re le giuste contrarie. Delle magnifiche volate opposte agli argentini e agli inglesi sono rimaste solo le intenzioni. Ozil ha guardato il match con lo sguardo perso, e lo ha attraversato con il passo stanco. I disimpegni erano frettolosi, quasi a testimoniare la mancanza di carburante, che impone scelte rapide. Come previsto, Khedira e Schweinsteiger mordono l'aria, non trovando mai i tempi al palleggio spagnolo. Così, si eclissano. In mediana e in difesa i tedeschi sono combattenti, e hanno bisogno della lotta, del corpo a corpo per sentirsi forti. In avanti invece sono leggeri e pratici e cercano metri di campo per correre, e non li trovano, questa sera no.

TEUTONICI AVANTI

La Germania però è brava e onesti nel restare in partita con le loro antiche armi: agonismo, attenzione. Hanno guadagnato in precisione e voglia man mano che la Spagna cominciava a portare uomini nuovi alla sua azione e non prima di aver visto Podolski recuperare fino sulla sua area piccola un taglio di Sergio Ramos, altrimenti libero di battere a rete. Il terzino che obbliga l'attaccante al sacrificio: questa è la partita. In finale, Del Bosque potrà aggiungere Torres, se il turno di riposo gli ha giovato. Il finale è il solito sperpero spagnolo, gente che si sente troppo brava e giovane per raccogliere tutto, e subito. Questo tiene vivo un match mai iniziato, per lo squilibrio di forze evidente. La bella Spagna c'è, va in fondo per misurare la verità di questi anni, un gruppo di ragazzi che ha condiviso il campo di allenamento dalla fanciullezza, nella *canteira* di Barcelona, e perfino le camere da letto. Il fondamentalismo catalano impone un marchio che Xavi e Iniesta e Puyol vogliono imporre al mondo. Questa sintonia in campo funziona, al limite dello stucchevole. Per anni, si sono ripetuti negli errori, come chi non rivolge a se stesso le domande giuste. Ma questi ragazzi hanno trovato le risposte. ♦

Sconfitta remake
Tedeschi ko nella finale europea 2008: per 1-0 contro gli iberici...

to Sergio Ramos - che chiudono il gioco tedesco. Certo, potrebbe durare qualche giorno, e Durban è un posto piacevole dove svernare, perché il catalano palleggia, e palleggia, e palleggia. Solo Xabi Alonso, per gelosia verso il compagno più bravo, si sottrae alla manfrina e tira due volte, avvicinando progressivamente la porta. Quando il mitico possesso palla sta annunciando i supplementari, Spagna segna nell'unico modo che non lo contempla, da calcio piazzato (angolo, battuto con il solito bell'effetto da Xavi). Lì irrompe Puyol che di tutti e undici è quello con meno fronzoli per il capo. Capocciata terribile al pallone, rete. Già nel primo tempo si era tuffato con coraggio e con troppa violenza su un cross di Iniesta, spedendo alto. I tedeschi erano cotti. Hanno subito per tutto il primo tempo, limitandosi a organizza-

CARTOLINE DAL

Sudafrica

di Marco Bucciantini

I carcerati che tifano per i loro carcerieri

Il ragazzino nero gioca sul prato del lungomare di Città del Capo. Ha la maglia arancione di Sneijder, e para i comodi tiri del padre, Ralph Bakkies, un signore di 46 anni con la fronte spaziosa e poca barba sul mento e sulle guance. Quella fu la maglia anche di Hendrik Verwoerd, per dirne uno: non giocava nella squadra di Cruyff, ma fu leader nel National Party che segregò Ralph, i suoi genitori, la sua famiglia di 23 persone. Però Ralph e suo figlio tifano Olanda. Martedì sera lo stadio era ammantato di arancione. Molti erano venuti da Amsterdam, altri sono gli olandesi di centesima generazione, gli afrikaner, e prima ancora boeri (significa "contadini", perché vennero 4 secoli fa a coltivare la terra e allevare bestiame per sfamare i naviganti della Compagnia delle Indie Orientali che doppiavano il Capo di Buona Speranza denutriti e malati). Ma la gran parte del tifo era dei neri sudafricani di questa penisola che fu selvaggia e respingente, fino all'arrivo dell'esploratore Jan van Riebeeck, partito da Rotterdam con tre navi, lunghi riccioli neri e baffi a manubrio: fondò Città del Capo.

I giornali di ieri scrivevano: "L'Olanda vince nella sua città madre". Non c'era sudditanza, nel tito-

lo. Se la storia si fa a spanne, e spesso a scuola si studia così, gli ex carcerati stanno forsennatamente tifando per i carcerieri, sindrome studiata dalla psicanalisi. Ma la storia è un'altra: "L'apartheid è finito", fa Sibabalwe, tassista di colore che fino a 15 anni fa lavorava l'orto di casa, e la sua strada finiva lì. "Gli inglesi, sono stati gli inglesi", ripete, e distingue fra coloni e invasori. I britannici incarognarono la vicenda, massacrando i boeri e separando quelle che sembrarono loro troppe etnie per vivere in pace: queste terre deserte furono "imbastardite", olandesi e inglesi le popolarono dei loro schiavi di continenti diversi. Nel 1948 gli afrikaner ereditarono questo abbozzo di segregazione e ne fecero ignobile politica di governo. Ma i neri di Città del Capo sono in pace e prendono la storia per la coda: gli olandesi hanno denunciato l'apartheid, e fu uno loro discendente, Frederick Willem de Klerk, a scarcerare Mandela e chiudere così il secolo breve.

Poco più in là, verso l'aeroporto, i neri delle township non sanno nemmeno com'è finita la partita perché chi ha fame non può essere in pace. ♦



Il tabellone delle fasi finali



Paraguay

Larissa mantiene il voto (Quasi) nuda sui giornali

La modella paraguayana Larissa Riquelme ha finito per accettare di posare nuda (o quasi). Aveva promesso che l'avrebbe fatto se la sua Nazionale si fosse classificata per le semifinali. Ma, dato che «tutti i calciatori si sono comportati come veri eroi», ha mantenuto la parola e le sue foto - in topless, con uno slip con i colori della Nazionale - sono sul quotidiano Diario Popular.



Dossier/1

LAURA LUCCHINI

BERLINO
sport@unita.it

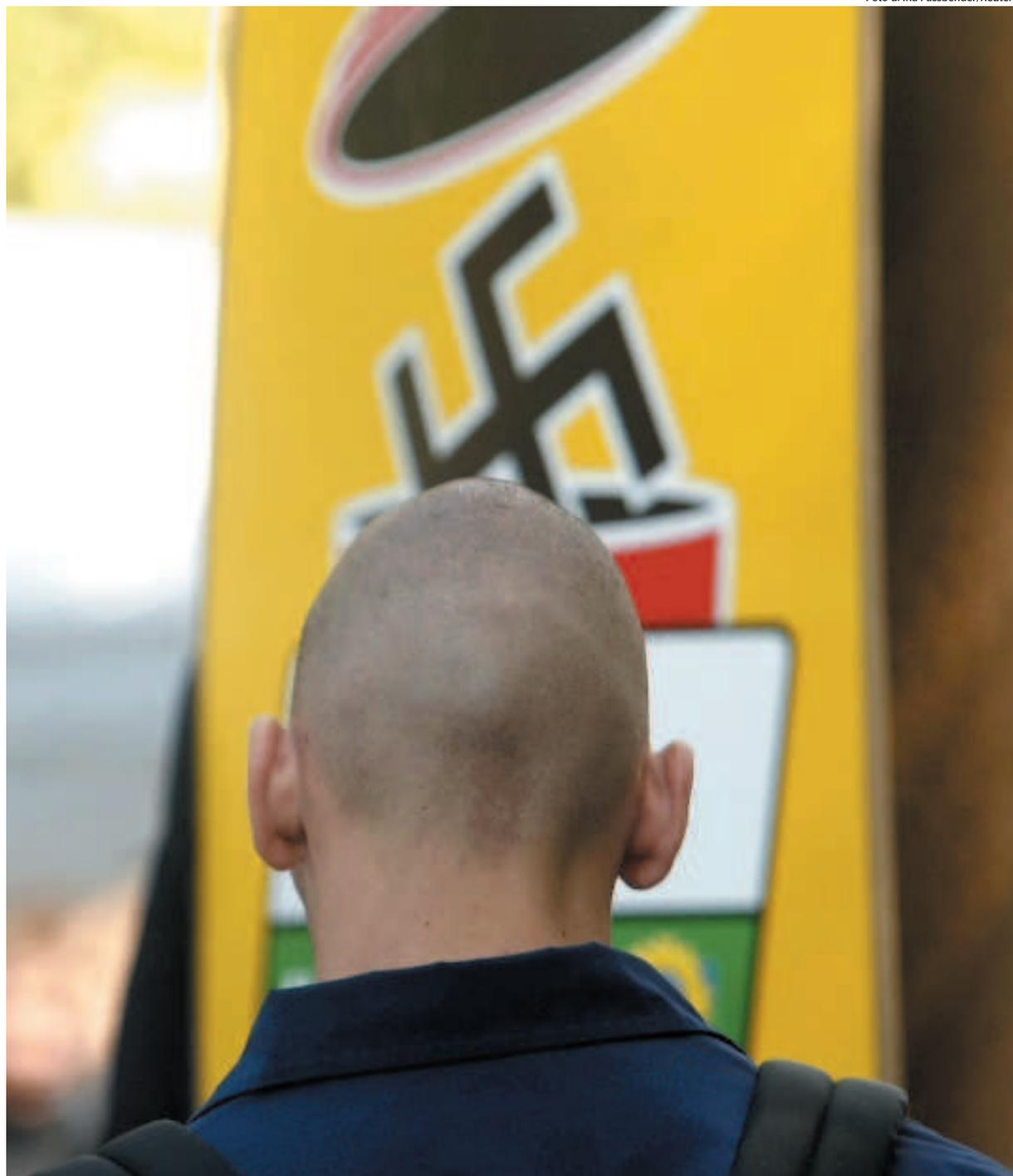
Questa banda non è una squadra nazionale e quelle persone con la carnagione scura rappresenteranno forse la Repubblica Federale Tedesca, ma non la Germania. Non sono alti e biondi ma neri, marroni, striminziti e mussulmani. Che razza di progresso!». Non è uno scherzo di cattivo gusto. Sono le parole di un articolo pubblicato nella pagina web "Deutscher Standpunkt", che dà voce al movimento neo nazista. Mentre il resto del paese impazzisce per i panzer di Löw, c'è qualcuno rema contro. Cambiato l'inno e ammainate le bandiere, per anni i tedeschi si sono mostrati riluttanti nel riconoscersi nei propri simboli. Le cose sono cambiate, a detta di storici e sociologi, grazie al calcio. In particolare grazie allo scorso mondiale in casa, quando per la prima volta i colori giallo, rosso e nero sono tornati a sventolare senza pregiudizi. Ora basta guardare le distese di bandiere che sfilano su Kufürsterdamm, accompagnate da lunghe processioni di macchine con i clacson che suonano a festa ad ogni vittoria della Germania, per rendersi conto che i cadaveri del passato sono stati sepolti. Il tricolore tedesco è libero dallo spettro del nazismo.

Se non fosse per qualcuno, che non si rassegna a riconoscere il volto attuale del paese, *multikulti* e integrato. «Non posso più identificarmi con la nazionale», scrive un blogger che si firma Blaue Narzisse, «i colori nero, rosso e oro sono attualmente abusati per il mega evento da questa Germania variopinta». Il suo sentimento si ripete, a eco, uguale in molti altri post e commenti che si trovano nelle web di estrema destra. «Spero che non vincano il mondiale con un gruppo composto al 50% da stranieri», scrive un altro commentatore sul forum thiazi.net. Un altro internauta che si firma come Nationaler Democrat scrive in rete che «questa banda multicultural con l'etichetta di una nazionale non mi interessa più». Un altro che si firma NSrealist li chiama per nome: «Özil, Khedira, Cacau, Podolski possono andare a tuffarsi al lago. Non abbiamo bisogno di loro, gli altri sono forti abbastanza», afferma in barba all'opinione di tutti i giornalisti sportivi del mondo. Altri vorrebbero festeggiare, ma non

«Non sono alti né biondi questa non è la Germania» Neonazi contro Löw & Co.

Gli estremisti di destra all'attacco della multietnicità della nazionale tedesca
Sui siti gli xenofobi si scatenano: «Ozil, Khedira e Cacau possono tuffarsi in un lago, non abbiamo bisogno di loro». Sulla Bild: solo Podolski canta l'inno

Foto di Ina Fassbender/Reuters



Neonazisti tedeschi: tra i siti web di estrema destra anche "Frei Netz Köln"

possono gioire per il gol di uno straniero, «non festeggerò certo a un gol di Cacau. Però non mi arrenderò mai per Neuer, Lahm, Schweinsteiger... Perché amo troppo la Germania», scrive un altro ancora.

Per aggiungere carne al fuoco qualcuno ricorre alla semantica della bandiera. Sulla web di estrema destra «Frei Netz Köln» un post sostiene la seguente teoria: «La bandiera nero-rossa-oro che si riferisce alla Repubblica federale tedesca non è la bandiera della Germania. Chiunque sventoli con orgoglio quella bandiera sta sostenendo l'esatto contrario di quello che è la Germania e la Nazionale!».

La realtà attuale, di una rosa di 23 giocatori in cui 11 sono stranieri, si deve anche in parte a un cambio di tendenza all'interno della Federazione tedesca, tradizionalmente molto conservatrice, ma che negli ultimi anni si è fatta portavoce di messaggi di apertura, integrazione e tolleranza. Non solo verso i giocatori stranieri, ma anche, udite udite, verso gli omosessuali, minoranza pesante-

Lo storico Claussen «Vogliono che la nazionale sia basata sulla purezza etnica»

mente stigmatizzata in questa disciplina. Ma evidentemente la strada è ancora lunga. Bild, il quotidiano più letto d'Europa, con tre milioni di copie al giorno, ha pubblicato un'analisi su chi e come canta l'inno prima della partita. Il risultato di quest'indagine con pretese scientifiche ha dimostrato che tra quelli di origine straniera, solo Klose cantava tutto l'inno dall'inizio alla fine, con partecipazione. L'articolo ha causato le reazioni indignate di alcuni lettori che affermavano, di nuovo contro tutti, che la nazionale non ha bisogno di gente come Özil. Niente da fare quindi.

Non sono undici uomini in calzoncini corti che corrono dietro a una palla. Per alcuni, sono stranieri che corrompono la purezza della razza, oggi come durante il nazismo. I neonazi odiano questa squadra, «perché disturba interamente la loro visione del mondo», ha detto lo storico Dettlev Claussen in un'intervista a Der Spiegel, «vogliono che la squadra nazionale sia basata sulla purezza etnica». Infatti, secondo lo storico, la Germania è un paese con più di cent'anni di diversità all'interno della società, «c'è solo voluto moltissimo tempo prima che la nazionale si adeguasse a questa realtà». ♦

Morire di Mondiale Nel mosaico tedesco manca il tricolore

Dietro all'omicidio dei due italiani per una lite sui mondiali il nazionalismo pallonaro di un paese che non ha risolto i problemi dell'immigrazione: il caso dell'«enclave» nostrana

Dossier/2

GERARDO UGOLINI

BERLINO
sport@unita.it

Morire per i Mondiali in Sudafrica, morire per una banale discussione calcistica, per essere andati a bere una birra indossando la maglia azzurra della nazionale italiana. È successo l'altro giorno ad Hannover, città industriale della Germania centro-settentrionale. Due italiani, il sardo Franco Siccu e il siciliano Giuseppe Longhitano, persone per bene e incensurate, signori di mezza età residenti da anni in Germania e attivi nel campo della gastronomia, sono stati giustiziati a sangue freddo. L'omicida, Holger B, si è nel frattempo costituito alla polizia di Palma di Maiorca, dove era volato lunedì scorso in fuga, forse per raggiungere il patrio: ora è indagato per duplice omicidio. Da tre settimane in tutta la Germania è andato montando un clima di euforia nazionalistica attorno alla squadra di calcio impegnata in Sudafrica. Molti hanno parlato di questa ventata di nazionalismo pallonaro, che per la verità era iniziata già con i mondiali del 2006, in termini elogiativi: il segnale di un Paese che ha definitivamente fatto i conti coi fantasmi del passato, che si riconosce in una nuova identità positiva. Fino a pochi anni nessun tedesco avrebbe osato gridare per strada «Sono orgoglioso di essere tedesco!». Pochi sono andati controcorrente mettendo in guardia dagli eccessi che ne potevano derivare. Ma il doppio omicidio di Hannover è proprio un tragico esito di questa atmosfera incandescente, in cui non è lecito nutrire dubbi o tifare contro.

E poi c'è questa retorica spropositata attorno alla *Mannschaft* multietnica della Germania, celebrata perfino da molti esponenti della Cdu (ivi compresa l'attuale cancelliera) che in passato si sono tenacemente oppo-

sti alle riforme del diritto di cittadinanza promosse dal governo Schröder. Adesso si vuole far credere che la squadra di Löw, coi suoi numerosi giocatori d'origine straniera naturalizzati tedeschi, sia lo specchio del Paese. Si vuole far passare il messaggio che gli immigrati in Germania non abbiano problemi, che godano degli stessi diritti degli autoctoni, che possano avere la cittadinanza se solo lo vogliono. Ma le cose non stanno affatto così. È evidente che i calciatori di successo sono eccezioni che si contano sulle dita di una mano. Per la stragrande maggioranza di turchi, polacchi, serbi, bosniaci, russi e ucraini immigrati in territorio tedesco l'integrazione rimane un miraggio. I dati dicono che la percentuale dei nati stranieri che ottengono la cittadinanza tedesca è bassa, mentre insuccesso scolastico e disoccupazione colpiscono le comunità immigrate in maniera molto più forte rispet-

La retorica di moda L'accento sul Mannschaft, il mosaico etnico dei tedeschi

to ai tedeschi. Secondo i dati dell'Ufficio federale per le statistiche nel 2009 la Bundesrepublik ha concesso la cittadinanza a circa 96mila immigrati, con un trend negativo (44mila in meno rispetto alla media degli anni precedenti).

E gli italiani? Perché non c'è nessun giocatore di origine italiana in questa nazionale tedesca multietnica? La risposta è semplice: degli oltre 500mila italiani che vivono in Germania, pochissimi hanno chiesto la cittadinanza tedesca. E la stragrande maggioranza di loro, una volta eliminata la nazionale di Lippi, segue il Mondiale con benevola neutralità, senza farsi contagiare dal clima di esaltazione collettiva per una squadra, la Germania, in cui non si identificano minimamente. ♦

La sesta volata di «Ale» Petacchi Al Tour un'altra perla del velocista

■ Il vecchio Petacchi, quello che vinceva di potenza e in progressione, aveva bisogno del treno, di un lungo treno e di molto lavoro. Questo Petacchi, che vince di prepotenza, ha bisogno solo di uno spazio intonso in cui buttarsi, di trecento metri di libertà e anche di un aiuto della strada, in leggera pendenza a Reims e buona a tagliare presto le gambe agli sprinters puri, a Cavendish ad esempio, che a metà della volata scende sul sellino e rinuncia. Questo Petacchi è forse più forte del vecchio, di sicuro più esperto, di certo più libero mentalmente. Vince, stravince nella terra dello champagne, si mette alle spalle Dean e Boasson Hagen, il vecchio pirata McEwen è quarto, il trentino Daniel Oss ottavo,

Nuova giovinezza Lo spezzino vince senza il treno, come un tempo, ma di prepotenza

c'è una buona Italia che pedala veloce e vince tanto, per la prima volta al Tour dopo almeno tre anni di magra e di nulla assoluto.

«Sono sereno, ho visto lo spazio dopo essere stato a ruota di Hushovd e mi sono buttato - dice il 36enne velocista ligure -, non avevo nulla da perdere perché ho già vinto il mio Tour de France con la mia presenza e il centro a Bruxelles. E poi quando al Tour vedi il traguardo, il manubrio te lo mangi». 250, forse 300 metri di sprint, tutto in testa, con gli avversari che si avvicindano alla sua ruota senza riuscire ad affiancarlo. Un nuovo Petacchi, nuovo in tutto, nello spirito e nelle gambe. Sesta vittoria della vita al Tour, secondo posto nella classifica a punti e ancora due tappe consecutive per sognare il poker, vista anche la pochezza degli avversari. Cavendish, o l'ombra di quel velocista formidabile che qui lo scorso anno fece sei su sei, è dodicesimo sul traguardo, imprevedibile e nervosissimo. Prima della volata, una lunga fuga senza speranze di cinque uomini, Isasi, Vogondy, Champion, De Greef e Mayoz, ripresi ai meno 3 dall'arrivo. Cancellara conserva senza problemi la maglia gialla, non ci sono state cadute, nemmeno nelle otto rotonde concentrate negli ultimi 5 km. Oggi si riparte per Montargis, 187 km molto facili, quasi sicuramente sarà ancora volata.

COSIMO CITO

ALLA FACCIA DELLA SOLIDARIETÀ

VOCI D'AUTORE

Lidia Ravera
SCRITTRICE



Cupa, calda, grigia la città. Davanti a Montecitorio, fra poliziotti sudati e schierati, una folla stremata e stralunata: molti sono in sedia a rotelle, altri parlano a segni, tanti anziani. Qualcuno parla al microfono. È difficile sentire. La piazza è ridotta dalle transenne che impediscono di disturbare la quiete del Palazzo. Non si può passare né sostare. Non si può portare il proprio «handicap» davanti al Parlamento, dove si discute se tagliare gli aiuti a chi non ce la fa da solo. Bisogna aspettare in silenzio il miracolo della compassione, non far valere i propri diritti. Lo Stato è una comunità che li comprende, i disabili, non una Signoria che concede e ritira un obolo, secondo insindacabili decisioni. Si è scoperto, improvvisamente, che ci sono i falsi invalidi. I falsi invalidi sono dei truffatori, gli invalidi veri sono dei truffati. I truffati devono pagare per le colpe dei truffatori? Il cielo è sempre più basso, la piazza rimbomba. Vedo volti pallidi, affaticati. Guardo un uomo che ha perso l'uso delle gambe. Mi chiedo: sarà un 73%? È su di lui, che devono rifarsi del debito? Quando il principio di solidarietà viene meno, in un Paese, può succedere di tutto. Anche che il desiderio valga più del bisogno. Nessuno tocca mai i privilegiati, nessuno mette in discussione la voracità, l'accumulo, il lusso.

Poco più in là, altra manifestazione. Sono cittadini che vengono da L'aquila. Pieni di rabbia. Angosciati. Sono passati 15 mesi dalla notte in cui hanno perso le loro case, le loro cose. Dove vivono, come vivono, come passeranno l'inverno? Ma se ne accorgono, quelli che stanno nel Palazzo, ben protetti dalle forze dell'ordine, di tutto il dolore che si è riversato sulla città? Forse no. E intanto, sui terremotati, incominciano a volare le prime manganellate: non devono passare davanti all'altro Palazzo. Quello del loro «benefattore». ❖

LAURETANA

L'acqua più leggera d'Europa

1 litro e 1/2

1 litro

1/2 litro



14 residuo fisso in mg/l

1,1 sodio in mg/l

0,37 durezza in gradi francesi

5,8 valore di pH

Leggerezza su misura

La principale classificazione di un'acqua minerale è rappresentata dal **residuo fisso**, che è la quantità di minerali inorganici che rimane dopo aver fatto bollire 1 litro di acqua a 180° C fino a completa evaporazione. Più è basso questo valore di R.F., più leggera è l'acqua. **Lauretana ha un residuo fisso di soli 14 mg/l.**

L'acqua **Lauretana** sgorga da una sorgente delle montagne biellesi, **in un territorio incontaminato ad oltre 1000 metri di altezza.** **Lauretana** è pura perché nasce in un ambiente naturale protetto, privo di insediamenti industriali e agricoli, e scorre in profondità fino alla sorgente, mantenendo intatte tutte le sue qualità.

LAURETANA *consigliata a chi si vuole bene*

etichetta comparativa	residuo fisso mg/l	sodio mg/l	durezza in °F
LAURETANA	14	1,1	0,37
MONTEROSA	14,7	1,2	0,4
VOSS	22	4	1,2
S. BERNARDO	35,6	0,6	2,6
SANT'ANNA DI VINADIO	39,2	0,9	2,8
LEVISSIMA	78,2	1,8	5,9
FIUGGI	123	7,05	7
PANNA	142	6,4	10,9
SAN BENEDETTO	271	6,3	N.D.
ROCCHETTA	177,07	4,66	N.D.
FIJI	210	4,28	9,45
EVIAN	309	6,5	29,1
VITANNELLA	382	N.D.	N.D.

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e la durezza in gradi francesi (°F) di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <500 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Beverfood 2008-2009

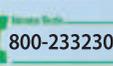
acqua scelta da



Fornitore Ufficiale delle Squadre Nazionali di Ciclismo



servizio clienti



Tel. +39 015 2442811 r.a.
www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella

www.unita.it



Il meglio dell'iPad

L'APP DE L'UNITÀ GIUDICATA LA MIGLIORE

VIDEO/1
Terremotati caricati dalla polizia: le immagini

VIDEO/2
Berlusconi: spot «Con la mia voce sensuale...»

CURIOSITÀ
Le folle del mondiale in attesa della finale

DA SCARICARE
L'Eternauta, il fumetto che spaventò i generali